COLLEZIONE

DI

DIPLOMI, E DI ALTRI DOCUMENTI DE' TEMPI DI MEZZO E RECENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA

CITTÀ DI CHIETI

FATTA, E PUBBLICATA

DA **GENNARO RAVIZZA**

CONSIGLIERE ONORARIO DELLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA DI NAPOLI
ED ACCADEMICO PONTANIANO, ED ERCOLANESE.

VOL. III.

NAPOLI,
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
1835.

Nescire, quod antea quam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum; cognoscere vero res gestas, antiquitatum, exemplorumque memorabilium habere notitiam, utile, decorum, laudabile, ac prope divinum est.

Cic. ad M. Brut. Orat.

AVVISO.

Eccoti, o leggitore benevolo, la continuazione delle Carte Diplomàtiche, relative alla Città di Chieti. Ad onta dell' infermità, di cui è accagionato l' Autore, egli non lascia di attendere alle sue promesse. Tra i documenti più interessanti, che ti presenta in questo Terzo Volume, ha stimato di scegliere quattro degni della tua considerazione, indicati nei numeri IV. V. XIV. e XV. della Sezione I.ª i quali valgono ad illustrare non meno la nostra Città, che tutte le altre Provincie del Regno di Napoli, vittime ugualmente della violenza delle fazioni civili, e dell' avidità dell' estinto Reggime Feudale.

In essi vedrai, che fra tante Rivoluzioni, che causarono la ruina del nostro Regno, non ve ne fu alcuna più esiziale di quella dell' invasione di Carlo VIII. Re di Francia avvenuta nel 1495. *tanto per le vicende della guerra, quanto per le fatali sue conseguenze; poichè oltre di aver costato tanto sangue e denari alla Nazione Napolitana, e d' essere stato il semenzajo di tante reazioni crudeli tra Cittadini (N.° IV), aprì la via a nuove incursioni Francesi, e ci privò della gemma più preziosa della*

Monarchia, consistente nella presenza del Principe, mal rimpiazzato dal Governo Viceregnale, ove a' Tullj, ed agli Agricoli spesso si framischiarono i Verri, i Sallustj, ed i Leonzj, a quali, sia sete di arrichirsi a spese de' Popoli, sia debolezza in secondare l' impegni feminili, fu indifferente o per l' una, o per l' altra cagione sacrificar impunemente la giustizia. È notabile, che un tale avvenimento andò a colpire Federico d' Aragona, il migliore de' Principi di quell' inclita Casa, la di cui vita innocua, ed inappuntabile meritava di regnar lungamente. Alla tempesta, che lo minacciava, resistè egli alcun tempo. Ma l' Anarchia popolare, che rendeva mute le Leggi, da una parte (N.° V), e la fatale convenzione di due potenti Monarchi Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, e Lodovico XII. Re di Francia l' obbligarono finalmente ad abbandonare il Regno conquistato da suoi Maggiori.

Altra terribile conseguenza dipendente dalla causa istessa fu quella, che per riparare alle tante. spese della guerra, cominciarono, come riflette lo Scrittore della Storia Civile del Regno di Napoli, le distrazioni de' feudi del Real Patrimonio, con vendersi la gabelle, impegnarsi le Dogane, alienarsi le Città, e le terre Demaniali, ed essersi resi venali gli onori ed i titoli di Duca e di Principe, di Conte, e di Marchese. In questo caso si trovò la Città di Chieti nel 1646; *sotto Filippo IV. Austriaco, allorchè fu alienata al Duca di Casteldisangro Ferdinando Caracciolo; ma avendone reclamata la medesima con umili suppliche a S. M., fu ammessa al Regio Demanio mediante lo sborso di ducati* 20000. *Furon inevitabili in tal*

rincontro gli eccessi per parte della Plebe Chietina, irritata dalle oppressioni de' Ministri Baronali, e fomentata dalli Emissarj della sedicente Repubblica Napolitana (*N.° XIV. e XV.*).

Rinacque finalmente la calma sull' Orizzonte Partenopeo al comparire in esso dell' immortale Carlo Borbone, il quale senza d' uopo di Vicerè, fissò in Napoli sua residenza. Son note le brillanti vittorie, che lo precederono, la sua giustizia, le opere pubbliche da lui intraprese, e l' abbondanza ivi recata. Quindi la felicità del Popolo da lui governato, continuata per lunghi anni dal suo magnanimo figlio Ferdinando I. e da' suoi Augusti Successori.

Vivi intanto sano e tranquillo, ed attendi il resto nel Quarto, ed ultimo Volume.

SEZIONE I.

CONCESSIONI SOVRANE.

N.° I.

Concessione del Castello di Pescara con i suoi Territorj, e dipendenze, e del Castello di S. Martino fatta in Chieti dal Vicerè di Abruzzo Matteo di Capua a favore di detta Città ai XXVIIII Maggio VII Indizione (1460).

Mattheus de Capua Utriusque Aprutii Regius Gubernator, et Rector ad justitiam, et guerram, ac armorum Capitaneus Universis, et Singulis has patentes concessionis Litteras inspecturis notum facimus, quod nuper pro parte fidelissime Universitatis, et hominum Civitatis Theatine fuit nobis presentata quedam Supplicatio; sive petitio tenoris, et continentie subsequentis.

Ad Voi Excellente, et magnifico Signor Matteo de Capua (1) Regio Gubernatore de la Provincia de Apruzzo ad justicia, et ad guerra, Capitano de arme con quella debita reverentia, che se convene per parte de la Universitate, et homini de Civita de Thete se expune, et dice, che considerato, che per li tempi olim de la recolenda, et felicissima memoria de la Maijestà de Re Alfonso occorrendo grande turbine de guerre in questo Regno, et presertim in questo Apruzzo, et exendo la Terra de Pescara (2) sub utile Dominio, et in potere de quondam Misser Fran-

(1) Di questo Vicerè si esuberantemente parlato nel Vol. precedente.

(2) Pescara era posseduta da Miss. Francesco de Riccardis. Essendo costui divenuto ribelle di Alfonso I., per seguire le parti di Renato d'Angiò, fu presa *armata manu* dai Cittadini di Chieti, e quindi consegnata in potere di Miss. Francesco de Aquino Gran Camerario, e Conte di Loreto, il quale l'impetrò dal Re per suo figlio Gaspare sotto titolo di Marchesato. Fu poi ripresa dai ribelli, e passata in potere di Antonio Caudola, inimico del prefato Re. Tornata nuovamente in potere di Casa di Aquino per valore degli stessi Chietini, non passò molto, che per negligenza del possessore, fu occupata dal Conte di Montorio, e dagli Aquilani uniti al sudetto Francesco de Riccardis. Finalmente devoluta a Ferdinando I., fu dal Vicerè Matteo di Capua ad istanza della Città di Chieti concessa alla medesima con tutt' i suoi

cisco de Richardis de Ortona, rebello de la dicta quondam Maijestà de Re Alfonso, et herente, et seguace de lo Duca Renato invasore de lo dicto Regno, et publico hosto, et inimico de la dicta Maijestà, et suoi fideli, li homini de la prefata Cità una con altre genti de la Maijestà predicta, per exequire quello, che stato fosse a exaltatione del dicto quondam Signore Re, manu armata la dicta Terra de Pescara prese, et pigliò inseme colle Turri, et Fortecza de ipsa, non curando ne de morte, et ne homini, et de altre ferite, et vulneratione, damni, affandi, et expese, che per la dicta occasione habe, et substende, essendo la dicta Terra con fortecze consegnata in potere del mag., et excellente quondam Signor Miss. Francesco d' Aquino Conte di Loreto, lo quale, la dicta Terra de Pescara per parte del mag. Miss. Gaspare de Aquino suo figliolo sub titulo de Marchesato havuta da lo dicto quondam S. Rè Alfonso, impretata la dicta Terra perdè, et in suo potere, et manu fo levata, et tolta da inimici, et rebelli de la Maijestà predicta.

Et stando la dicta Terra, et fortecze in potere tunc temporis de Antonio Cautola inimico, et ribello de la dicta Maijestà, li homini de la dicta Città con serio studio, et cura manu armata, sendo modo et ipse partito, violenter vollero readquirere la dicta Terra de Pescara con suoi fortecze, non curando ne ad morte di homini, ne ad altri sterminj, damni, et affandi, che sopra di ciò seguito fosse tanto in della recuperatione de la dicta Terra, et fortecze, quanto sopra lo guberno, et custodia de ipsa, pure per fare el stato de la dicta Maijestà, et suoi Sogecti.

Et piacendo ad l' altissimo Dio, che la dicta quondam recolenda memoria de l' Illustrissimo Signor Rè Alfonso diem suum clausit extremum; et succedendo, che in dicto Regno, et presertim nella Provincia de Apruzzo alcune Terre, et Signorie

---

territorj, ponte, gabelle, passi, giurisdizioni ec., per compensarla di tanti danni e spese sofferte nell' occupazione di essa, con la promessa di fare approvare la concessione da S. M. Ferdinando I.

recomenzasse a deviare, et a removerse dalla fedelità della Serenissima Maijestà del nostro S. Re D. Ferrante, li dicti Exponenti feruenti, et teneri de lo stato de la Maijestà predicta, considerantes, che lo dicto Miss. Berardo Gaspar utile Segnore de la dicta Terra, et soi fortecze non usava quella debita prudentia, et sollecitudine, che se appartenea, et dubitando, che non se perdesse, la amissione de la quale potea esser multo damnosa a lo Stato de la M.^{ta} predicta, per più, et diverse fiate ad Voi Segnore Gubernatore hebe ricorso, offerendose de voler prendere cura de custodire, et guardare la dicta Forteçza de la dicta Terra, et prendere tale partito, et modo circa lo tenore, et guberno de la dicta fortecza, et per forma, che non se prenderea.

Et essendo lo dicto Misser Bernardo Gaspar Marchese de la dicta Terra sopra di ciò diversimode, diversisq. modis recercato, sempre lo recusò; et poichè vedendo li dicti Exponenti, che lo dicto Marchese de le predicte cose non seguendo, e che la dicta fortecza de Pescara tenea male in porto de victuaglia, et de homini, et cognoscendo, che li inimici de la dicta M.^{ta} faciliter la potea occupare, et per forza toglierela, recerchò, et recercare fece più fiate lo dicto Marchese, et presertim per le mani di V. S. tenesse tale modo, et partito, che la dicta Terra, et fortecza non se perdesse, alias la devesse consegnare in mano delli Exponenti predicti, la quale la conservaranno per la M.^{ta} del S. Re, e del dicto Marchese per forma, che la renderea salva, quod facere penitus recusavit.

De che venendo lo Conte de Montorio con certi Aquilani, et Miss. Francesco de Richardis de Ortona inimici della M.^{a} ad Campo contra la dicta Terra, et Fortecza, la octende, et ebela da li dicti homini de lo dicto Marchese, che tenea la dicta Terra, senza resistentia alcuna, per la quale perdita ne sono seguiti molti rebellitioni, et damni contra lo stato de la M.^{ta} del Re, et suoi sogecti, deinde lo dicto Marchese è recaduto alla obedientia, et votione del dicto Duca Renato adherendo a suoi complici, et seguaci, et sic effectus est hostis, et inimicus Majestatis predictae, propter quod tutti soi Terre, Castelle, feudi, et al-

tri beni mobili, et stabili son devoluti ipso jure alla Regia Corte.

Però li dicti Exponenti supplicano, et petono ad vostra Magnificentia, che ve degnete concedere la dicta Terra de Pescara co lo Ponte, con tutti suoi territorj, gabelle, passi, jurisdictioni, et actioni a li dicti Exponenti, nec non lo Castello de Sancto Martino, inhabitato posto in la Provintia de Apruzzo Citra juxta Territorio de Casa Candidella de Comino et de Felecte con tutti suoi Territorj, et jurisdictione, et per posse curare con effectu; che la Maestà predicta conferma la dicta vostra concessione et de novo la dicta Terra Castello et Fortecza ne facza concessione et autentico privilegio colle clausole solite et consuete ad sensum Sapientis exponentium predictorum. Ut Deus dictam Maijestatem conservet per tempora longiora, et Magnificentiam vestram in Statu prospero, et felici.

Nos, recepta petitione predicta, et considerantes veram partialitatem et immensam fidelitatem Exponentium dictorum ac damna inextimabilia et alios labores, et expensas, ac cedes, et vulnera, quos, quas, et quae Exponentes ipsi pro Status conservatione Regii ac ejusdem Maijestatis fidelium Subjectorum substinuerunt, et substinent, ac animadvertentes quod exposita vera sunt, ut nobis plene constant, ponderatoque etiam, quod dicta Terra Piscariae cum fortellitiis ejus multum vicina est Civitati praedictae, quae ex omni capite, et aliis multis respectibus nobis visum est concedi debeat pro statu Regio, et in aliquale remuneratione praefate fidelissime, et partialissime Civitatis; Idcirco Regia in hac parte qua fungimur autoritate predictam Terram Piscarie, et dictum Castrum Sancti Martini cum fortellitiis, territoriis, gabellis, portibus, passibus, tenimentis, juribus, et actionibus suis, tenore presentium concedimus et donamus; promittentes nos expresse curaturos, et facturos, quod Sacra Regia Maijestas veram concessionem, et donationem acceptabit, et approbabit, et de novo ad ipsorum Exponentium requisitionem faciet, nec non autenticum Privilegium; volentes propterea tenore presentium per nostrum anulum, dictam Universitatem, et homines Civitatis predicte de possessione investiri Terre

Piscarie, et Castri Sancti Martini, et omnium passuum, gabellarum, et pertinentiarum suarum, volentes dictam investituram habere vim, et effectum vere corporalis possessionis, quod accipiendi, intrandi, et retinendi eisdem Exponentibus presentium auctoritate concedimus plenam, et plenariam potestatem ad omnem ipsorum libitum et voluntatem. Has nostras concessiones, et donationes fieri fecimus cum nostre proprie manus subcriptione, et nostri sigilli impressione munitas. Datum in Civitate Theatina in Palatio nostre proprie residentie die XXVIIII Maij VII Indictionis.

Matheus de Capna manu propria.

Antonius. . . .

N.° II.

Capitoli concessi, dalla Ill.ma, et Serenissima Maestà del S. Re alla fidelissima, et partialissima Cità de Civita de Thete nel 1464.

In p̄m̄is. Che la M.a prefata se digne la dicta Cita mantenerla sempre, et omni futuro tempore in liberta, et vera, et bona justitia, et che sia sottoposta a lo Officio del Justitiero de Apruzzo Citra secundo per la dicta M.a V.r̄a a Capua nel tempo del Consiglio Generale facto poi la morte de la diva memoria del Re Alfonso fu promisso, et concesso a le Terre Demaniali de la dicta Provincia de Apruzzo Citra, lo quale Justitiero sia buono sincero et integro, et justo, che faccia et ministre ragione et justitia in tucte cose ad ciaschuno in nella dicta Cita senza exceptione de persona alcuna, remoto odio, prezo, amore, et pagura: et licet la M. V. ne sia obbligata de mantenere justitia, et de darece Officiale bono sincero, et integro, tamen lo reputeranno tra le altre gratie ad singulare beneficio. Lo quale Ju-

stitiero anno per anno se mute, et stea ad Sindicato anno quolibet secundo la forma delle Sacre Costitutioni, et Capituli del Regno, et Privilegj de la Cita prefata: Placet Regie Ma.ti

Item. Che li Officiali, che sonno stati in quista Cita circa la administratione de la Justitia per quisti tempi passati debiano stare ad Sindicati, et rendere ragione de commissis, et omissis, excessibus, et defectibus secundo la forma de la ragione et privilegj de la dicta Cita. Placet Regie Mas.ti (3)

Item. Considerati li grandi travagli, affanni, et poverta de la Cita predicta, et loro Castella, che la prefata M.ta per sua innata Clementia se digne farli exempti, et immuni quisto anno de XIII.a Inditione da gente darme ed a pedi, et a cavallo, che altramente seria la ultima loro diffactione. Placet Regie Ma.ti

Item. La V. M. per merce, et gratia ne have facti perpetuo exempti, et franchi de omne pagamento ordinario, et extraordinario secundo appare per autentichi privilegj de la Universita predicta, la quale supplica essa Vostra Majesta comande ad Antonio Gazull Thesorero, che circa le due Collecte imposte per lo maritagio per la Ill. Madama Lehonora non voglia la dicta Cita, et Castelli de ipsa molestare, et vexare, et li prefati privilegj observare secundo la forma, continencia, et tenore de ipsi, che Xpo Onnipotente Vostra Majesta conserve in prosperita, a

---

(3) In questo primo Capitolo sono rimarchevoli le due domande fatte dalla Città di Chieti, sulle quali il Re Ferdinando accordò il suo beneplacito. La prima di esser sempre mantenuta sotto il Real Demanio; locchè non men da lui, che da'Principi successori fu religiosamente osservato sino all'epoca sventurata di Filippo IV., che esausto da tante guerre, e dai disordini della sua amministrazione, fu obbligato ad alienare questa Città a Ferdinando Caracciolo Duca di Castel di Sangro. Ma ciò che di luttuoso avvenne in tale occasione lo vedremo in progresso del presente Volume. La seconda di voler esser sogetta all'uffizio del Giustiziere di Abruzzo Citra, Uomo dotato d'integrità, ed obbligato a render Sindicato in essa Città in ciascun anno di sua gestione. Circostanze, che han dato luogo a credere, che fin dal tempo degli Aragonesi il Giustiziere di Abruzzo Citra col suo Uditorio faceva ordinariamente residenza in Chieti; disposto però a partire per altri Luoghi della Provincia, ove il bisogno della giustizia il richiedesse.

li pedi de la quale humilmente tucti Citatini predicti in genere, et in specie se reccomandano. Placet Regie M.ti (4).

Item. Supplica la dicta Universita, che la Majesta predicta se digne concedere per sua benignita, et merce, che tucti fiscali pagamenti tanto ordinarj, quanto extraordinarj, che se haveranno ad fare per lo advenire per tucta la Provintia de Apruczo Citra, et Ultra, se debia adrecare ad pagare in nella dicta Cita de Civita de Thete anno quolibet in mano de lo vostro Thesorero, o vero de suo substituto, o vero de qualsivoglia altra persona deputata sopra de cio per la Majesta predicta, secundo et in quella forma, che per lo tempo passato li denari, che apparteneano alla Regia Corte de' fochi, collette, o vero sale se portavano a laCita di Solmona, et si assignavano in mano del Thesorere. Placet Regie Ma.ti, nisi aliter per privilegia sue Ma.tis fuerit provisum.

Item. Piu supplica la prefata Cita, che Vostra Majesta se digne in honore, et dignita de ipsa Cita concedereli che possa bactere, et fare bactere la *Zecca*, et fare monete de Carlini, Celle, et Denarelli, et farli de cio a la Cita predicta autentico privilegio. Placet Regie M.ti de concessione Sicle ad beneplacitum, verum in ea non posse cudi alia moneta q.m que cuditur in Sicla Neapolis (5).

Item. Supplicano li dicti Citatini, che ipa Majesta se digne

---

(4) Ferdinando I. d' Aragona ebbe da Isabella di Chiaramonte due figlie femine, una chiamata Eleonora, di cui è quì parola, maritata con Ercole I. d' Este, Duca di Ferrara, e di Modena, e l' altra per nome Beatrice, maritata con Mattia Rè d' Ungheria. Eleonora partì da Napoli nel 1473, e fu accolta dal Marito con segni di affetto, e con feste straordinarie. In tale occasione suo Padre Ferdinando impose una tassa ai suoi sudditi, di cui la Città di Chieti domandò nella surriferita supplica volerne essere esonerata, attesi i suoi privilegj; e decretò il Re Placet Regiae Majestati.

(5) Ignoro se ebbe mai esecuzione il permesso di Ferdinando I. di battersi monete nella Zecca di Chieti, ed in qual modo. Certamente non ne ho veduta alcuna con l' impresa della Città; e con la Croce, come quella coniata sotto di Carlo VIII.

dare ordine o al presente, o quando meglio parera ad Sua Majesta che la Universita predicta habia la possessione del Castello de Bachro; de Sancto Martino, et Felicta, de' quali Bachro è Castello abitato, le due son desabitate, le qual Castelle fo de Mattheo Forlano rebello, et perfido inimico de la M.ta predicta, et fo conprato da dicti Supplicanti per certo prezo dal Mag. Signore Mattheo de Capua Vicere de Apruzo, et per Vostra Majesta concesse, et confirmate. Et al presente le teneno Ortonisi per parte del figliolo del dicto Mattheo Forlano, o lo dicto figliolo recommandato ad Ortonesi; et sempre sub li piedi de la Vostra Illustrissima Majesta tucti in genere, et in specie se reccommandano, che Dio ve prosperi in felice statu. Amen. Regia Majestas providebit super supplicatis oportune.

Expedite in Regio Cast. Averse XIIII Novembris anno Domini 1464. Rex Ferd.

Dominus Rex mandavit mihi

Antonello de Petrutiis.

(Vi è il Suggello)

E scritto al di fuori del Privilegio così:

Capitula concessa per S. R. M. huic Civitati tempore, quo Sua Majestas fuit in hac Civitate sua.

N.° III.

Capitoli, Ordinazioni, e Costituzioni fatte nel 1485 con l' intervento di Alfonso Duca di Calabria, ove si convertono le prestazioni a titolo di Sale, e Fuochi coi pagamenti Regj fiscali sopra le gabelle della Città di Chieti, e suo Distretto.

Dux Calabrie

Ordinationi, Capituli, et Constitutioni da servarse per la Università del homini de la Civita de Theti, et sue pertinentie

de la Provintia de Apruzo, secundo la deliberatione, e conclusione facta a li XI del presente mese di Jugno anno MCCCCLXXXV in la dicta Cità de Theti con la deliberatione de li Baroni, et Sindici de le Citate, Terre, et Lochi de tucta la Provintia sopra li pagamenti Regj fiscali da farse alla Regia Corte sopra le gabelle de essa Cità, et soi Districti: li quali pagamenti resultanti, ct da rethraerse da dicte gabelle babiano ad montare complitamente a quanto prima montavano lo sale, et fochi: Et tanto etiam perichè de le medesme gabelle se habbiano ad pagare li Officiali, che le regoleranno ultra ipsi pagamenti fiscali: Intendendose però sempre servato a la Regia Corte el sale, quale la Majesta del S. Re habia ad vendere ad quello prezzo, lo quale anno passato MCCCCLXXIV fu ordinato in lo generale Parlamento facto ad Napoli se vendesse, et pagasse: reservato etiam, che sempre sia lecito, et permesso alla dicta M.[ta] ad jongere ad esse gabelle tucto quello, che mancasse alla integra satisfazione del totale pagamento de' sali, et fochi, che prima contingevano ad essa Cita, et homini, et anche spese de li Officiali predetti: Et quello che si recogliesse più, sia de essa Universita, et homini: Similiter sia in arbitrio, et volunta de la dicta M.[ta] vendere, incantare, et arrendere esse gabelle como ad essa parera, et volera: Declarando, che li denari provvenienti, et proventuri da dicte gabelle se habiano ad exigere de bona moneta, et rescotere per li gabelloti, et officiali deputandi dalla Regia Corte, secundo la taxa, lista, et regula infrascripta (6).

(6) Questa novità non sodisfece l' universale compiacimento; e come suole accadere, la tassa non bene ripartita da Deputati infedeli, diè luogo a reclami de' Cittadini. Ella fu avvertita da Ludovico Maria Sforza, Vice Conte di Milano in una lettera de' 22 Ottobre 1485 a Giovanni Albino Lucano, Bibliotecario, ed Ambasciatore della Corte Aragonese = Semo di parere, ei dice, che S. E. (Alfonso Duca di Calabria) tenga ben contenti i popoli demaniali, da quali quando le gabelle fossero sopportate con fastidio la S. S. ricorde al Signor Re le tolga, et mantenga i populi ai soliti pagamenti, come sempre si è costumato: che nulla cosa tanto aliena l'animi de' sudditi, quanto le nove imposizioni, et pagamenti, et se noi volessimo fare pagare allo stato de Milano al modo de Napoli, ancorchè se pagasse meno, non se comporteria, sicchè corra al modo passato.

N. IV.

Capitoli presentati per parte dell' Università, ed uomini della Città di Chieti a Carlo VIII Rè di Francia, allorchè occupò questo Regno, e provedimenti da lui dati su di essi in data de' 21 Marzo 1495 dal Castel Capuano di Napoli, estratti dall' Archivio Generale di Napoli fra i registri de' Privilegj di Chieti.

Carolus Dei gratia Francorum Hyerusalem
Et Sicilie Rex etc. etc.

Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: Noviter pro parte Universitatis et hominum Civitatis Theatinae fidelium nostrorum dilectorum fuerunt nobis praesentata nonnulla Capitula, quae vidimus, inspeximus, et decretari jussimus: et nostras decretationes in fine uniuscuiusque illorum inseri, continuari, et apponi: quorum Capitulorum cum decretationibus respontionibus infine uniuscuiusque illorum appositis, et continuatis: Tenor sequitur et est talis. Capituli, et gratie quali se addimandano a la Maestà del Signor Re de Franza per la Università et homini de Civita de Theti sono l' infratti In primis dicta Università et homini de la dicta Terra de Civita de Theti espone che in la reductione a la obediencia de Vostra Maestà have capitulato con lo M.co Palamedes Vicere: Supplica quella se digne confirmarli tutti Capituli expediti decretati, et sigillati secondo la continencia de ipsi ad essa Università, Ripa Thetis, Casale in Contrata et Rosciano sue Castelle alias exempte con la detta Università. Placet Regie Mayestati: quorum predictorum Capitulorum sigillatorum tenor talis est. Capituli, impetratione et gratie se domandano per la Università, Camerlingo, Regimento, et homini de Civita de Theti a lo Illustrissimo et Serenissimo Christianissimo Signor Re Carlo, et per sua parte a

lo Illustre Signor Palamedes Signor De Soler commissario generale et Vicere della Maesta predetta sono l'infrascritti. In primis la detta Maesta de Rè Carlo, o vero detto Signor Palamedes se degne per sua gratia et merce confirmare et de novo concedere tutti et singuli privilegii et gratie de qualsivoglia Natura a la detta Università Castello de la Ripa, del Casale, et de Rosciano concessi ad essa per li retroprincipi passati, tanto de quelli, che la detta Università è stata in possessione, come de quelli per li tempi passati per qualsivoglia causa et modo ne fosse stati privati, cioè lo privilegio de la perpetua libertà et exemptione, et omne natura de collette ordinarie et extraordinarie, adohe et focoleri, et sali, et de exiture de omne natura de mercantie et ogli, tanto per mare quanto per terra in Regno et extra Regnum senza alcuno pagamento de passagij, scafagij, fundichi, et dohane in eundo, et redeundo, et de omne altro pagamento publico et privato et etiam de le Cause Civili in certis casibus, et Criminale se cognosca per lo Camerlingo de detta Città, e che li pagamenti de li Officiali se exigano secundum solitum et privilegia, e che niuno Citadino possa esser tratto per alcuno delitto et debito extra Civitatem ad instantiam Fisci, et partium; et etiam che se possa per detta Università retenere barche, et scafe ad commodum ipsius influmine Piscariae, et che annuatim dettà Maestà habbia ad confirmare dieci Cittadini ad Officij, se eligerando per detta Università idonei et sufficienti, et che tutte Castella tanto habitate como dishabitate tenute per la detta Università, cioè ultra flumen piscariae Cognolo habitato et Rosciano cum Vassallis, Andravaro inhabitato cum pertinentijs omnibus citra flumen Piscariae Manupello habitato cum suis pertinentiis, de Angiona et le Regie, five le Muraglie cum omne rasone et actione che antiquamente haveva in la montagna de Mayella, Vacro Felicta Sancto Martino habitato Ripa Thetis habitato, la metà de Sancto Joanni pro indiviso con quelli gentiluomini de Turricella, Sancto Ilario, et Pescara pheudi dishabitati cum fortellitijs dictarum terrarum et Castrorum cum mero mixtoque imperio et gladii potestate secundum formam privilegiorum, et de eligere in

dicti lochi Officiali per la detta Università secundo son soliti, presertim in la Ripa de Theti, et lo Casale in lo quale detta Università de gratia cerca lo mero et mixto imperio, como have in le altre Castelle, e che dicto Officiale Civile de ditta Città proceda in ponderibus et mensuris secundum formam Capitulorum, et degratia concederli de codere seu cognare omne natura de moneta de rame argenti, et de oro cum bonitate intrinseca et extrinseca, et cogno de la prefata Maestà (7), et quousque non si facere altra provisione per la prefata Maestà ordinare; che l'Hebrei stengano in omnibus et per omnia como li altri Citadini, et non possano exigere si non ad ragione di dece per cento l'anno: Et de fare Camerlinghi et tutti altri Officiali de detta Città, et sue Castelle, Judice ad contractus, Procuratori de Ecclesia secondo lo solito, et ulterius per gratia et mercè de la prefata Maestà ordinare che li Vicere, et Gubernatori faccia ingresso in detta Città et consiglio generale convocatis exteris citra et ultra flumen piscarie secondo l'antiqui privilegij et consuetudini antique quomodocumque, et qualitercumque concesse ad detta Università. Fiat. In atteso, che casa de Ziptiis (8) habitava in detta Città,

---

(7) Tra le grazie richieste ed accordate da Carlo VIII alla Città di Chieti, vi fu quella di batter monete in essa Città. Avvene una in rame coll'arme di Francia, e col nome intorno *Carolus Dei gratia Rex Francorum Siciliae*, e nel rovescio una Croce con due globetti uno a capo, e l'altro a piedi della medesima, e nel giro *Civitas Teatina*. Vedi Vergara Monet. di Nap: Tav. XXX n. 4. Vedi ancora il tom. II. della Collez. de' Diplomi e documenti di Chieti, e propriamente nella nota XXXI. pag. 46.

(8) Chi potea prevedere, che i figli, e nipoti del rinomato Pietro M. Gizzi Chietino: tanto caro alla Patria, e più caro ad Alfonso. e Ferdinando Re Aragonesi, come abbiam veduto nelle nostre Memorie Biografiche, avrebbero un giorno a furia di popolo perduta la vita, e colla vita le ricche loro sostanze? I primi ad esser massacrati con altri nobili Chietini furono Valerio, e Troilo Gizzi. Questo reato rimase intanto impunito. Il Re Federico, la di cui autorità vacillante non ispirava più rispetto, obbligato ad indultare i rei, e ad entrare in convenzione con essi, dovè suo malgrado esiliare da Chieti i figli di Valerio, che si ritirarono in Atessa, ove avean molti beni; colà eglino neppure vissero lungo tempo sicuri. In un ammutinamento fu ucciso Camillo Gizzi; ed i di lui Fratelli, per evitare nuovi danni, passarono a far

la quale casa è stata seminatrice di Zizanie, et piu volte have messa in ruina detta Città, et Citadini de epsa, et quando tornasse non mancaria de rovinare detta Cità per essere universalmente malveduta et odiata per loro mali portamenti de partialità et etiam per essere a li servizj de le arme con lo Signore Virginio Ursino contro detta Maestà (9), se degne vostra Illustrissima Signoria per gratia a detta Universita, che mai in nullo tempo, nullo de dicta casa et soi descendenti possa tornare, habitare; ne praticare in detta Cità, ne in nullo altro loco de sua jurisdictione, et tutti soi beni extra Civitatem sistenti sive in pertinentiis et territorijs suis et Castrorum tanto burgensatici, como feudali confiscarli ad detta Maestà, quali confiscati se digne concederli a detta Università considerato li grandi danni, et angustie in genere et in specie ha substinuti per loro mali modi e colpa ipsa Università, et li beni stabili dentro la terra quali detta Università vole sia del M.co Cesare de Valignano, se digne vostra Illustrissima Signoria concederle gratia ad ipso Cesare: et fare concessione et nova investitura de la terra de Villamayna pleno jure a detta Università secondo tene l'altre soe terre et Castelle, et de lo feudo de li Castellari Ultra flumen Piscariae quando vacaverit per la morte de Madamma Camilla fò mogliere del quondam Francisco de Valignano, donna antiqua, et sine spe sobolis procreandae pleno jure cum omnibus et singulis pertinentijs fare privilegio in forma valida. Et altresi fare remissione generale et particolare de omnibus delictis publicis, et privatis sino al presente dì, ancorchè ne vinisse pena de Morte Na-

---

domicilio in Penne. Ma chè? non andò guari, che per opera de'loro nemici di Atessa restarono improvvisamente uccisi Ferdinando e Gio. Valerio suo figlio. Allora fu che gli avanzi di questa disgraziata famiglia risolvettero di abbandonare gli Abruzzi, e si ritirarono in Napoli, lor Patria primiera, ove riacquistarono immediatamente l'antico splendore.

(9) Virginio Orsini G. Contestabile del Regno, uno de' più valorosi Capitani a' stipendj de' Re Aragonesi nella guerra contro i Francesi, spesso mentovato da que' Principi, e dal Pontano di loro Segretario nelle Lettere Diplomatiche scritte a Giovanni Albino Lucano.

turale et Civile, et riservato alcuno debito particolare, che la Università volesse per suo bene mediante la justitia se havesse al punire, lo quale non se intenda essere remisso, et per cautela de detta Università expedire privilegio cum clausulis solitis, et consuetis, cum permissione et fide nobilium de fare ratificare le cose predette per la prefata Maestà de persona non obstante clausulis derogatorijs et alijs non insertis se contengono in detti privilegij, le quali si habiano pro expressis in omnibus et per omnia in eis contentis, ancorchè non se ne faccia expressa mentione de Verbo ad Verbum, quali privilegij statuti, et consuetudini, et Capituli se intendono inviolabiliter essere osservate, et preservate per la prefata Maestà et quelli s'impetrano in favore dicte Universitatis, la quale Dio conserve per sua misericordia ad Votum feliciter amen. Fiat in omnibus salvo de eo quod petitur de Villamayna, de quo consuletur Rex et infra bimestre respondebo eis graciose. Palamedes de Solies Commissarius. Praedicta Capitula et sigillatim decretata prefatus Illustrissimus et Exc. Dominus Commissarius G.ᵉ et Viceregens mandavit mihi Francisco suo secretario infrascripto. Datum Casali Die Sabati XIIII. Februarij MCCCCLXXXXV. Sub impressione soliti sigilli Franciscus Chechmus Pistoriensi s de mandato. Item perche Villamayna terra contigua a detta Città circa due miglia fu solita essere de Barone perche stato de Vostra Maestà et beneficio de detta Università se digne concederla per la promissione del detto Vicerè. Regia Maestas capta de Supplicatis informatione opportune providebit. In actento la Casa de Valignano è stata exulata et multo oppressa in persone et in robbe, che in remuneratione loro se digne la Maestà vostra darli stato in lo Regno, confirmarli le cose loro, et quelli beneficare come piacerà a la Maestà vostra per pace de la detta casa, et unione de la detta Università, et quello che se concedesse, fosse conceduto in specie s'intenda percapita ad omne uno de dicta Casata per la pace et unione predetta. Regia Majestas intellecta eorum supplicatione oportune providebit. Item la detta Università expone attento che lo Episcopato de detta Cita sia stato in posse de D. Alfonso de Aragonia, lo

quale è stato in detto Episcopato como Seculare senza ordini sacri, et ne sacrato circa anni sei che per la pace et unione de la detta Cità e stato de vostra Maestà se digne per Misser Orlandino de Valignano scrivere lettera a la Santità de Nostro Signore secondo la promessione de lo detto Vicerè. Adveniente vacatione Regia Maestas oportune providebit. Item li beneficij che de cetero vacassero in detta Città et sue Castelle se habiano a conferire a li Canonici, e Sacerdoti de la detta Cità, et non a forastieri, actento che continuo servono loro a lo culto divino. Placet Regie Majestati. Item perche è stata successa la morte de quattro Cittadini rebelli et inimici pubblici de la Maestà vostra, et per non volerese trovare a la reductione de vostra Maestà obedientia, et deinde ritornati in detta Città odiati per loro mali portamenti universalmente: Supplica la Maestà Vostra se digne fare remissione a la ditta Università in genere, et ad quelli se fossero trovati in specie. Placet Regie Majestati salvo jure Tertij quo ad interesse partis civiliter. Item supplicano che li beni loro siano confiscati a la detta Università, o vero ad quelli che epsa Università na havesse fatto promissione et cosi de le altre robbe secundo in ordinatione è stato dato a li Sindici et Imbasciatori. Regia Maestas capta de praemissis vera informatione oportune providebit. Item supplica Vostra Maestà per bene universale de detta Cità, et de la Provincia de Apruzo se digne mandare Officiale idoneo circa l'administratione de la justicia secondo è lo solito al Justiciariato ex antiquo costume di detta Provincia. Placet R. Majestati. Item supplica vostra Maestà se digne commettere lo Sindicato di Misser Antonio de Lauro de Amanthea Calabrese quale è stato Capitanio in detta Cità per annum, et partitosi non reddita ratione Officij. Placet Regie Majestati. Item è stato supplicato ad vostra Maestà lo Sindicato di Misser Antonio de Lauro Officiale de la detta Città per lo anno passato vostra Maestà ha ordinato quod Sindicetur, se resuplica quella se digne etiam ordinare lo Sindicato di Misser Silvestro de Masc[illegible] (10),

---

(10) La domanda della Città di assoggettarsi a Sindicato Miss. Silvestro

M. Joanne del Tufo et altri Auditori con loro Officiali. Placet Regiae Majestati. Item la detta Università supplica, che quello grano et ordeo era di Donno Ferrando de Aragonia posti in li fundichi de Piscara, et ablati per la detta Università et homini se digne Vostra Maestà ad epsa Università, et homini gratiose concedere, e donare per haverlo pigliato per causa non havesse dare sussidio a la gente d'arme vennero in la terra di Pescara contro lo stato di Vostra Maestà con uno magazeno noviter facto in detta terra di Pescara per Casa de Ragona, de la qual terra n'è lo Barone l'Università predetta. Placet Regiae Majestati de ordeo et frumento tantum, de magazino autem reservat pro usu suae Curiae. Quare volentes, quod Capitula ipsa ad unquem sine trasgressione serventur secundum nostras Decretationes et responsiones in fine uniuscuiusque illius insertas continuatas et appositas mandantes Ecce namque Magno hujus Regni Camerario; Magistro Justitiario, vel eorum locatenentibus Presidentibus et Rationalibus Camerae nostre Summariae Regenti Magnam Curiam Vicariae et Judicibus eiusdem Curiae: nec non Viceregibus Gubernatoribus, Justiciarijs Rectoribus, Commissarijs auditoribus quarumvis Civitatum et terrarum baronibus' et Capitaneis Thesaurariis, et quarumvis Jurium, dirictuum, et pecuniarum, perceptoribus Mazeriis Alguzerijs, Grassiae Capitaneo et Credenterijs, Dohanerijs fundicherijs Magistro Portulano, Portulanatis, magitro Sicle, passageriis, et quarumvis passium, et pontuum Custodibus, plateariis, Scafarijs, Cabellotis, Arrendatoribus, vel eorum locumtenentibus, et substitutis caeterisque alijs officialibus majoribus et minoribus in toto hoc nostro Regno Siciliae et parte ipsius constitutis et constituendis nomineque nuncupatis, et nuncupandis, et presertim in tota Aprutij Provincia ordinatis et ordinandis ad quos spectat, seu spectabit quavis auctoritate et dignitate fungentibus expresse mandamus quatenus ipsi, et ipsorum quilibet praesens privilegium et formam ipsius cum omnibus praeinsertis Ca-

---

de Masculis, Miss. Joanne del Tufo, ed altri Auditori con loro Officiali tende a confermare la Nota 3.

pitulis, relationibus ad alia privilegia et Universitatis, et ipsorum decretationibus juxta illorum et uniuscuiusque ipsorum continentiam et tenorem inviolabiliter et inconcusse observantes, audiant et admictant, observarique et admicti faciant per quas decet omni sinistra interpretatione, contrarietate, et obstaculo penitus et omnino cessante Cauti de contrario si gratiam nostram caram habent, iramque, et indignationem, ac poenam unciarum centum cupiunt non subire. Datum in Castello nostro Capuano Civitatis nostrae Neapolis Die XXI. Mensis Martij Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXXV. Regnorum nostrorum Francie XII. Siciliae vero primo. = Per Regem Robertus Adest sigillum magnum pendens in cera rubea.

N. V.

Capitoli presentati per parte dell' Università, ed uomini della Città di Chieti al Rè Federico di Aragona, e provedimenti dati su di essi in data de' 7. Maggio 1497, copiati dall' Executoriale secondo dell' anno 1496 al 1497.

Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino Marchio Piscarie Comesque Loreti regius Collateralis Consiliarius ac Regni Sicilie Magnus Camerarius et Presidentes Regie Camere Summarie: Universis et singulis ec. Et signanter Illustrissimo magnificis et nobilibus viris Don Alfonso de Aragonia in Provintijs Aprutii Vice regi Thesaurarij quoque ac Dohanerio Dahane pecudum provintiarum predictarum eorumque Locumtenentibus et substitutis presentibus scilicet et futuris aliisque ceteris Officialibus mayoribus et minoribus in eisdem provinciis deputatis, et deputandis salutem: Nuper pro parte Universitatis et hominum Civitatis Theatine fuerunt in eadem Camera presentate regie lictere in modum libri magno Majestatis eiusdem pendenti Sigillo sigillate et aliis

etc. per omnia tenoris infrascripti. Federicus dei Gratia Rex Sicilie Hierusalem etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Cum subditorum nostrorum petitiones supplicantium exaudimus benigne eorum erga nos fidem augemus et alios ad prosequendum promptius imitamus: Sane nuper pro parte Universitatis et hominum Civitatis Theatine fidelium nostrorum dilectorum fuerunt Majestati nostre presentata nonnulla Capitula in modum supplicationis, que inspeximus, examinavimus, et decretari jussimus nostrasque decretationes et responsiones in fine unius cuiusque illorum inseri continuari et apponi: quorum capitulorum cum nostris decretationibus in fine uniuscuiusque illorum insertis et appositis: Tenor sequitur, et est talis V.t

Capituli, et gratie se domandano per la Universita et homini de Civita de Theti a la Maestà del Signor Re: In primis domandano la detta Universita et homini de essa piacza ad V. M. tenere dicta Cità in demanio (11) con quella liberta, Capituli, Statuti, ragiune, actione, et jurisdictione cum banco civile, si et como sempre e diu e stata per lo passato, et essa, et li homini de epsa, et habitanti in quella restituirli ad statu, honore, et dignità; beni, officij, et beneficij in genere, et in specie, remictendoli omne culpa, offesa, e delicto, tanto ad citatini, et homini de dicta Cita como ad persone et homini habitanti, et commorante in essa ac actionem iniuriam in quocumque capite fosse commesso tanto contro la Maesta ec. como eciam de li Patroni, et Principi de quisto Regno et de soi Officialj eciam in crimine lesae Majestatis, quanto in qualsevoglia altra persona se trovasse essere offesa e lesa, si per la dicta Cita et homini de epsa in genere et in particularj quomodocumque et qualitercumque: Et per vigore del presente Capitulo se intende esser plene indulto, et remisso. Placet Reali Maiestati. Item e

(11) Fu rinnovata dinanzi a Federico la domanda di esser tenuta la Città sotto il Regio Demanio con quella libertà, capituli, statuti, ragioni, azioni, e giuridizioni, come sempre si praticò per lo passato.

stato successo per bono et quieto vivere de la dicta Cita et homini de epsa debellare et ruinare la Casa de Messer Valerio Giczo et de messer Troyolo suo fratre et cossi le Potecha de Joanne de Dominico de Aluccio site in foro puplico ipsius Civitatis et quelle redurle ad planum et le robbe de esse sono andate hinc inde tra li homini de la Cita predicta convertendose in utilita de quelli: et cossi de tagliare arbori fructiferi non solamente de quelli de casa de Gipczo; ma anche de alcuni altri Citatini de dicta Cita tollendoli et privandoli deli loro fructi et intrate, beni, et altre robbe domestiche del loro case, convertendose in utilita de dicta Cita et anche de particular persune che de tale delicto et onne altro delicto comesso quomodocumque et qualitercumque fientur a la expeditione del presente gratie et Capituli, omicidij, et assassinamenti commissi in persona de messer Melchiorre de Lecta de dicta Cita, Jacobuccio suo frate, Fabricio de Bentivenga, suo nepote Zacharia de Francisco de Angelo Procaccino, Mastro Joanne Lombardo, Crisidia sua mugliere, et altri majori et minori delicti etiam in Crimine lesae Majestatis (12). In quocumque capite fossero comissi, tanto per essa Cita et homini commoranti in essa tanto soy como de soe Castelle, cioè la Ripa, Rosciano, Anglona, Bacro, Filecto, et Santo Martino tam in genere quam in specie li sia facto generale indulto. Et per tenore de lo presente Capitolo quale sia bastante et sufficiente esser remisso omne delicto, coniuratione, culpa, offensa, et actiones, Iniurie, dapmni, et interesse quomodocumque et qualitercumque havessero potuti li dicti Usciti, et Offisi, et dicti Joanne et Dominico de Aluccio et per tale causa, ne civile ne criminale non possano esser tracti ne citati ad judicio alcuno tribunale et examen et dicto indulto sia et se intenda impetrato ali homini et persune de

---

(12) La rivoluzione popolare, di cui furon vittime i fratelli Gizzi, portò seco la violenta morte di altri Nobili, cioè di Messer Melchiorre de Lecto, e di Jacobuccio suo fratello, di Fabricio Bentivenga, di suo nipote Zaccaria, e di Francesco d' Angelo Procaccino, di Mastro Giovanni Lombardo con Crisidia sua moglie, e con la distruzione de' loro beni, e della bottega di Gio. di Donato di Aluccio, sita nella pubblica piazza.

dicta Cita et commoranti in epsa quanto ad quelli vanno fore usciti : Placet R. M. quatenus tangit Jus Curiae : quantum vero tangit interesse partium Sua Maestas bene informata elaborabit intra partes ipsas componere ut sequatur quies dicte Civitatis : Et interea non molestentur. Item che nullo de casa Gipczo nullo unque tempore possa intrare, dimorare, habitare, ne stare in la dicta Cita et soe pertinencie et castelle, ma anche li loro beni mobili como stabili per bona et onesta causa confiscare et quelle confiscate donarle ad epsa Cita per lo quieto vivere, unione, et pace, et concordia de la dicta Cità. Placet R. M. quod illi de domo de Gipczo non intrent dictam civitatem, nec ejus districtum et Castra sine expressa ordinatione Sue Majestatis: quo vero ad ipsorum bona, Sua Maestas oportune providebit. Item la dicta Cita et homini de epsa supplicano a la predetta Maesta li sia di piacere per loro propria auctorita dare et concedere et de novo reconfirmare tucti et singuli privilegij de quale natura se sia secondo la loro serie et continentia de ipsi concessi ad epsa Cita, homini de essa et per li Re, et retro Principi passati tanto per le bone, et felice memorie de Re Alfonso primo, et Re Ferrante primo, como quilli de li dicti altri passati Ri, et Regine de questo Regno. Et presertim lo privilegio de la perpetua exemptione de pesi tanto ordinarij como extraordinarij per essa Cita Ripa, Rosciano, et in loco de lo Casale, Bacro et anche de qualsevoglia natura de fiscale funtione Collette, et sali, de la quale exemptione sono stati sempre in possexione Corporale, a die dati privilegij dicti et exemptionis che sono trentanni vel circha, non obstante che per bona causa fo promisso per la detta Cita circha tre anni contribuire a li bisogni de la Regia Corte como altre Terre del Regno, et che de alcuni de dicti privilegij non habia seguita, o continuata ipsa Cita la Corporale possexione, che per vigore del presente Capitolo la dicta Cita et homini de epsa siano pleno jure in vera possexione et jurisdictione de quilli, quali privilegij se intendano de Verbo ad Verbum per espressi et declarati in lo presente Capitolo. Placet R. M. confirmare privilegia dicte Civitatis. Item sia de piacere et se digne V. M. a la

dicta Cita confirmare et de novo concedere tucti le loro Castelle como è Pescara con la fortecza , la Ripa con la fortecza , Batro , Filecto , et Santo Martino , Santo Joanne, Santo Ilario , et Casale in Contrada con tucti ragiune , actione , et jurisdictione have la ditta Cita in li lochi predicti secondo loro privilegij , si et como per lo passato have havuti , et tenuti , siti in le pertinentie de Apruczo Citra , Anglona Reye , Muraglia et li rosenti Casali inhabitati , et così Rosciano , Cugnolo et Andravano con tucto lo Vallo de Andravano , con uno oliveto in dicto pheudo posto in lo territorio de li pampariani membro del dicto pheudo se teneva olim per Misser Petro Lallo Camponesto , non obstante qualsevoglia promissione , privilegij , Capituli , Albarani ne fossero facti , o da farse per qualonca modo , o per altri impetrati in preiudicio de la Cità predicta li quali siano nulli , irriti , et cassi per vigore del presente Capitulo , et che li homini del Casale quali se trovano in Civitate , o in altri lochy usciti possano libere et impune ritornare , morare , e stare in loro Casale in detta Terra del Casale et possidere loro robbe, et beni , ac eciam li siano restituiti li loro beni tanto mobili , come stabeli , redditi , et proventi etiam che da altri fossero impetrati. Placet R. M.ti Item però che la Terra de Manuppello con la sua fortecza tenendo , et possidendo la dicta Cita pleno jure , et justo titulo dominando quella pacifice et quiete , lo M. Pardo Ursino volendo extendere la mano de facto et ex abrupto per vim et violenciam tolse la detta Terra con la fortecza da potere , et da mano de la Cita predicta , essa Cita non essere intesa altrimenti in le soe ragiune. Supplica V. M. se digne retornare , et reintegrare la possexione de la dicta Terra con la sua fortecza, et essa Terra de novo concedere iuxta la continentia et tenore de li privilegij quali dicta Cita ne tene da la felice memoria de Re Ferrante patre de V. M. non obstaute qualsevoglia promissione , privilegij , Capituli , Albarani ne fossero facti o da farse : Et che de jure era promesso a la dicta Universita armata manu togliere la possexione de dicta Terra da potere del dicto Pardo Ursino andando loro ad Campo , et la dapnifico et guasto per la causa predicta che

dicta dapnificatione sia remessa et relaxata a la Universita predicta tanto dell' emenda, dapmno, et interesse have havuto la dicta terra de Manuppello et homini de epsa como de la pena forsitan incorsa: Placet R. Majestati previa justicia. Item che li usciti de Villa mayna siano restituiti ad honorem, et dignitatem et bona, et possano retornare inpune in dicta terra de Villa mayna alloro Case, o trarse le robbe et habitare altrove quelli no volerano stare lla. Placet R. Majestati dictos exitivos restituere et qui possunt ad patriam redire. Item che qualsevoglia impetratione, Albarani, et promissione privilegij et altre cautele quomodocumque, et qualitercumque facti optenuti et impetrati, o da impetrarse de le robbe mobele, como stabele auro, et argento, officij, et beneficij tanto Ecclesiastici tam in Civitate predicta quam etiam in alijs locis sistentibus in presentiarum possident, et in futuro vacabunt in detta Civitate et locis suis, como seculari feudali et burgensati che quomodocumque et qualitercumque per qualsevoglia persona quantum sia benemerita la dicta Universita Clero, et homini de epsa et habitanti de quella ubicumque existerint per vigore del presente Capitulo siano irriti, nulli, et cassi, ac si non fossero impetrati, ne concessi, ma sempre de omne tempo se intendano li dicti presenti Capituli et gratie essere pleno jure. In utilita et favore pe la dicta Universita, Clero, et Cittadini de epsa tanto in speciale como in generale, et quod impetrans careat impetratis, et ipsi beneficij che de cetero mancassero in la dicta Cita et loro Castelli per cassum sive decessum se habiano ad conferire a li Canonici et Clerici de Civita de Theti at soi Castelli et non ad foresteri de qual natura se siano. Et che li crediti se possano exigere, Justicia mediante, contro qualsevoglia persona tanto in la dicta Cita, quanto in altri lochi del Regno. Placet R. Majestati revocare quascumque concessiones factas quibuscumque de dictis bonis officijs et beneficijs, et quod possint debita existentia exigere, et Sua Maestas operam dabit quod beneficia que pro tempore vacabunt conferantur civibus dicte Civitatis et dictorum Castrorum. Item sia de piacere ad vostra Maesta far restituire tucti animali, come sono, bovi, Bacche, beni

et altri animali et robbe depredate et tolte in tempo se teneano le trame d' accordo con l' Illustrissimi D. Carlo de Aragona et lo Duca de Urbino. Acteso ce fo facta securita durante lo tractato de dicto accordo, et etiam tutti li animali et altre prede facte per quilli del Casale, Castello de dicta Cita, in tempo è stato rebelle de dicta Cita. Placet Reali Mayestati depredacionibus factis durante tempore et tractatu dicti accordij: Et peroche la dicta Cita con privilegio de Re de Francza ha cugnata moneta de suo cugno se digne la Maesta vostra tale delicto remectere, et che de novo per speciale gratia se permecta, et conceda a la dicta Cita, cognare, et far cognare qualsevole moneta de rame argento, et oro, della bonta intrinseca et estrinseca con lo cugno de casa de Aragona, la quale sicla sia de omne tempo valitura et permessa in la Cita predicta senza obstaculo et contrarietate, o varietate alcuna de qualsevoglia sicla del Regno. In qualuncha modo se havessero ad fare, obtinere de cetero in preiudicio de la dicta Universita. Placet Reale Mayestati remictere delictum commissum ut petitur: quo vero ad concessionem Sicle, Sua Maestas bene informata deliberabit (13). Item però che e stato successo in principio de le guerre certa quantita de grani et orgio era in lo fundico de Pescara essere stati comprati da particulari persune de dicta Cita, et anche de la Comunità et parte toltosende propria auctoritate quali grano et orgio erano de la Regia Corte, se supplica tanto de quello se restasse ad pagare como de quello fo tolto sia ex nunc donato ad essa Universita et homini particolari, remictendose omne culpa et defecto per tale causa. Placet Regie Mayestati. Item Che quelli Citatini, o habitaturj in essa pretesero con loro famiglia o senza partirse, o absentre da la dicta Cita et andare ad habitare in altri lochi del Regno, o extra Regnum li sia permesso et concesso potirsende andare ipsi con sua famiglia et robbe mobele denarj auro et argento libere

(13) S' ignora, se ebbe effetto la domandata permissione di coniar monete in Chieti. Si sa solamente, che continuò a girar quella coniata sotto di Carlo VIII nella Zecca istessa.

et secure ad quello loco che meglio li parerà possendo de ceterò vendere et alienare, o tenere, et possedere li beni stabili de qualoncha natura, et percepere li fructi et intrate de quelli come have facto per lo passato ad loro libito et volunta omni obstaculo impedimento et contrarieta et variare regale et personale penitus et omnimodo cessante: Placet Regie Mayestati intra Regnum. Item perche foro tolti certi animali et beni et robbe ad certi usciti del Casale nostri vassalli ad istancia de essa Universita de Civita, et perche erano detti usciti inobedienti et rebelli ad Civita, como è Notare Thomasi, lo figlio, et li altri loro seguaci, che se digne V. M. haver rato et fermo dicto exequito ut supra et che loro non le possono redemandare ad dicta Comunita, ne ad particulare persuna alcuna cosa, perche e andato in beneficio di epsa Universita. Placet Regie Maestati de consumptis; et extantibus sua Maestas informata providebit. Item epsa Universita et homini de essa supplicano Vostra Maesta li piacza non allogiare, ne far venire dentro la detta Cita homini de armi, ne soldati, et ne essa far allogiare ne stanziare in grande et poca quantita. Placet Regie Maiestati nisi necessitate urgente. Item peroche lo feudo de li Castellani è insiccato con li territorij de li Citatini de dicta Cita; ne se possono praticare luno senza l'altro, quale feudo se tene per Madama Camilla de Acquaviva figliola del quondam Conte de Santo Valentino senza speranza de haver figlioli per esser in senectute: se degne V. M. darlo ad dicta Universita et concederli reservato Jure fructus ad epsa Madama Camilla ipsa vivente. Regia Majestas se informabit ut possit oportune deliberare. Et peroche la dicta Cita se intende essere ben servita da M.co Cesare de Valignano in tempo de suo officio supplicano V. M. voglia ipso con tucta sua famiglia, et bene recepere in bona commendatione, et non meno ipso et la sua famiglia, et cose soe tractarle como se fosse de qualsevoglia altro bono Citatino attento che da la dicta Universita e stato assecurato. Placet Regie Majestati. Et perche parte de la discordia differencia et controversia e stata in la dicta Cita tra li dicti de Casa de Gicza et Casa de Letta, ne e stata causa et occasione

messer Silvestro de Masculis como Auditor de la provincia de Apruczo. Volendo sempre joiuste relevare dicti de Casa de Letta soi parenti et jniuste soffocare li altri Citatini ad istancia de li dicta casa supplicano Vostra Maesta che lo dicto Messer Silvestro nullo tempore habia da esser Officiale ne soij figlioli in detta Cita, ne exercitare lo officio de qualsevoglia officio per unione et pace et comodita de la Cita predicta, et che ad soy mandati et ordinatione non sia persona alcuna de la dicta Cita ne habitanti in essa tenuta ne patere ne obedire ne dentro la Cita, ne fora in nullo loco del Regno (14). Et la dicta Cita se debia regere et gubernare per homo forestero Officiale Justitiere, sicomo per anticha ordinatione, et ordine è stato per lo passato secondo lo ordene de le sane Costitutione et Capitoli del Regno, con quelle ordinatione de la Corte se devono regere, temere, et gubernare et fare administrare justicia sencza exceptione de persona. Placet Regie Mayestati. Item supplica la dicta Universita a la M. V. che de omne futuro tempo li prefati Capituli siano observati ad unquem et tucti se intendano esser concessi proprio motu cum clausula non obstante. Placet Regie Mayestati: Et como e dicto de supra in la dicta Cita e stata bactuta la Sicla et cognata multa quantita de monete de rame su larme francese se supplica V. M. se digne far valere et spendere dicte monete che altramente seria la disfazione de dicta Cita,

(14) Silvestro de Masculis, di cui abbiam parlato nella Biografia degli uomini illustri, nacque in Chieti, sicrome ci attesta il Toppi, ma oriundo della vicina Terra di Villamagna. Fu R. Auditore nella stessa Provincia Chietina nel 1480, e Fiscale di R. Camera a' tempi del Re Federico, sotto il quale crescendo le rivoluzioni popolari, venne eletto in Napoli uno de' quattro Deputati Consiglieri, per sedarle. Fu ancora Presidente di Real Camera, ed ottenne a' 18 Maggio del 1498 per se suoi eredi e successori a perpetuità in feudo col mero, e misto imperio la Villa Aranea, e Rocca S. Giovanni nella Provincia di Abbruzzo Citra. Tanto attaccamento di Silvestro alla dinastia Aragonese, e tanti onori da essa ricevuti destarono la gelosia de' suoi paesani, e sotto pretesto di esser egli parente della famiglia di Letto fu saccheggiato nella Terra di Villamagna.

per esser quella in grande numero et quantita in potere de dicti Citatini. Placet Regie Mayestati. Item pero, che e stato comperato per li Citatini de dicta Universita alcune robbe mobele del sacchiare de Villa Mayna et parte donate consistenti in varie cose, cioè olive, oglio, et altre cose mobele tanto ad epsa Universita como ad particulare persune: se supplica dicti redditi et donatione V. M. havere rate et firme salde, nullo tempo quelle possano petere et domandare. Et similmente altri fructi et altra intrata quomodocumque, et qualitercumque tolte per dicta Universita tanto Ecclesiastece como seculare convertite in utilita puplica non se habiano altramente ad repetere, ma quelle donarse a la Cita predicta. Placet Regie Mayestati de consumptis laicorum, de alijs Sua Maestas informata providebit. Item siano de piacere a la M. V. confirmare laudare, et aceptare et quatenus opus est de novo concedere a li Magnifici Cesare, et Priamo de Valignano tucti loro bonj mobili, et stabili; burgensatici et feudale inhabitati come sono Valignano con soe jurisdictione, et la Fara, Val de Rocco feudi inhabitati, la Rocca Morice con soe Jurisdictione, Miglianico per la rata ad loro contingente con fortecza Vassalli, rasone, et accione, si et como de justicia li specta et compete et anche Cenzali del ferro et mulino de Maluppello per quella rata che ad loro de justicia specta, che per vigor del presente Capitolo se intenda ad loro essere confirmati, laudati, et acceptati et approbati (15) non obstante qualsevoglia Scriptura contraria delloro et in loro preiudicio fossero facti che quelli se intendono essere cassi, nulli, et irriti, ac si non fossero stati facti ne impetrati: et lo dicto Capitolo se habia da intendere generaliter per tucte cose feudale et burgensatiche de qualsivoglia Citatino, et persona de essa Cita et commorante in

---

(15) Cesare Valignani molto accetto a Carlo VIII., di cui seguì le parti. Priamo forse fu quel valoroso Capitano rimasto prigioniero de' Francesi in Ortona a mare, e riscattato dal Governo nel 1500 per mille ducati in oro, come persona fedèle, e di merito. Vedi Nardi Genealog. della Famiglia Valignani pag. 89, e 111.

essa et non de li usciti. Placet Regie Mayestati. Item che sia de piacere ad V. M. annuatim elegere octo Citatinj de essa Cita a lo exercitio de li officij de le terre di questo Regno ad quelli voleranno exercitare officio. Placet Reali Mayestati de quatuor tantum. Item che per bene universale de la dicta Cita se debia concedere ad quella plenaria licentia et potesta possere pigliare et fare pigliare acqua et farse forma de molino, o valchere et serra de omne tempo, tanto de lo fiume de la Pescara como de lo Alento et construere et fare construere dicte Molina Valchera et serra, o altro edificio sencza haverne altro assensu et impetratione de V. M., et che tale gratia sia perpetua valitura ad essa Cita. Placet Regie Mayestati, sine prejudicio jurium Tertii. Item se supplica che de tucte prede de animali et altre robbe solite per essa Cita et homini de essa Cita, et soy Castellj ad quelli erano inimici, et de altra volunta de essa Cita siano de quelli se hanno predati et tolti, et quelli ad chi sono state tolte et levate non le possono redomandare, ma sia extinta et annullata omne accione, che loro pretendessero havere contra quelli che le hanno tolte, excepto quelli fossero facti al tempo se tinea lo manegio de lo accordio con l'Illustrissimi D. Carlo de Aragona, e lo Duca de Urbino (16). Placet Regie Mayestati de consumtis, de extantibus vero bene informata providebit: Idem se supplica V. M. se digne concedere a dicta Universita lo herbagio de Pescara Rosciano et de Anglona, o vero Reye Santo Joanne et de li altri Castelli de li quali più tempo ne e stato in possexione et anche de la Forca Bubulina. Placet Regie Mayestati pro ut hactenus in possexione fuerunt. Item se supplica ad V. M. se digne concedere de gratia speciale ad dicta vostra Cita che in lo andare, et tornare fara lo bestiame de la dohana in puglia per essa Universita li se possa dare confini per conservare herbagio per li animali de dicta Cita, et ipsi confini non se possano per essa

---

(16) In quale opinione fusse stato il Duca d' Urbino presso Ferdinando, ed Alfonso d' Aragona, vedi le Lettere di costoro scritte ad Albino Lucano, pag.

Dohana transgredere ne passare. Placet Regie Mayestati quod servetur solitum, et consuetum. Item se supplica ad V. M. se digne concedere che nullo Sclavo ne possa habitare in lo territorio et pertinencie de Civita et soi Castelli, ne de lo Episcopato, ne anche de particulari Citatini fora de la terra per evitare furti et altri errori se comectono, ma debiano habitare in la Cita, o soe Catelle et questo ad cio non ne seguisse per lo advenire magiore et piu dapmni de boschi et herbatiche che per lo passato haveno facto et conservacione et utele de li animali et bestiame de dicta Universita. Placet Regie Mayestati. Item se supplica ad V. M. se digne de gracia concedere a dicta vostra Cita la exitura et la intrata del mare in Pescara che era de la Reale Corte, et che in dicta terra de Pescara non se possa exercitare officio alcuno spectante a la Reale Corte se non per li homini de Civita. Placet R. Mayestati in officiis prescriptis si sunt in posse Curie vel cum erunt providere de Civibus dicte Civitatis: quo vero ad alia Sua Maestas bene informata deliberabit. Item se supplica ad V. M. se digne de gracia specialissima concedere a la vostra Cita possa fare, et fare sale in Pescara. Ut oportune possit provideri, Regia Mayestas vult informari. Item se supplica V. M. se digne de gratia concedere a la dicta Cita lo officio de lo Mastro Portulano, de mensure, pisi, et altre cose spectante a dicto officio in Civita et soe Castella. Quia tendit ad derogationem officij Magistri Portulani Regia Mayestas annuere non potest. Item se supplica humiliter et cum instancia ad Vostra Mayesta se digna de gracia concedere a la prefata Cita possa fare et fare fare feria in Pescara du fiate lo anno cioè lo primo de Mayo et la altra de mense Augusti in festo Absuntionis Virginis Marie: Et che per lo presente Capitolo V. M. affranche et assemte per tucto lo Regno per mare et per terra tucte persune, robbe, denarj, oro, argento, et animali che verrando starando et tornaranno da dicta fera. Regia Mayestas vult informari ut possit deliberare an annuat dicte petitioni. Item se supplica ad vostra M.ta se digne concedere che li usciti de Villa Mayna siano restituiti ad honorem et dignitatem et bona et che possano securamente et inpune andare;

tornare, et stare in dicta terra in loro casa volendoce stare, possano possidere loro beni et de quilli percipere fructi et intrate tanto mobele come stabele, et quelli alienare ad loro volere et volunta non obstante che dicte loro robbe fossero impetrate, et de quelle factone privilegij, concessione, o albarani eciam che ne havesse havuta possexione, quilli li havessero impetrati dicta impetracione, privilegij et concessione quomodocumque, et qualitercumque siano nulli, cassi, et irriti, et che non habiano alcuno effecto et valore, et dicto Capitolo se intenda ancora de verbo ad verbum a li homini usciti dal Casale tanto de le persone como de le robbe, et tanto ad quelli de Villamayna quanto ad quelli del Casale se debiano restituire tanto li fructi passati como li presenti et li futuri. Quo ad bona placet R. Mayestati in Regno. Item se supplica ad vostra Mayesta che non sia nullo Officiale che possa fare ne debbia fare citatione ad informandum Curiam, ne pigliare alcuno presone antequam Curia incipiat legitime constare de delicto et che lo delicto ne venesse pena de morte vel corporale che pigliandolo, quello fosse pigliato non sia tenuto pagare pregiaria, nè actu alcuno, ne persona. Immo quando per ipsi officiali se facesse lo contrario tempore sindicatus officialium se possa agere contra ipsos de Injuria dapmno, et interesse et che in la citatione sedebia exprimere per extensum delictum et causam ipsius citationis et quando de lo delicto non andasse pena Capitale, o corporale offerendose pregiaria non lo possa retinere de persona ultro diem, et retinendolo se possa fare protestacione contra officiales per li officiali Civili. Placet Regie Mayestati. Item se supplica ad dicta Mayesta se digne che tucti Vicere, gubernatori, auditori, Justiceri, et omne altro officiale generale sub quocumque titulo se haveranno da nominare, ordinare, et da ordinarse in questa Provincia habiano da fare ingresso, et pigliare Ufficio in dicta Cita con interventione de la provincia, sicomo e stato solito et consueto. Placet Regie Mayestati quod servetur solitum, et consuetum (17). Item se suppli-

(17) La domanda di dover fare ingresso i Vicerè, ed Auditori in Chieti

ca a dicta Mayesta che quandocumque per li Usciti, o, per alcuno de ipsi tanto de quilli sono reintrati como quilli haveranno da reintrare se comictesse omicidio, o offensione de sangue o altro da loro parte, ipso facto tucti li beni loro siano confiscati a la Vinuersita de Civita et che illico siano tracti fora de Civita in perpetuum eo maxime quando per loro absentia non se postesse punire personalmente. Regia Mayestas providebit quod quicumque deliquerit puniatur taliter quod ei cedat in penam condignam et alijs in exemplum. Et perche dicta Universita ultra li Capituli expediti per Vostra Mayesta domanda che li pagamenti de li Officiali de dicta Cita cioe de Mastri de acti et Cavaleri se habiano ad' exigere secondo se exigeva al tempo de la felice memoria del Signor Re Alfonso Secondo lo quale mando in dicta Cita uno Capitanio nomine Messer Antonio de Lauro, con lo quale dicta Universita venne ad conventione circha li dicti pagamenti. Placet Regie Mayestati quare cum intendamus et nostre firme intentionis sit atque incomutabilis propositi quod preinserta Capitula et omnia, et singula in eis et quolibet eorum contenta expressa et subintellecta debitum formantur effectum, ac exequantur sine transgresssione aliqua juxta nostras decretationes et responsiones in fine unius cuiusque illorum insertas continuatas et oppositas, et in nullo eius aliquo modo contrafiat aliqua ratione pretextu sive Causa: Illustrissimo propterea et carissimo filio nostro primogenito et Vicario generali *D. Ferdinando de Aragonia Duci Calabrie* nostrum super ijs quo volumus disponimus et ordinamus declarantes intentum, Mandamus huius Regni Magno Camerario eiusque Locumtenenti Presidentibus, et Rationalibus Camere nostre Summarie Vice regibus Vicegerentibus, Locatenentibus generalibus et particularibus piscariis Capitaneis gubernatoribus Magistris Portulanis et Secretis Thesaurario nostro generali Thesaurarijsque et Commissarijs provinciarum Aprucii, erarijs

---

a tenore del solito, e la permissione analoga del Re Federico fa suppore, che sino a' tempi degli Aragonesi L'ordinaria residenza dell' Uditorio, e suoi Officiali era in questa Città, V. note precedenti 3, e 10.

Dohanerijs exactoribus et perceptoribus quorumvis jurium et Vectigalium ceterisque Universis et singulis officialibus et subditis nostris majoribus et minoribus nomineque nuncupats, ad quos seu quem presentes pervenerint, et fuerint quomodolibet presentate et spectabit eorumque Locutenentibus et substitutis presentibus et futuris, quatenus forma presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta et inviolabiliter observata preinserta Capitula et unumquodque ipsorum, et omnia, et singula in eis et quolibet eorum contenta expressa et sub intellecta in genere et in specie exequantur et exequi mandent et faciant prout ad unumquemque spectabit et spectare poterit quoquomodo iuxta nostras decretationes et respontiones in fine unius cuiusque illorum insertas, continuatas et appositas: quodque si aliquod dubium seu difficultas super ijs et dependentibus ab illis fieret et occurreret quovismodo, ratione, titulo, pretextu sive causa illa semper et in omni futuro tempore interpretari volumus et jubemus in favorem, comodum, et utilitatem dicte Universitatis et hominum particulariumque personarum et ad bonum sensum et non aliter nec alio modo et contrarium non faciant aut fieri permictant audeant vel actentent quanto idem Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit. Ceteri vero gratiam nostram ac penam ducatorum mille cupiunt non subire in quorum fidem presentes fieri jussimus magno nostro pendente sigillo munitas. Datum in Castello novo Civitatis nostre Neapolis per magnificum Consiliarium nostrum I. V. doctorem et militem Antonium de Alexandro Locumtenentem Illustrussimi Goffedri Borgia de Aragonia Principis Squillacij Cariatique Comitis Regni huius Logothete et Prothonotarij Collateralis Consiliarij et affinis nostri dilectissimi die VII mensis Maij anno Millesimo CCCCLXXXXVII. Regnorum nostrorum anno primo = Rex Federicus = Pascasius Garlon: Antonius Rota pro Magno Camerario: Antonius Januarius: Dominus Rex mandavit mihi Vito Pisanello = Solvit Uncias quindecim et tarenos decem et octo ≐ Notata et registrata in Cancellaria penes Cancellarium in Registro privilegiorum V.to = Super quibus quidem prinsertis regijs licteris ec. petita exequtoria ec. Et contra-

rium non faciatis ec. et penam in preinsertis ec. Datum Neapoli ec. Die . : . . Mensis Augusti 1497. = Cesar Pignatellus Locumtenens Magni Camerarii = Franciscus Coronatus pro Magistro Actorum ec.

N.° VI.

Capitoli presentati dall' Universita de Civita de Theti al Rè Cattolico Ferdinando, e da lui accordati, e rettificati nel Castelnuovo di Napoli a de' 28 Febbrajo 1507.

Cap. I.° Che non si possa carcerare alcuno degli Officiali Regj, nisi juris ordine servato, et juxta formam Privilegiorum di detta Città; e quelli che saranno carcerati legittimamente, pernottando nelle prigioni dovesse pagare per una sola volta un carlino, e non pernottandovi nulla.

Risposta. Accordato giusta le Pragmatiche per lo procedimento della carcerazione, ed in quanto al pagamento del Carcere serbarsi ciò, che si osserva nella Vicaria, cioè, si non pernoctabitur, nihil solvatur, si pernoctabitur, solvatur tantum carlenus unus, et viginti denarii : nullo habito respectu, si per unam noctem, aut quanto diutius pernoctabitur.

2.° Si lagnano degli Officiali Spagnoli, che amministrano la Giustizia arbitrariamente, e contro il rito. Perciò chiedono, che in futurum siano ordinati Offiziali Italiani, sufficienti, e giusti, i quali debbono servire personalmente, e secondo le leggi, e non per sostituto, et in fine officii stare al Sindacato in detta Città, ut moris est, et non possa esercitare ultra annum.

Risposta. Accordato, che gli Officiali siano annuali, che rendono Sindacato juxta formam juris, e che servano personalmente.

3.° Che diversi Offiziali Spagnoli, e specialmente il Com-

mendatore Anguilera, già Governatore di detta Città, i quali commisero delle estorsioni in pregiudizio della medesima, rendano conto, e vengano a dar sindacato in detta Città, ut moris est.

Risposta. Placet Regiae Majestati.

4.° Domandano la reintegra di Manoppello colla fortezza, e suo distretto, comprato dalla Città di Chieti da Ferdinando I.° per docati 7000 di coronati, e da lei posseduta per anni quaranta circa; e quindi spogliata da Pardo Orsini in tempo della venuta del Rè Carlo VIII. coll' essere passato in potere del quondam Giordano Ursino, ed al presente per la di lui morte passata al Conte di Sarno non purgato vitio spolii, e che a tale effetto le sia amministrata giustizia tanto su'l possessorio, quanto sulla proprietà dall' Udienza della Provincia di Abruzzo.

Risposta. Regia Majestas opportune providebit (18).

5.° Item se supplica dicta Altezza con farle intendere, che in dicta Cita come a Capo della Provincia è solito farce residentia li Vicerè, Gubernatori, ed Auditori de dicta Provincia, dove per la expeditioni de le facende concorrono li Provinciali, adeo che dicta Cità ne pote in lo allogiare, et in contribuire de le Victuvaglie, et strame, et perciò non se ne poria supplire alle stantie, et strame, quante fosse incaricata de lo allogiare la gente d'Arme. Et però dicta Cità è stata exempta da li Retro Principi passati, ma perchè in dicto privilegio de exemptione e Clausola nisi in tempore necessitatis, et li Officiali Deputati in lo allogiare dicte gente darme spisse volte per indurre dicta Città ad qualche compositione, et recapto la haue molestata con dire essere necessitate. Però se supplica Vostra Altezza se digne farne gratia, et che in tempo de pace quando non occorre gran bisogno per servitio, et statu de dicta Altezza dicta Cità non sia in

(18) Tutto vero quanto si è esposto in questo Capitolo: ma chi poteva opporsi in que' tempi tempestosi alla potenza degli Orsini sostenuta dalla invasione Francese? Adito Ferdinando il Cattolico, si limitò egli a promettere un' opportuna providenza. Ma nè egli, nè i suoi suoi successori providero giammai; e Casa Orsini, cui successe Casa Colonna, continuò godere possesso, di Manoppello in pregiudizio della Città di Chieti.

ciò gravata, ma exempta attento che dicta Città in tempo di Guerra quod absit non solo li ordinarj gente darmi se li deputasse è, et è stata prompta allogiare, ma omne gran numero cossi come è stata solita dicta Città con sue Castelle incorporate; cioè Ripa, Casale in Contrada, et Rossano per servizio, et statu de Vostra Altezza, non recusando dispendio alcuno, et che grande fosse, et per questo in tempo de pace, ut supra Vostra Altezza se digne fare exempta de lo alloggiare dicte gente darme così come è stata per lo passato dicta Città, e dicte tre Castelli incorporati, cioè la Ripa, Casale in contrada, et Rosano.

Resposta. Placet Regiae Majestati, nisi pro Gubernatore, et Auditoribus Provincialibus, et eorum servulis: pro alijs vero, cum necessitas fuerit, bello scilicet imminente, vel existente (19).

6.° Chiedano la reintegra di alcuni pezzi di Terra esistenti dentro i feudi di Pescara, ed Antravano inabitato contro di coloro che senza avere alcun legitimo titolo si avessero usurpati.

Resposta. Placet Regie Majestati juris ordine servato.

N.° VII.

Ordinanza de' 19 Agosto 1528 emessa da Michele Antonio Marchese di Saluzzo, e Capitan Generale del Rè Cristianissimo a favore della Città di Chieti, e suoi Castelli Ripa, Casale, e Rossano per l' esecuzione di alcuni pagamenti.

Michael Antonius Marchio Salucior. Comes Castri, Sacri Ordinis Sancti Michaelis eques Asten. ac Parisii Gub. regiusque armorum Capitan. Generalis (20). Havendomi fatto intendere il mul-

(19) Si notino dal Lettore l' espressioni del 5.° Cap.

(20) A chi non è nota la spedizione del Generale Francese Lautrech nel 1528 sopra il Regno di Napoli, le sue conquiste, la sua morte, il disfaci-

to Magnifico Conte Florello da Forly Regio Justitiario di Civita di Theti quella magnifica Città esser libera, et franca da tutti li regij pagamenti, tanto ordinarj, quanto estraordinarj per vigore di alcuni privilegj per li Retro Principi a quella, et così a Rossano, Casale in Contrata, et Ripa de Theti Castelli, incorporati liberamente concessi, et già per Monsignore Illustrissimo di Lautrech per Capituli espressi confirmati al venire del Cristianissimo Esercito in quella Provincia di Apruzzo, et che al presente dicti Castelli sono astrecti dal Thesaurero della Provintia di Apruzzo a pagare dicti pagamenti facendoli fare ripresalie contro la loro immunita predicta: Volendo Nuj per il comodo, et profitar del Rè X.^{mo} talmente operare, che li populi a Sua X.^{ma} Maesta subjecti non habbiamo Causa di potersi dolere, che gli sia mancato di quanto dal prefato Monsignore Illustrissimo gli è stato promesso, per tenore della presente ordiniamo a tutti li Gub., e Thesaurieri, Vice Thesaurieri, et altri Regj Officiali in dicta Provincia, ove a li loro Luocotenenti, et substituti tanto presenti, quanto futuri, che de cetero per lo advenire non debbiano per modo alcuno dicte Castelle Rossano, Casale incontrata, et Ripa di Theti, ne mancho la predita Città per simili pagamenti regij molestare, ma senza altra eccezione siano in la loro continua, et libera esencione secondo in li loro Capituli, et privilegij si contene: affinchè siano della X.^{ma} Maestà ben sotisfatti, non facendo il contrario per quanto haverranno grata la gratia del X.^{mo} Rè, et vostra: et desiderano evitare la pena de millia ducati da farsene ben rigorosa demonstratione. In fede di questa avemo fatto scrivere la presente signata di nostra mano,

---

mento della sua armata, vittima di una cludele pestilenza? Seguita la morte di sì insigne Capitano, restò il Comando delle reliquie dell' Esercito Francese a Michele Antonio Marchese Saluzzo, Conte di Castro, Cav. del S. Ordine di S. Michele, Governatore di Parigi, e Capitan Generale delle Armi. In tali infrangenti nel dì 18 Agosto 1528 nel felicissimo Campo presso Napoli emise a favore della Città di Chieti e suoi Castelli l'ordinanza come sopra, diretta al magnifico Conte Fiorello da Forly Regio Giustiziero de Civita de Theti.

et sigillata dal nostro Sigillo qual sempre ritornano in mano del presentante. Dat dal felicissimo Campo Regio appresso Napoli li XVIIII Augusti MDXXVIII.

Michael Antonio.

N.° VIII.

Conferma degli antichi Privilegj fatta da Carlo V. a favore della Città di Chieti in data de' 8 Aprile 1533, contenente l' Indulto accordato alla medesima per mezzo del Principe di Oranges, e lo sborso di ducati 12000 in oro, fatta dalla stessa in vim transactionis.

Carolus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germanie, et Joanna ejus mater, et idem Carolus Dei gratia Reges Castelle Aragonum Legionis utriusque Sicilie, Hierusalem, Ungarie, Dalmatie, Croatie, Navarre, Granate Toleti, Valentie, Galitie, Majoricarum Hispanie Sardinie, Cordube, Corsice, Murtie, Giennis, Algarbii, Algezire, Gibraltarris, Insularum Canarie, nec non Insularum Indiarum, et terre firme Maris Oceani, Archiduces Austrie, Duces Burgundie, et Brabantie, Comites Barchinone, Flandrie, Tiroli, et Domini Biscaje, et Moline, et Duces Athenarum, et Neopatrie Comites, Rossilionis, et Ceritanie, Marchiones Oristannj, et Gociani. Recognoscimus, et nota facimus tenore presentium, universisq. cum pro parte Universitatis, et hominum Civitatis nostre Theatine expositum nobis fuerit per illum quondam Philiberti de Chalon, Orange Principem, Dum Vicerex Locumtenens, Capitaneus noster gentis esset in dicto Citerioris Sicilice Regno cis remissum, relaxatum fuisse quicquid criminis in nos, et statum nostrum per eos Commissum fuerat in ultima dicta Citerioris Sicilie Regni invasione Universitatemq. ipsam, et ejus particulares Cives, et pre-

sertim totam familiam de Valignanis restitutos, et reintegratos fuisse in omnibus eorum Castris, villis, et aliis bonis stabilibus, et feudis inabitatis proquibus supra contentorum contemplatione Universitatem, et homines ipsos nostre Regie Curie persolvisse duodecim millia scutorum auri, ut latius continetur in predicti Principis commissionalibus licteris desuper expeditis, ac sacro nostro penes nos assistenti consilio in probanti forma exhibitis, et per ipsum visis, et bene recognitis tenoris, et continentiae subsequentis. Philibertus de Chalon Orange Princeps Ces. Ma.tis in Italia Cap. Generalis, ac in presenti Regno Vicerex, et Loc. generalis (21).

Havendo considerazione ali boni servitii quali in li tempi passati ha fedelmente prestato a la inclita Casa da Aragonia, et successive alla M.a Ces.a la Università de Civita de Chiete, et ala Clementia, che sole usar la p.ta M.ta verso quelli, che errano, et delinqueno contro di essa semo remasti contenti pagando dicta Università dodeci milia scudi de oro del sole ala Regia Corte per li presenti bisogni perdonarli ogni offesa, che avesse fatto alla p.ta M.ta, et precipue in questa ultima invasione del Regno da soi nemici, si come più amplamente appariva in lo Indulto, che faremo expedire appresso, et attalche dicta gratia si effettui, volemo che di presente siano posti in possessione come stavano in prima che ne fossero stati ammossi da tutti li Castelli, Ville, et altri beni stabili, come e feudi inabitati tanto di essa Università, quanto di particolari Cittadini di essa; et signanter tutti li gentilhomini de Casa de Valignano. Et volendo

(21) Filiberto di Chalons Principe d' Oranges, che in luogo del Duca Borbone era stato creato da Carlo V Capitan Generale dell'Esercito Imperiale, presso Roma, e poco dopo surrogato in qualità di Vicerè ad Ugo Moncada, spiegò un' estremo vigore contro i Baroni ribelli, o che tali si credevano in apparenza, ad alcuni togliendo la vita, a moltissimi confiscando i loro beni, e ad altri per semplice sospetto, come partigiani de' Francesi, componendo in somme considerevoli, ed eccessive. In quest' ultima classe restò compresa la Città Demaniale di Civita di Chieti, che fu tassata in scudi 12000, nell'attocchè riebbe tutti i suoi feudi, e Castelli, e che le furono confermati tutti suoi privilegj, ed esenzioni, quasi in forza di transazione.

mandare una persona idonea per com. che la metta in la dicta possessione, nce sete occorso voi mag. Hier. Pitera, de la cui virtute, et prudentia semo assai chiari, et ne altrimenti di voi, che noi confidamo. Per tanto per tenor de la presente nostra ve ordinamo, et comandamo, che subito al ricevere di essa ve vogliate personalmente conferire in dicta Università de' Civita de Chiete in possessione de' loro beni come di sopra è detto. Et attalche intendiate come passa il negozio appuntato fra noi, et detta Università, saperete che detta Università ha promesso dicti dodeci milia scudi pagarne sei milia da cqui a vinti di comenciando il giorno de la presente data, et li altri sei milia restanti han promesso pagarli in termine di un mese immediate seguenta da poi de li dicti vinti giorni. Et a questo effetto volemo, che facciate obbligar dicta Universita, et particolari homini di essa sotto pena di doppia rebellione, et di perder la vita, et li beni in caso, che saltassero dela ditta promessa, et per far dicta obligatione vene donamo, et concedamo la medesima auctorita, et faculta, che noi tenemo, et dicti denari ogni volta che dicta Universita le pagarà del Illustrissimo Reverendissimo Provintiale, volemo che se intenda haverli pagati in mano nostra, et per facilità del pagamento de' dicti dodeci milia scudi, volemo, et ne contentamo che tutti li foreusciti di ditta Città possono adesso ripatriare in essa, et goder loro come di sopra è detto. Declaramo perho, che tal possexione di Pescara resti in mano della Signora Duchessa di Francavilla, come di presente sta, finchè altramente per la M. Cis. sarà ordinato, et in fede de la verità ne avemo sottoscripto la presente de nostra propria mano, et fatto sigillare del nostro solito sigillo. Datum in Oppido Andridochi die XXX Julii 1529. Post data, volemo, che ditta Università, et soi particolari siano ammessi a la possessione de tutti lor privilegj, come stavano in prima. Philibertus de Chalon. Berardinus Martiranus in libro ex^{s} IIj fol. Xj supplicatumq. extiterit, remissione, restitutione, et reintegratione jamdictas, ac omnia, et singula in preinsertis licteris contenta juxta earum formam confirmare, et ratificare dignaremur. Nos acta per officiales, et ministros nostros plena

potestate suffultos rata habentes, volentesq. quod debitum ut potest sortiantur effectum presentium tenore nostra ex certa scientia consilii penes nos assistentis matura accedente deliberatione, regiaq. auctoritate nostra, ac gratia speciali jam dictas remissionem, restitutionem, et reintegrationem, ac omnia, et singula in preinsertis litteris contenta juxta ipsarum formam Universitati predicte Civitatis Theatine ejusq. Civibus, et presertim familie de Valignani si et prout in supra contentorum sive in possessione extiterunt, et ad presens existunt confirmamus nostreque confirmationis, acceptationis munimine, roboramus, et validamus quas eis perpetuo stabiles, reales, validas, et firmas esse, nullumq. in judiciis aut ex impugnationis objectu defectus incomodum, aut noxe cujuslibet alterius detrimentum sentire, sed in earum semper robore, et firmitate persistere decernimus, et jubemus fidelitate tamen nostra, nostrisq. aliis, et alterius juribus reservatis volumus etiam quia possessio Pescare in manibus et posse Ill. Constantie Davalos de Aquino Francaville Principis remaneat quo ad per nos aliter provisum fuerit, ut in preinsertis literis continetur Ill. propterea Philippo Asturiarum, et Jerinde Principi filio Primogenito, et Nepoti nostro car.mo, et in omnibus regnis dominiis nostris de opere pretio immediato haeredi, et legitimo successori intentum aperientes nostrum sub paterne aviteque benedictionis obtentu dicimus, eumq. rogamus illustribus quoq. spectabilibus, et magnificis, dicti Citerioris Sicilie Regni Viceregi Locuntenenti, et Capitaneo nostro Generali Magno Camerario, Magno Justitiario, Prothonotario, eorum Locuntenentibus, Presidentibus, et Rationalibus Camere nostre Summarie Sacro Consilio Sancte Clare Regenti, et Judicibus Magne Curie Vicarie, Scribe rationum, Thesaurario generali, seu id officium Regenti, ceterisq. universis, et singulis officialibus, et subditis nostris majoribus, et minoribus quovis nomine nuncupatis, officio, titulo, auctoritate, dignitate, preminentia, et jurisdictione fungentibus, ad quos spectabit presentibus, et futuris praecipimus, et mandamus ut omnia, et singula desuper contenta teneant, et observent teneriq., et observari faciant, atq. mandent per quoscumq. contrarium

nullatemus tentaturi, aut tentari permissuri ratione aliqua, sive causa si dictus Illustrissimus Princeps nobis moram gerere cupit. Ceteri vero preterire, et indignationis nostre incursu pena ducatorum auri duorum millia nostris inferendarum erariis cupiunt evitare. In quorum fidem presentes fieri jussimus nostro magno Sicilie Citerioris Regni sigillo inpendenti munitas. Dat. in Civitate Janua die VIII Mensis Aprilis anno a nativitate Domini Mill.mo quingentesimo trigesimo tertio Imperii nostri tertiodecimo Regnorum autem nostrorum videlicet Regni Castelli Legionis Granate etc. anno XX Navarre Decimo nono, Aragonum utriusq. Sicilie Hjerusalem, et aliorum decimo octavo. Regis vero omnium decimo octavo.

N.° IX.

Supplica della Città di Chieti all' Imperadore Carlo V, ond' esser reintegrata del feudo di Pescara, e ricuperare alcuni pezzi di Artiglieria.

Sacra Cesarea, et Cattholica Maesta.

La Università de Civita di Chieti fedelissima de vostra Maestà Cesarea fa intendere ad quella, come per l' antiqua sua, et continuata fidelità verso la serenissima Casa de Aragonia, et de vostra M.a Ces.a e stata beneficata di multe gratie, immunità, et franghigie si de la perpetua exemptione ordinaria, et extraordinaria, et de Castella, et feudi abitati como amplamente ne appareno privilegj per vostra Maestà Cesarea confermati del che è stata in possessione sino all' ultima invasione del Regno, ne è stata poi pel Collateral Consilio de Vostra M.a suspesa pretextu che abj data obedientia al Esercito inimico al che forsatamente condescese per non possere ad un tanto Exercito resistere per trovarse mal fornita de gente, e de victuaglie, che in tal caso se avean

exposta ad ogne exterminio per servitio de vostra Maestà quantunque per prima ne havesse havuto più volte ricorso in Napoli, et al Principe de Melfe tunc temporis Gubernator de la Provintia, per li quali mai fu come se deve opportunamente provisto. Et avendo poy dicta Università saputo la felice victoria secuta contro li inimici de vostra Maesta, observando sua solita fedelita, et affectione, fu la prima in la Provintia ad alzare le bandere de Vostra Maesta con grandissima allegria, et luminarie, et con far cavalcare multi sui Cittadini per la Provintia ad notificar la victoria, et exortare tucti a la reductione a la fidelità de la Maesta vostra de manera che avendo Renzo de Ceri (22) designato secundo se dicea far festa in dicta Cita fu forzato pigliar altro cammino, et venendo poi al felicissimo exercito de vostra Maesta in Apruzzo per la impresa de la Matrice, e de la quale duecento cinquanta Uomini de Arma forno allogiati in dicta Città per septe misi continui di statione ultra Inforature per substentatione de ultra di altri dapni, et interessi innumerabili si son despese più di cento millia: succedendo poi la novità de Lanzano tucti quilli, che se salvorno se renzerorno in dicta Cita: de la qual poi tanto quilli, quanto li altri, che nce allogiavano se volsero andare con Dio: si non che la Cita cognoscendo de non complire al servitio di Vostra Maesta li fe restare con darle bono animo, et facendo li bonissimi demonstrationi, poiche prima all' ultimo questa Cita per servitio de vostra Maesta et per substentatione del suo felicissimo Exercito have pagato a la Regia Corte scuti quattordicimilia, et e stata reintegrata dal illustre Principe de Orangie Luogotenente Generale di Vostra Maesta tanto ipsa Città, quanto li gentil homini de Valignani, et altri par-

---

(22) Questo è quel Renzo di Ceri che fu spedito da Clemente VII in Abruzzo con 6000 fanti, e che occupò l' Aquila, ed altri luoghi circonvicini, senza poter penetrare nell' Abruzzo Citeriore. Grand' errore commesso dal Papa di avere affidata la difesa di Roma ad un Capitano inesperto, e da lui non curato, la di cui negligenza diede luogo al sacco di Roma e sue terribili conseguenze.

6

ticulari in tucti suoi privilegj, immunita et franchigie, Castelle, et feudi, excepto Pescara, de la quale la poxessione e stata concessa a la Ill. Duchessa de Francavilla sintantocche per Vostra M.ª Cesarea non sarra altramenti ordinato. Et perche la poxessione de la dicta Terra de Pescara e multo importante a la dicta Cita, e Citadini di essa senza la quale adpena poteriano vivere, e ne sono stati in pacifica possessione da septanta anni per privilegio del Re Ferrante primo, et perchè dicta Cita per ordine dell' Ill. Principe de Orangie impronto al Mastro de Campo alcuni piezzi de Artiglieria per le cose de l' Aquila, et de la Matrice: Supplicano vostra Maesta Cesarea, che per intuito del devere, et delloro antiqua fidelta, et per sua innata clementia, et benignita se degni fare restituire, e rilasciare a la dicta Cita la possessione de la dicta Terra de Pescara sicome la have tenuta, et posseduta prima in recompensa maxime de tanto interesse, et spese patute in servizio de vostra Maesta, et ordinare le sieno restituiti dicte Artiglierie, ajo possa stare dicta Cita munita, et provista in servitio de quella in omne caso, che potesse accadere, et de tucto farnele spedire privilegio che sia de justitia, e che dicta Città il merita, e lo recepera dalla Maesta vostra ad gratia singularissima ut Deus.

N.° X.

Provisioni di Regia Camera de' 13 Novembre 1731 per l' osservanza della franchigia a favore della Città di Chieti circa l' ammissione, ed estrazione delle mercanzie dal Porto di Pescara, giusta i di lei antichi privilegj.

Magnj.ce Vir fidelis Regie Amiceque Carissime salutem per parte de la M.ca Cita de Civita de Theti è stato presentato memoriale remesso ad questa Regia Camera de la Summaria per lo Illu-

strissimo et Reverendissimo Signore Cardinale Colonna Loc. generale in lo presente Regno con decretatione impede del tenor seguente: Illustrissimo et Reverendissimo Signore La Universita et homini de civita de Thete fedeli subditi della Maestà Cesarea et affectionati servitori della S. V. Ill.ma fando intendere ad quella che per vigore delloro antiqui privilegij sono stati et sono in possessione seu quasi dela Immunità et franchitia per lloro mercantie de tutte gabelle et passagi de Terra et de tutte mercantie se immectono et extraheno per mare: et in la possessione seu quasi per dicta nuper sono molestati et perturbati in alcuni lochi et Terre dela Provintia et signanter in la Terra de Pescara. Impero supplicano la Signoria Vostra Illustrissima li piaccia per Lettere in forma Regia ordinare alli guardiani di dicti passi et Offitiali dele dicte Terre che li conservano senza molestia et turbatione alcuna in la poxessione seu quasi secundo lo tenor deli dicti privilegij et che ultra sia justo lo reputerando ad merce signalata ut Deus et ec. Tenor vero decretationis talis est V.t Regia Camera Summarie super supplicatis debite provideat. Loffredus pro Illustrissimo et Reverendissimo Locumtenente generale in Civitate Neapoli die XVII. Ottobris 1531 Antonius Romanus et volendono provedere de justitia havimo visto una copia autentica de lo Indulto fatto ad dicta Civita per lo Illustrissimo quondam principe de Orangia allora Vicere et Locumtenente generale in lo presente Regno expedito in Andreduoco à 30 Julio 1529 per lo quale ordina che dicta Universita et soi particolari siano admisse in la possessione de' tutti lloro privilegj come stavano in prima: per tanto ve decimo et ordinamo che tutti li Citatini de dicta Cita che extraheranno o immetteranno merçantie per dicto porto de Pescara vogliate trattar cussì como erano trattati innante la invasione del dicto Regno circa la immissione, et extrattione de mercantie, ut supra, et così exeguirite, non fanno lo contrario per quanto havite la gratia dela Ces. M.ta. la presente poi per vui lecta reste al presentante tenendone appresso de vuj copia autenticha per vostra cautelà Datum in eadem Regia Camera Summaria die xiij Novembris MDXXXI. post data lo presente

eseguerrite havendo privilegij de dicta immunità data ut supra
Augustinus de Francisco Locumtenens. Nicolaus Franciscus Vithalianus Rationalis

Jo. Battista Coronata Mag. A.

Foris

Magnificis Viris Regis Doanerio, et Credenserio dohane Portus Piscarie Fidelibus Regiis, et Amicis Charissimis seu eorum Locumtenentibus.

Regni

Siciliae magnus Camerarius.

N.° XI.

Ordini del Vicerè D. Pietro di Toledo de' 17 Settembre 1533 per l' osservanza delle Provvisioni di Regia Camera de' 13 Novembre 1531, circa le franchigie dovute alla Città di Chieti nell' immissione ed estrazione delle mercanzie dal Porto di Pescara giusta i di lei privilegj confirmati dal Principe di Oranges.

Carolus Quintus divina favente clementia ec. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniae, Joanna Mater, Idem Carolus ejus filius Reges Castelle Aragonum, Utriusque Sicilie, Hijerusalem, Ungarie, Dalmatie, Croatieque ec.

Don Petrus de Toledo Marchio Villae Franchae prefatarum Caesareae, et Catholicarum Maestatum in presenti Regno Vicerex Locumtenens et Capitaneus generalis ec. ad tutti, et singuli baroni titulati, et non titulati. Gubernatori, Auditori, Capitanei, Assessori, Sindaci Università Eletti, Jurati, Mastri Jurati, Dohaneri, Credenzeri, Cabelloti, Guardiani de porto, ponti, forti, et passi, et signanter del porto de Pescara, et altri qualsivogliano Offiziali majori, et minori tanto demaniali, quanto de baro-

ni ali quali la presente istanza è stata presentata Regij fideli diletti la Regia grazia; et bona volontà: Per parte della Universita dela Cita de Civita de Theti alli mesi passati per la Regia Camera dela Summaria forno expedite provvisioni del tenor seguente V.[t] attergo:

Magnificis Viris, Dohanerio, et Credenzerio Dohanee portus Piscarie, fidelibus Regiis, et amicis nostris Carissimis seu eorum Locumtenentibus Regni Siciliae mag.[s] Camerarius. Intus vero magnifici Viri fideles regis et amici nostri Carissimi salutem ad Instantia dela Universita de Civita de Chieta per questa Regia Camera foro li mesi passati scripte Lettere del tenor seguento V.[t] attergo M.[cis] Viris regiis, dohanerio, et Credenzerio dohane portus piscarie fidelibus regiis, et Amicis Carissimis seu eorum Locumtenentibus Regni Siciliae magister Camerarius Intus vero Magnifice Vir fidelis Regie amiceque Carissime salutem. Per parte dela M.[ca] Cita de Civita de Chieti ci stato presentato memoriale remesso ad questa Regia Camera dela Summaria per lo Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Cardinal Colonna Locotenente generale in lo presente Regno con decretatione In pede del tenor seguente Illustrissimo et Reverendissimo Signore La Universita et homini de Civita de Theti fideli, et subditi de la M.[ta] Ces.[a] et affettionati servitori de V. S. Illustrissima fanno intendere ad quella che per vigore delloro antiqui privilegj sonno state, et sonno in possessione seu quasi dela inmunita, et franchitie per lloro mercantie de tutte Cabelle, et passagi de terre, et de tutte mercantie se immettono, et extraeno per mare, et in la possessione seu quasi sono molestati, et turbati in alcuni lochi, et Terre dela provintia, et signanter in la terra de Peschara. Imperò supplicano la S. V. Illustrissima li piaccia per Lettera in forma Regia ordinare alli Guardiani de ditti passi, et Offetiali dele ditte Terre, che li conservino senza molestia, et turbatione alcuna in la possessione seu quasi secundo lo tenore de ditti privilegj: Ut Deus ec. Tenor Vero decretationis talis est: Regia Camera Summarie super supplicatis debite provideat: Loffredus Regens per Ill. et Reverendissimum Locumtenentem generalem Neap. XVII

Octobris 1531. Antonius Romanus: Et volendo providere de Justitia havemo vista una Copia autentica de lo Indulto fatto ad ditta Cita per la Illustrissimo quondam Principe de Orangia allora Vicere, et Locotenente generale in lo presente Regno expedito in Andradoco ad 30 Luglio 1529 per lo quale ordina che ditta Universita, et soi particolari siano admissi in la possessione de tutti lloro privilegj como stavano in primo: per tanto ve dicimo, et ordinamo che tutti li Citatini de ditta Cita che extraerranno, o inmetteranno mercantie per chisso porto de Piscaga vogliano trattare essi come erano trattati avanti la invasione del ditto Regno circha la immissione, et extractione de mercantie ut supra et cossì exeqnite non fando llo contrario per quanto havite Cara la gratia dela Cesarea Maesta, la presente poi per voi letta resta al presentante tenendone appresso di voi Copia autentica per vostra cautela. Datum in eadem Regia Camera summarie Die XIII Novembris 1531. Post data le presente exequirete havendo privilegj de ditta Inmunita. Datum ut supra: Augustinus de Francisco Locumtenens Nicolaus Franciscus Vitalianus Rationalis: Io Baptista Coronatus Magister actorum Registrata Impartium XIIII n, 146. Imperocchè novamente ditta Universita de Civita de Theti ne ha fatto intendere che fati difficulta ad observarli le preinserte Lettere et per questo hanno produtti lloro privilegij. In questa Regia Camera, et quilli visti vi dicimo ordiniamo, et comandamo che debbiate ad dita universita, et homini de quella observare; et fare observare ad unquem lo tenore, et forme de ditte Lettere, et delli privilegij de ditta Città juxta la forma delli Decreti esemplati li anni passati per questa Regia Camera et non fate llo Contrario per quanto havete cara la grazia dela Maesta Cesarea et pena de onze cento. Desiderate victare la presente poi per voi letta restituirsi al presentante. Datum Neapoli. in eadem Regia Camera Summarie die IIII Mensis Novembris 1532 Augustinus de Francesco Locumtenens Cabriel Baronus. Nardus Antonius de lo Rizio pro magistro actorum Registrata in partium VIIII n, 271 simo stati supplicati per parte de ditta Universita de Civita de Theti ne degnassimo providere sopra la observantia

delle preinserte Lettere de ditta Regia Camera e perciò noi volimo che le provisioni de ditta Regia Camera sortiscano lloro debito effetto: Per questo dicimo, ordinamo, et comandamo ad essi supplicanti, et a ciascuno de ipsi in sua jurisditione che ad ogni instantia de ditta Universita, et particolari de quella debiano observare, et fare observare, et exequire ad ditta Universita et homini de ditta Città lo tenore, et forma de ditte preinserte Lettere de ditta Regia Camera de la Summaria justa la lloro continentia, che tale e nostra volunta. Non fando altramente, per quanto teneno Cara la grazia dela Cesarea Maestà et ad pena de mille ducati. La presente resta al presentante. Datum in Castello novo Neapoli die XVII September MDXXXIII = P. de Toledo = Loffredu.

N.° XII.

Supplica della Città di Chieti al Vicere nel 1547 per obbligare il Governatore delle Armi, e gli Auditori a risedere in Chieti.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore.

La Università, et homini di Civita de Theti Metropoli in le Provincie di Apruzzo fidelissimi di S. M. Cesarea et affectionatissimi Servitori di V. E. fando intendere a quella come dicta Città tene privilegio concesso per li serenissimi retro Principi di questo Regno, e confermato per Sua Maesta Cesarea che li eccellenti Governatori, e magistrati Regj Auditori provinciali devono far ingresso di loro officio residentia continua, et stare a sindacato in dicta Città si per la sua fedelta, si ancora per la commodita di Provinciali per esser ditta Citta in lo centro de la provincia, et metropoli in la quasi possessione del quale Privilegio n' è stata sempre et sta ditta Città. Al presente lo Eccellente Guevara di Guevara Governatore di ditte Provincie sotto pretesto, che l'aria di ditta Città li noce per essere sottile, si è ritirata,

e dimora in Lanzano, et have cercato, et cerca de ritirar appresso di se l'uno, et l'altro de li Magnifici Auditorj, et Regia Audientia tutta in prejudicio de loro privilegj, et in grave danno, interesse, et expese di Provinciali soliti negociare con dicta Regi Audientia in ditta Città, dove tengono advocati, et procuratori condocti, et pagati, et ancora a danno del Regio Fisco, et delli poveri Carcerati in detta Città per differirsi l' expeditione di loro Cause. Pertanto supplica V. E. resti servita ordinare a ditto Governatore, et Auditori presenti et successivi fare debbiano osservare a dicta Città dicto privilegio, et far loro residentia in dicta Città, et dalli medesimi partire per resedere altrove, ma occorrendo andare per la Provincia almeno uno de dicti Magnifici Auditori debbia sempre residere in ditta Città per expedire le cause conforme al ditto Privilegio, il che ultra sia giusto lo reputeranno a grazia da V. E. ut Deus, ec. (23)

N.° XIII.

Privilegio Observatoriale de' Capitoli della Città di Chieti relativo all'elezione del Camerlengo de' 18 Febbrajo 1553, spedito da Carlo V Imperadore sotto il Vicerè D. Luigi di Toledo.

In esso sono inseriti i Capitoli sullo stesso oggetto formati in Chieti a lo Agosto 1481, Regnando Ferdinando I. con volontà, presenza, conferma, e consentimento dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore lo Signore D. Ferrando de Aragona Principe de Capua ducale Primogenito, et Regio Locotenente Generale al presente commorante con sua Corte in Civita di Chieti.

Et primo per che ogni Citadino dela ditta Cita cercaria et appeteria essere Camerlengo dela Cita presenta et in quella obte-

(23) Colla supplica presentata al Vicerè D. Pietro di Toledo, semprepiù si conferma la residenza della Regia Udienza Aprutina nella Città di Chieti

nere se possano commettere molte fraude, scandali; dissensioni odij, errori, et malevolentie fra li Citadini, per obviare a quelli et provedere alla pace quiete et unione dela dita Cita et Citadini di essa, si statuisce et ordina che li dodeci del Conseglio li quali sonno al presente facciano ducente et dece Citadini dela Cita predicta cioè ognuno al suo Rione homini trentacinque li quali habiano da eligere uno da preponere in ringhera per Camerlengo, li quali ditti ducento et dece habiano questa potestà et officio per dece anni, considerato che per mutareli in piu breve tempo non ci saria lo numero deli Citadini.

Item si statuisce et ordina che li predicti ducento et dece homini elegano lo Camerlingo in questo modo V.ᵗ che al tempo si deve refare lo novo Camerlingo ogni trentacinque nominano uno del rione suo quale li parerà et piacerà de concordia de tutti li trentacinque o dela major parte di essi, et cosi faccia ogn'uno al rione suo, ita che li nominati per Camerlengo siano sei, cioè de ogni rione uno, et facta la ditta election:, lo mastro de atti pona in scriptis lo nome de tutti sei, et saglia su la ringhera, et dica questi sonno li eletti per Camerlingo, cioè tale in tal rione, et tale in tale, et poi ogn'uno deli sei eletti siano per li ducento et dece uno per uno separatim, et quillo havera piu voci sia Camerlingo per sei mesi, et li detti sei si possano eliger tanto deli docento et dece quanto deli altri secundo allora piacerà et parerà, et facta la electione deli sei nominati per Camerlengo, li detti sei senue escano subito fuore et per nullo modo se possano trovare ad ballottare per che essi medesmi non si habiano ad dare la ballotta.

Et qual ballottare, perche non si abbia ne possa commettere fraude in esso, si ordina che quando si haverà da creare lo novo Camerlingo, si debbia congregare loco consueto et Camerlengo che si trova fatto con li Conseglieri et dodeci eletti, et li ducento et dece deputati per la electione di esso Camerlingo, et altri Officiali supra et infrascritti, et essere notati per il Mastro de atti le persone che in dicta congregatione si trovaranno dove non possa intervenire altro homo. Et haverse un bacile de fave

bianche, lupini o ballotte et un altro de negri, et debbiasi portare per doi Scoderi per che ciascuno deli ducento et dece prenominati possa pigliare de bianche et delle negre. Et deinde saglire su la ringhera uno quale habbia ad nominare uno deli supradetti sei eletti per Camerlingo.

Et nominato che sarà si' debbia eliger uno che porta una bossola overo bocale andando recoglendo da ciascuno deli ducento et dece ditte ballotte fave ò lupini in questo modo che si debbia dare in mano del ditto deputato che non sia visto ne da ipso che lo recepe ne del altri, et subito posto dentro la bossula o bocale, et recolte tutte si debiano portare, et scarcar in uno bacile denante dicto Camerlingo, Consiglieri, et eletti, et scriversi per ditto Mastro de atti lo numero de li bianchi et negri, dechiarandose mò per sempre, che li bianchi si intende per si, et li negri per non: et acciò chel predicto che recoglierá ditte ballotte non possa fraudare ad metterne più numero, si debiano contare quando scarcheno dintro al bacile, et trovandose più de quelle saranno scripto o notato per lo Mastro de atti caschi in pena de vinte ducati, dece per la reparatione dela terra, et dece al fisco et privatione de officio in vita sua, essendo dela Città, et non essendo Citadino ultra la pena pecuniaria debia illo tunc havere quattro tracti di corda, et così ballottare tutti li sei, et ogni altra cosa che per ballotta se havesse da fare, con questa pena, et chi più voce haverà quillo sia Camerlingo.

Et in caso che occorresse che li doi tre o più deli detti sei nominati à la rinchera per Camerlengo, havessero equali voci si debia retornare ad ballottare tante volte finche rimanga ad uno per più voci, et perche ditto Camerlengato si desidera appresso del honore per utile per provedere al bisogno deli poveri et universale, si statuisce et ordina che nullo Camerlengo possa punire et condemnare nisciuno in majore summa de uno Augustale et lo Augustale si intenda cinquanta bologninj, cioè cinque carlini et meno, secundo lo arbitrio del Consiglio o vero dela major parte di essi, li quali non possa pigliare, si lo delinquente non è prima chiamato ad excusa, et inteso in le sue ragione,

et condemnato dal iudice dela Cità; et lo Camerlengo che contra farà, sia tenuto a la pena del doppio per ciascuna volta, qual provento et pena venga in mano del Maxaro.

Item si ordina et statuisce che nisciuno ultra li Consiglieri et deputati entre in Conseglio per remanere, eccetto quilli che ce chiamarà lo Camerlingo, et chi contraverrà, casche in la pena de dece ducati, mezzi al fisco, et mezzi alla Cita, per reparatione della Terra. Et attento si costuma in questa Città farse li trentasei del Conseglio delli quali solum dudeci hanno ad essere insiemi con lo Camerlingo in lo governo, et occurrentie dela Cità per doi mesi, et sic de singulis, et li ultimi dudeci de dicti trentasei anno da eligere trentasei altri homini per sei mesi sequenti, al presente tale ordini se approva et confirma; Havendo al presente el Camerlengo auctorità de eligere chi li piace de li detti trentasei, dudeci per lo Conseglio de due mesi ad tal che si facciano le cose ad sorte et adventura et non ad voluntà, si ordini che detti trentasei del Conseglio siano posti in un per uno in cartucella dentro uno barretto, et lo Camerlingo habbia ad cacciare ad una ad una dudeci cartucelle in presentia deli Consiglieri et dodeci eletti; et quanto per sorte al cacciare de le cartucelle fusse cacciato patre et figliolo, o fratello carnale et fratello, debbia tornare in dietro la secunda cartucella di detti consanguinei, et cacciare laltra per compimento deli dodeci.

Item costumandose anco in questa Città fare dodeci Citadini chiamati Eletti per sei mesi li quali hanno da fare alcune facende de la terra secundo in li Capituli si contene, et fandose hoc modo Vid. che essi dodeci Eletti elegano dodeci Citadini li quali habiano da elegere dodeci el quale ordine si confirma etiam al presente.

Item considerato in questa Città e solito farsi lo Mastro de atti ad voce viva per sei mesi, Parendo meglio ad tal non si faccia ad voluntà, et sequirene odio, et dissentione, si ordina et statuisce che tutti li Notari ad ciò che ad ciascuno tocche ad sorte et ad ventura lo premio, et lo honore, et lo utile si deb-

biano jmbossulare in cartucelle, et lo Camerlengo cacciarene uno ad ventura et sorte in presentia del Conseglio et dudici Eletti, el Cavalero, procuratori de Ecclesie et iudici ad contracti si debbiano fare come si costuma al presente.

Item si statuisce et ordina che nisciuno Citadino di qualsevoglia conditione che sia che tenga gabella o arrendamento dela Cità durante il tempo de la gabella o arrendamento possa essere de li numerarij delli trentasei del Conseglio et dodeci eletti ne meno nominato per farese Camerlengo.

Item che li trentasei del Conseglio li dodeci eletti et li ducento et dece siano tenuti et debiano jurare de fare lloro officio bene, legaliter, remotis prece, precio, odio, amore vel timore.

Item che tutte preposte fatte in Conseglio per lo Camerlingo, o altra persona siano scripte et annotate per lo Mastro de atti, et cosi li voti di ciascuno, et ipso Camerlingo sequire quello le fusse approbato per più voci.

Item chel Camerlengo in fine del suo officio sia tenuto et debbia stare ad Sindicato nanti alli Sindicatori si eligeranno per la Cità, quali Sindicatori si abbiano ad eligere hoc modo che ogni trentacinque de li Rioni sopra detti debiano eligere uno Sindicatore, et poi tutti sei nominati siano posti in la ringhera come li Camerlinghi, et li dui che haverranno più voci deli supradicti ducento et dece siano Sindicatori.

Item che patre et figlio et fratelli carnali possano essere del numero de trentasei del Conseglio, ma non possano deli dodeci del Conseglio de doi mesi, ne deli dodeci eletti per sei mesi.

Item quantunque per lo passato lo Camerlengo habbia havuti li proventi et emolumenti, che durando il suo officio accadiva farenosi, al presente con matura determinatione de tutti li deputati al generale parlamento et confirmatione del praedicto Illustrissimo Signor Principe, considerandose essere laudabile et sancto istamente beneficare la Cità, dicti emolumenti et si applicheno tutti a la comune utilità de la Cità predicta et non ne

possa in nesciuno modo desponer detto Camerlingo più che del resto et altre intrate della Communità, et acciocchè del tutto li affanni et fatiche del Camerlengo in suo officio non siano vane et immerite, se li ordina et decerne per suo premio uno docato de carlini lo mese, et non più.

Item che sia tenuto ciascuno che administrara intrate, denari, o qualsivoglia ragione della Cità ponere conto ad doi che si ordinaranno per li ducento et dece in la forma che si elegonoi li Sindicatori del Camerlengo.

Item si statuisce, et ordina che quando se havesse ad mandar officiali in le Castelle de dicta Cità o vero Ambasciatori alla Maesta del Signore Re, et soi Illustrissimi figlioli et descendenti, o ad altri che tanto dicti Officiali como Ambasciatori predicti si debbano eligere et creare per le più voce deli ducentò et dece in lo modo et forma si elige et crea lo Camerlengo.

Item si statuisce et ordina chel Camerlengo, et dodeci del Conseglio non possano fare spesa nisciuna sopra sei ducati senza ballottamento et consentimento deli prenominati ducento et dece.

Item si statuisce et ordina, che ogni spesa et altra cosa che da ditta Universita si potesse fare concernente et appertinente a la prelibata Regia Majestà, soi Illustrissimi figlioli et descendenti si debia ad voce viva deliberare et determinare, et non ad lupini, fave, o ballotte.

Acta, conclusa, et expedita fuerunt presentia instituta et Capitula coram Illustrissimo et Excellentissimo Domino domino Ferdinando de Aragona Capuae Principe praenominato, et ducali Primogenito, et Regio ut supra generali Locumtenente.

Quibus ex parte, et liberaliter assentimur. In Regia Civitate Theatina die decimo Mensis Augusti MCCCCLXXXj. Ferdinandus.

Se declarano li Riuni esserno sei V.t Porta de uno occhio, S. Giovanne, Sancto Angelo, Porta pescara, Terra nova, et Trivigliano (24).

(24) Il Notar Fiorentini di Chieti, nell' atto Notariale de' 2 Dicembre

Moderamo il primo Capitolo, et redncemo il numero del Parlamento a dodeci per Rione o vero Sextero da rinovarsi il detto governo ognj anno del mese de Agosto, et che si habbia da bipartire, che sei siano del Concilio del primo Semestre, et li sei altri restanti del ultimo semestre, quali sei ultimi habbiano da eleggere li dodeci per il governo del anno sequente, cioè uno sextero nel altro, come in la moderatione del secondo Capitulo: Et per che giudicamo necessario che nel governo del semestre a venire si sappia quel si è fatto nel governo passato: Pertanto de più ordinamo che delli trentasei del Concilio che hanno da uscire del governo, ne restino sei per il Concilio al governo del semestre futuro cioè uno per sextero nel modo che si dira V.t che scritti in tanti bollettini li nomi delli detti trentasei del Concilio li sei de ciascheduno sextero si mettano appartatamente in una barretta, et ben mescolati sene caccino cinque à sorte l'uno dopo l'altro da un figliuolo, et letti i nomi de ciascheduno, quelli tali saranno fuor del governo, et il sexto cioè l'ultimo di ciascheduno sextero che restarà nella barretta, letto il nome di esso, quel tale sia del Concilio del semestre futuro insiemi con gli altri, et con essi finito il semestre intervenga a fare la nova electione ut supra.

Moderamo il secondo Capitulo che uno sextero ò vero Rione non possa eleggere nel suo proprio, ma in laltro sextero come uscira per bolletta a sorta per mano de un figliolo ut supra cioè chel primo che sarà cavato à sorte habbia da eleggere nel secondo sextero che similmente sarà cavato à sorte, et servando detto ordine il secondo nel terzo, il terzo nel quarto, il quarto nel quinto, il quinto nel ultimo, et lultimo nel primo, per evitare le fraudi, et prattiche, che si fanno circa tale electione, et lo medesmo modo si osservi circa lo eligere deli dodeci per

1561 fa menzione de'sudetti Rioni, e dice, che i Rioni di S. Giovanni, di S. Angelo, e di Terranova facevano 670 fuochi; che i Rioni di Terradentro, e Fuori, e di Porta Pescara facevano fuochi 456; e che finalmente il Rione di Triviglìano faceva 215 fuochi.

sextero al governo como in lo precedente Capitulo. Il medesmo ordine declaramo si habbia da observare non solo in lo elegere il Camerlengo, ma nello elegere il Capitaneo delle Castella, Ambasciatori, Sindicatori, Sindici, et Procuratori cosi della Cità come delle Ecclesie; Credenzero seu Rationale et Erario seu massaro della Cità; et tanto il Camerlengo come li altri predetti si abbiano da bossolare et ballottare, et quello che più ballotte havera quello si habbia da confirmare., prohibendo espressamente lo creare di Camerlengo et altri officiali a voce.

Il terzo si osservi circa il modo di ballottare et le pene contente in esso, moderato però il numero delli Cousultori, come in la moderatione del primo Capitulo, et sel Camerlengo usasse fraude nel numerare, o in aggiongere, o di minuire il numero de ditte ballotte seu fave, ordinamo che paghi la pena pecuniaria contenta in ditto terzo Capitulo, et che non sia più admesso ad officio nesciuno della Cità.

Il quarto et quinto confirmamo, et approbamo.

Il sexto moderamo chel Camerlengo non possa da se chiamare se non li deputati, et numerarij, et essendo necessario per servitio Regio che solo il parlamento o concilio possa in tal caso per quella volta convocarci altri Citadini de più deli numerarij, Declarando che circa la creatione del Camèrlengo et altri prenominati in la moderatione del secondo Capitulo non possa farsi altramente che per li numerarij à bossola et ballotta, ne ci possa intervenire nessuno altro Citadino più de li numerarij.

Del settimo et ottavo et nono Capitulo non havemo consideratione, per ciò non reformati come di sopra, et infra appare.

Lo Decimo moderamo, et ordinamo si abbia da observare l'antico solito et che non si possa in nullo modo vendere nec ad longum, nec ad modicum tempus, retrattando et annullando qualsevoglia contratto seu alienatione in preiudicio di detto Capitulo.

Lo undecimo et duodecimo circa li Procuratori delle Ecclesie moderamo come in lo secondo Capitulo della moderatione, circa il resto l'approbamo, et che tanto li procuratori delle Ec-

clesie come della Cità si habbiano da rinovare, et mutare ogni anno a bossola et ballotte ut supra.

Lo Terzodecimo confirmamo servata la moderatione del numero de Consultori, et di più ordinamo chel Camerlengo habbia da iurare secondo il solito et consueto, et non giurando non possa exercitare, et exercitando incorra in pena de usurpata Jurisdictione, et sia privato, et remosso.

Il Quartodecimo approbamo declarando che le più voci si intenda a bossola et ballotta: imbossolati et ballottati li pareri delli Consultori, et non a voce viva per evitare li odij et rancori.

Lo Quintodecimo confirmamo servato però l'ordine di eliggere li Sindicatori posto nel secondo Capitulo della moderatione, et di più ordinamo che non solo il Camerlengo ma il Capitaneo dele Castella et suo Mastro de atti et Cavalere, il Giudice et Mastro de atti del Civile habbiano da iurare, dar plegiaria et star à Sindicato, juxta la forma delle Pragmatice, et Capituli del Regno.

Lo Sextodecimo moderamo che nel numero delli settanta doi deputati al governo non si possa eleggere si non uno ò doi al più per ciascuna Casata fameglia seu sognome non obstante che habitassero separatamente et in diversi Sexteri, o vero Rioni. Et occorrendo crearsene doi di un cognome et Casata, che si habbiano da repartire, ciò è che uno sia del Concilio del primo Semestre et l'altro del Concilio del secundo Semestre. Et occorrendo nominarse più de uno o doi de una Casa et cognome per il numero di settantadoi al governo, habbia da restare quel uno o doi, che primo saranno nominati; et in loco de quelli che non restaranno si habbiano da eleggere altri per complire il numero deli dodici per ciascuno Rione.

Lo Decimo settimo approbamo.

Lo Decimo ottavo confirmamo, che si elegano però li doi col numerò di settantadòi come in lo Capitulo secondo della moderatione, et che li doi prononominati si possano eleggere uno rationale, non essendo loro tanto sufficiente che basti, et con essi

intervenga anchora il rationale seu credenzero ordinario della Cita, tanto in lo rivedere de conti et administratione del Erario seu massaro, come de altri che avessero administrato intrate et altre cose della Cita, et revisti li cunti, si riferisca in parlamento.

Lo decimo nono approbamo ut supra come in detto secondo Capitulo della moderatione.

Lo Vigesimo approbamo osservata da moderatione fatta delli numerarij, declarando, et ponendo in loco deli dodeci del Consiglio li cinque eletti, ed imbossolati con il Camerlengo.

Lo Vigesimo primo confirmamo, et approbamo.

Aggiungemo, et ordinamo de più che li cinque eletti et bossolati col Camerlingo habbiano cura insiemi col Camerlingo de exequir le cose che si concluderanno nelli parlamenti et concilij, et di congregare parlamenti et concilij per servitio di sua Maesta et beneficio publico della Cità, in defetto, et quando il Camerlengo fosse negligente de congregarli, et occorrendo il Camerlengo essere absente, o infermo o di giusto impedimento impedito, habbia da exercitare ditto officio uno de li cinque per dicti che si ritroverà in la Cità, quale habbia hauto più ballotte, seu fave nell' essere bossolati, et non sta in arbitrio del Camerlengo lasciare suo substituto chi piace a lui, ma si osservi l' ordine predito: Prohibendo però espressamente chel Camerlengo non debbia stare absente da ditta Cità più de vinte giorni, et questo per servitio di Sua Maesta, beneficio della Cità, et bona administratione del governo.

Et più ordinamo che li Siggilli della Città si habbiano da conservare sotto sei chiave in la cascia seu archivio dove sonno conservate l' altre Scritture della Cità, et una chiave sia in potere del Camerlingo, una del procuratore, et le quattro altre in potere delli quattro, che haverno havuto più ballotte nel bossolarsi insiemi col Camerlengo, et che in lo aprire di detta cascia, seu archivio ci abbiano da intervenire tutti li predicti, et che l' uno non debbia fidare la sua chiave à l' altro, et occorrendo che alcuno delli sei fusse absente, ò infermo, ò impedito de al-

trò giusto impedimento, possa fidare la chiave, et mandarci un altro in suo nome, che non sia del numero delli sei che tengano detti chiavj, tal che in lo aprire di detta cascia seu archivio ce habbiano da intervenire sempre sei persone (25).

Et più ordinamo, chel Camerlengo non possa essere eletto ne promosso à detto officio un altra volta, se non passati doi anni dopo lo precedente officio, et li cinque altri eletti, et non confirmati, non possano essere eletti se no passato un anno, e che lo medesmo si osservi circa lo eleggere del Capitaneo delle Castella della Cità.

Et più ordinamo; chel detto Capitaneo delle Castella di essa Cità debbia far libro, et annotare appartatamente de castello per castello tutti proventi che farà, et che non debbia fare compositione alcuna senza intervento del Camerlengo del loco seu de altro deputando da detta Cità: Il quale similmente habbia da far libro appartato, et annotare ditte compositioni, et proventi; acciò la Cita non sia defraudata, et li homini di dette Castella mal trattati, et che li denari de proventi debbiano andare in mano del Erario seu Massaro della Cita, et chel Capitaneo non si possi pagare la provisione da se, ma che gli sia pagata terza per terza da detto erario con ordine della Cita predicta, et non altramente.

Et più ordinamo che li detti dodeci per rione deputati al governo non possano esser promossi à detto governo una altra

---

(25) Mercè questo metodo conservatore si costudirono per qualche tempo le carte, e pergamene Chietine in una Cassa di Noce, che Io nondimeno nel 1823 trovai per incuria degli Antichi Amministratori pro tempore aperte in balia de' Topi, e de' maligni Cittadini, allorchè diligente ricercatore di memorie diplomatiche m' imbattei nella Casa Comunale. Arduo mi riuscì allora raccoglierle, classificarle, ed in dodeci sacchetti riporle, per facilitarne l' intelligenza. Nel restituirle in tal modo raccomandai agli Amministratori, ed al Decurionato l' osservanza del sistema primiero, che spero, che non sia stato violato.

volta, se non passati doi anni, prohibendo che tra detti numerarij, ne ad altri officij ò legationi non si possano elegger Cittadini novelli, si non hanno habitato per dece anni, ma solum li oriundi, et nativi della detta Città.

Et più ordinamo, comandamo, che nesciuno de qualsevoglia stato, grado, et conditione si sia ardisca, ne presuma intervenire alli parlamenti et concilij se nò sono delli numerarij et eletti.

Et più ordinamo et comandamo, che tanto delle instruttioni che si danno alli Ambasciatori et legati, che detta Cita mandera, come de littere missive et responsive de importantia, delle quali fusse necessario haversenne memoria, se ne debbia fare registro, et cò lo libro de le reformanze si habbiano da conservare sotto dette chiavi in la cascia seu archiujo della Cita.

Et più ordinamo, che nisciuno Camerlengo ò reggimento possa vendere alienare, arrendare, ò vero affittare alcuna gabella ò intrata della Città con antecipare se non pro rata per quello tempo che durarà detto Camerlengato, acciò li altri Successori si possano valere delle intrate che correranno in lloro tempo per servitio, bisogni, et occorrentie della Cita, et chi contrafarà, oltre che la venditione, locatione, et arrendamento sia nullo, et che non habbia da tenere, ne havere loco et effetto, se non tanto, quanto piacerà alla Città, et homini del parlamento, et gli sarà utile, lo compratore et affittatore si possa astrengere à pagare le rate, et paghe correranno, o che dovessero correre in tempo del reggimento, et Camerlenghi successori, non obstante habbiano pagato et li venditori siano tenuti al interesse al arrendatore, et l' uno et l'altro in la pena de onze sei de oro da applicarsi la mità al Regio Fisco et la mità alla reparatione delle muraglie della Città (26).

(26) Dall'applicazione di questa multa si rileva quanto era a cuore dei nostri Vecchi Amministratori la riparazione delle muraglie della Città, sia in sua difesa, sia per decoro, e conservazione della medesima. Ma ora distrutte le muraglie istesse, si sono atterrate eziandio le Porte, e colle Porte i mo-

Et più si ordina, che li venditori di qualsivoglia Gabella, et intrate della Cità siano, et debbiano essere sempre il Camerlengo, procuratore et erario seu massaro della Cità, et non altri, quali habbiano da stipulare in nome et per parte della Cità, et suoi successori in detto officio in solidum. Quali quantunque siano finiti loro officij, possano in solidum liquidare, et presentare tutti instrumenti fatti in lo tempo de loro officio, secondo la forma del rito de la gran Corte contra di affittatori et Gabbelloti, et debitori della Cità, et similmente lloro successori, possano representare detti instrumenti secondo lo detto rito, precedente prius quodam praeambulo, et presentata la Copia autentica della creatione, et officio in loro persona in solidum, non obstante che detto instrumento non sia stipulato et ricevuto da faccia a faccia, et questo acciò la detta Cita senza obstaculo, et dilatione possa consequire quanto deve da suoi debitori, remota ogni altra exceptione, et cavillatione impedita, per la quale si potesse differire la exattione del debito praedítto.

Et più si ordina, che detti consultori, et ciascuno di essi quali vorranno sopra le proteste tutte per lo detto Camerlengo, et suppliche date in parlamento o in conseglio dire el suo parere et consultare, debbia andare in la Arringha et llà, et non altrove l'uno dopo l'altro con raggione, et senza passione, senza interromperse da li altri dire suo parere, et reddurlo sotto brevità, et substantia; accio più facilmente si possa scrivere sua consulta et voto, et poi debbia descendere, et assettarse in suo loco senza più parlare, ne raboccare, ne impedire altri, ma stare sotto silentio, et chi contra farrà, incorra in la pena de onze sei d'oro la prima volta, la seconda dupplicata, et la terza treplicata con la privatione de officij et beneficij per anni cinque, et altra pena reservata ut supra da applicarse per la mità

numenti, ed iscrizioni della veneranda Antichità. In fatti non esistono più le Porte mentovate dal Pacichelli al suo tempo; cioè di S. Caterina, della Bucciaja, di Porta Nuova, di S. Andrea, e di Porta Zonica.

parte al Regio Fisco, et l'altra mità ad beneficio publico di detta Cita iaremisibiliter.

Et più si ordina che quantunque li consultori in li parlamenti et concilij in voto fossero concordi, non di meno per che potria occorrere, che alcuno non haverà ardire di contradire in voce per non incorrere in odio, et oppenione de consultori, che detto voto et consultatione se habbia da bossulare, et concludersi et esequire quello, che per bossula sara refirmato, et similmente occorrendo in la consultatione predicta oppenioni varie diverse, et contrarie, che ciascuna di esse si babbia da bossulare, et quel che per maggior numero de ballotte seu fave sarà concluso, quel tanto se abbia da ponere in libro, refirmare, concludere, et exequire per detto Camerlengo et altri eletti ut supra, et farsi csequire inviolabilmente con invocatione del braccio delli Reggij Officiali della Provintiale Audientia, et di essa Cità in quanto sarà necessario, et chi contrafarà et contradira, incorrarà in la pena del precedente Capitulo.

Et più si ordina che dette consultationi, et voti si habbiano da scrivere fidelmente per extensum, in substantia separatamente l' uno da l' altro, acciò se possa vedere et apparere sempre la consulta et voto de consultori, et similmente quello sarà refirmato in lo modo supraditto per uno Cancellero ò altra fida pêrsona da eliggersi per detta Cita: et detto Cancellero, ò altro deputanto non osservando la presente forma incorre in la pena de onze sei de oro da applicarsi ut supra, privatione de officio, et altra pena reservata ut supra.

Et per che intendemo, che in detta Cita per il mal governo se vendeno tutte cose comestibili per li padroni, et venditorj di esse per prezzo secondo lor pare et piace, et molto maggior che non si vendono, et comprano in la Città de Napoli donde ne resulta carestia, et danno eccessivo in ditta Città, et alli Compratori di esse, Ordinamo che si eliggano per lo detto Parlamento doi homini di coscienza bona, et experti, duraturi per uno anno, quali habbiano con iuramento exercitare lloro officio circa la assisa, et imponere li giusti prezzi ad tutte cose come-

stibili, et secondo la estimatione si farà per detti eletti li venditori habbiano da vendere ditte robbe senza altra replica sotto pena di perdere le robbe quale havveranno da vendere, et che poi saranno extimate, et taxato il prezzo non possano li patroni di dette robbe recusare di vendere, et reportarsele in dietro.

Et acciò nesciuno possa allegare causa di ignorantia; ma che ogn' uno habbia notizia delli presenti Capitoli, lloro tenore et forma, se ordina che detti Capitoli si abbiano da pubblicare in pubblico et generalissimo Parlamento, per dar principio alla osservatione di essi, et ad reformare un buono governo in ditta Cità, et poi publicati si habbiano ad copiare in lettera legibile in carta membrana, et autenticarsi, et affigersi in una tavola da tenersi, et custodirsi in lo palazzo di detta Cita, tal che in ogni congregatione li presenti Capituli habbiano da star presenti, acciò accorrendo alcuna difficultà si possa resolvere per la lettura, et inspectione di essi. La cura de adempire, et osservare la forma de presenti Capituli se lassa al Camerlengo, quale essendo negligente incorra in ciascuna volta in la pena de una ouza de oro da applicarse, et convertirse ut supra.

Et Volentes Nos praeinserta Capitula eorum debitam omni futuro tempore sortiri observantiam, et exequutionem, tenore praesentium de certa nostra scientia, deliberate, et consulto, ac ex gratia speciali praecipimus, et mandamus magnificis Viris Gubernatoribus, et Auditoribus Provintiarum Aprutij, nec non Capitaneo Camerario, Universitati, et hominibus dictae Civitatis Theatinae, ac coeteris omnibus quibuscumque officialibus et subditis Regiis presentibus et futuris, seu eorum Locumtenentibus et substitutis, quatenus praeinserta omnia Capitula et unumquodque ipsorum semper et omni futuro tempore inviolabiliter, et inconcusse observent, et exequantur, ac exequi et observari faciant per quos decet, omni dubio, contradictione, et difficultate cessantibus, et contrarium non faciant pro quanto gratiam praefatorum Majestatum charam habent, et penam ducatorum auri mille cupiunt evitare. In quorum fidem praesentes fieri jussimus magno praefatarum Majestatum Sigillo impendenti munitas.

Datum in Castro novo Neapoli die XVII. mensis Febrarij Milles. quingentesimo quinquagesimo Tertio.

N.° XIV.

Privilegio della confirmazione del Demanio, e di altre grazie concesse da S. E. il Duca d' Arcos in nome di sua Maestà Cattolica alla Città Metropoli di Chieti.

Philippus Dei Gratia Rex ec.

Don Rodericus Ponze de Leon, Dux civitatis de Arcos, Maichso de Zaoro, Comes de Baylon, et Cesares, Dominus Domus Ville de Mazcheria, et Garzia, et in praesenti Regno Vicerex Locumtenens, et Capitanus Generalis, ec. a tutti e singuli officiali, e Tribunali Maggiori, e minori del presente Regno, così Regii come de' Baroni, et signanter alla Regia Udienza d' Abruzzo Citra, e Giustiziero della Città di Chieti, et altri qualsivogliano Ministri, et officiali a chi la presente spetta, presenti, e futuri, significam, qualmente per parte della detta fidelissima Città di Chieti, ci è stato presentato l' infrascritto memoriale, Videlicet.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore la fedelissima Città di Chieti, e per essa li suoi Deputati, ed Eletti nel pubblico parlamento, supplicando espongono a V. E. come essendo rimasta servita di concedere il Regio Demanio, ed ammetterla ad altre grazie, mediante viglietto de' 27 di Lnglio prossimo passato, diretto allo spettabile Mastro di Campo D. Michele Pignatello Duca di S. Marco, e Preside di Abruzzo Citra, Essa supplicante al primo di agosto presente, con lamaggior brevità possibile, acciò si fossero presto quietati li rumori del popolo. Stipulato istrumento con il detto spettabile Preside, il quale in risguardo alle grazie ricevute, non ha potuto far maggior sforzo,

e dimostrazione in servizio di S. M. (che Dio guardi) con obbligarsi al pagamento di docati ventimila fra sei anni a ragione di ducati 333. 1 13 ogni primo di agosto, da pagarseli alla Regia Corte, o altri a chi parerà a V. E. causato il tutto dall' estrema necessità, e strettezza universale di essa supplicante, la quale avrebbe voluto far maggiore dimostrazione. E perchè in detto istrumento, detto spettabile Preside ha promesso la ratificaziono di V. E. e suo Collateral Consiglio fra un mese, con la promessa della ratificazione di S. M. fra sei mesi, come il tutto costa dal detto istrumento inviato a V. E. con una sua relazione. Pertanto la supplica assentire, e ratificare detto contratto, come di sopra, e dar ordine che se li spedisca Privilegio in forma Regiae Cancellariae, non solo per l' ottenuto in detto contratto, ma anco per la confirma di tutte le grazie e privilegii concessi a detta supplicante, e per il passato, ed aggraziare il popolo della fidelissima Città per causa delli delitti succeduti nelle rivoluzioni, ed incendii seguiti, che per la quiete pubblica gli incendiati non abbiano ne voce passiva in detta Città, essendo gente odiosa e nemica della pace e quiete pubblica, ed in conseguenza del servizio di S. M., ed inoltre si supplica V. E. che per il buon governo e quiete d' essa supplicante si governi per Magistrato di due nobili, e dui del Popolo da eliggersi in pubblico Parlamento, ed eseguire quello che concludono la maggior parte di essi, per la grassa e servizio di essa Città. E finalmente supplicano V. E. che li Ufficiali Regii, ed altri di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che siano, che dimorano ed eserciteranno giurisdizione in detta Città supplicante, debbano godere le franchigie in robe, che comprano in uso delle proprie case, e non in denari, osservandosi gli ordini dati, tassa fatta dalla Regia Camera in questo particolare, e del tutto ottenere ratificazione di S. M. il che sarà il total complimento delle grazie, che si otteneranno con eterna memoria di V. E. e della quiete pubblica, ut Deus ec. = Io Giustino Paolucci Procuratore, ed uno delli Deputati supplico ut supra. Con il qual preinserto memoriale ci è siato anche presentata la infrascritta relazio-

ne fattaci per l'illustre Mastro di Campo D. Michele Pignatello Preside in quella Provincia, e con essa copia autentica del menzionato contratto del Regio Demanio, stipulato per detto illustre Preside, con quello del Governo della Città predetta, del tenor seguente videlicet. = Eccellentissimo Signore. Giunse quà mercoledì passato l'uomo, che questa Città avea spedito a V. E. per per domandarle il Demanio, il quale avendo recato la notizia, che V. E. l'avea ciò conceduto, lasciando a me il modo di accomodare la quantità del denaro della transazione, riempì tutta la Città di una gioja generale ed inesprimibile, pregando tutti il nostro Iddio, acciò conceda a V. E. tutti quegli anni di vita, che persone obbligate da un favore sì segnalato potevano augurarle. La Città avea offerto à V. E. quindeci mila ducati da pagarsi in cinque anni con l'interesse, sino all'effettivo pagamento del cinque per cento, e quantunque essa sia povera per i molti e gravi danni sofferti, ciò non ostante per la molta premura, che ha di dimostrare in parte la sua gratitudine, si stesero subito le minute, e la mattina di giovedì primo di Agosto, quando io le osservai, che non vi era l'articolo di pagare l'interesse del cinque per cento per il tempo che avessero tardato a soddisfare l'effettivo pagamento, avendo fatto ciò rimarcare a' Deputati della Città, questi si scusarono sulla loro impossibilità, ma dopo aver fatto loro vedere la ragione che mi assistiva, essi condiscesero a dare altri due mila ducati; io dissi loro che fossero almeno tremila, ed essendo scesi i Deputati per risolver ciò nel Consiglio, il Popolo che era radunato nella piazza aspettando che fossimo scesi unitamente, quando vide, che io non scendeva con loro domandò il perchè, ed avendo qualche male intenzionato detto che tutto era sconchiuso, e che il Governo avea detto essere ciò perchè si appressava a momenti un'ordine di V. E. con cui si rivocava la grazia gia fatta del Demanio, esso montò in tanta rabia, che andò ad arrestare il Governo, dicendo che non avea più luogo, e senza fargli alcun male lo cacciò fuori del Paese. In questo tumulto, e senza che alcuno lo avesse comandato, alcuni ragazzi che erano sul Campanile, si posero a

sonare la campana all'armi, il che fu cagione che tutta la Città si mise sussopra, benchè i tocchi furono molto pochi, avendo tutti loro gridato, che ciò non facessero. Scesi in questo momento nella Piazza, dove fui ricevuto con molte dimostrazioni di rispetto, e di gioja, e mi portai nella Casa della Città, ove è la residenza del Preside, e del Tribunale, ove si stipulò per i ventimila ducati, come V. E. rileverà dall'istrumento, che le mando, acciò V. E. lo ratifichi nel termine di un mese, ed in sei mesi faccia la grazia di far venire la ratifica di S. M.; e non ostante che due o tre disgraziati, asserendo che V. E. avea fatto la grazia ai Casali di Nola di dar loro il Demanio gratis gridassero che non si dovesse pagare cos' alcuna, tutto il Popolo si oppose, e disse che se non bastavano i venti mila docati promessi in mancanza di denaro essi avrebbero venduti Mogli e figli, e dato il denaro ritratto da essi per soccorrere S. M. Tutto era nella maggiore allegria, e quiete, e allora che io volea uscire con tutta la Nobiltà della Città, che si è condotta in tutto da quella che è, e che io mi attendeva da essa, venne nella Piazza un tal Cassiere della Città, persona per varii riguardi odiosa a tutto il Popolo, come egli ben sapea per bocca dello stesso Popolo, ed avendo alcuni cominciato a dirgli traditore della patria, ed altre simili parole, avendo egli voluto rispondere il Popolo gli fu addosso, ed egli si pose a fuggire, con che si sollevò di modo il Popolo, che diviso in quadriglie, una di esse andò a metter fuoco alla Casa del Cassiere, e le altre a quella di diversi, che erano stati Ministri del Duca di Castello, i quali non devo tralasciare di dire a V. E. aver dato non poca ragione al Popolo, che li odiasse, come in fatti li odiava. Accorsi tosto per tutta la Città con la Nobità, e tutto il Popolo, che non èra fra i facinorosi, e che formava la parte maggiore, e si rimediò al meglio che fu possibile, giacchè gl' istessi incendiarii in vedendomi non solo si rattenevano dal fare maggior danno; ma con molta prontezza si adoperavano a smorzare il fuoco che aveano acceso, con che si evitò molto danno, ed essendosi quietata la Città, e lasciate da tutti le armi, giunse in quel punto me-

desimo da Napoli, un'uomo, il quale era partito pochi giorni prima con opinione, che fosse venuto a consegnare a V. E. un memoriale firmato da sei in otto persone male affette alla Città, con il quale domandavano a V. E. di non far tornare in questa Città l'Udienza, ed alcuni soggiunsero che portava ordini del Duca di Castello contrarii alla Città. Alcuni soldati del Battaglione vennero a parole con costui, il quale con un colpo di archibugio uccise uno di essi, ed a un'altro diede un colpo di coltello molto forte nella testa, con che il popolo tornò a sollevarsi, pensando che fosse gente venuta da fuori per parte di quelli, a chi si erano bruciate le Case; quell'uomo fu ucciso, si bruciarono i mobili della sua Casa, ed in questa nuova sollevazione accaddero diversi insulti. Accorse di nuovo la Nobiltà per quietare il tumulto, come in fatti si quietò, e ad istanza di detti Gentiluomini, e alle preghiere, che mi fece il Popolo con molta umiltà, nomini, donne, ragazzi, che avessi loro perdonato io perdonai loro in virtù della Carta, che tenea da V. E. de'18 Luglio, e feci pubblicare, la detta carta di V. E., con la quale perdonava le insurrezioni popolari: indultando tutti, con che tutto fu quieto, sebbene essi come persone timide, e molto apprensive della Giustizia, desiderano per maggiore soddisfazione che V. E. con altra carta confermi il detto indulto, come io ne supplico V. E., poicchè con questo non solo si tranquillizzerebbero gli animi de timorosi della Giustizia, ma anche resterebbero obbligati in modo, che fossero sempre più obbligati a pregare Iddio per la salute di V. E. e l'inalzamento di tutta la sua famiglia. In tutte queste sollevazioni non solo non si è mai diminuito il rispetto verso i Ministri di S. M. anzi è cresciuto, giacchè in qualunque luogo essi comparivano, quantunque avessero trovato il tumulto molto avanzato, tutti tosto si allontanavano, e li rispettavano in modo tale, che se essi avessero potuto trovarsi dapertutto, nessun danno sarebbe accaduto. Iddio conceda a V. E. gli anni che io servo fedele le desidero, e credo necessarii. Chieti li 2 agosto 1647. = Di V. E. Umilissimo Servitore = D. Michele Pignatelli.

Copiae ec. In Dei nomine. Amen. Die prima Mensis Augusti 1747. 15 indictione in Civitate Theatina, et proprie in Palatio praedictae Civitatis Residentiae Regiae Udientiae. ec. Regente ec. ec. Nos Fabius Juvenis Theatinus Regius Judex ad contractus ec. Caesar Memmius Terrae Vacri Regia authoritate Notarius, et infrascripti litterati testes, videlicet Dominus Fabritius Scortiatus V. J. D. Thomas de Lettis Civitatis Ortonae, et Antonius Mezzanotte Consul nationis Mercatorum Venetae, Antonius Torres Nucerinus, Franciscus Bisconte Neapolitanus, Joannes Andreas Simeon de Castiglione Piscariae ec. omnes ec. constituti in nostri praesentia Illustrissimus Dominus Tribunus Militum Don Michael Pignatellus Marchio S. Marci, Preses Provincie citra, et ultra ex parte ex una, et Dominus Baro Valerius Valignanus, Cristopharus Taultinus, Camillus de Fulvio Ramignano Deputati per nobiles Civitatis praedictae, nec non magnifici Notarius Franciscus Antonius Nounas, Franciscus Orla, Carolus Sansonus, Justinus Paulutius, et Marcus Antonius Santorus, omnes Cives Theatini, et Deputati per Populum dictae Civitatis parte ex altera ec. Qui quidem Domini Camerarii, et Deputati, ut supra asseruerunt, qualiter sub Die decima quinta mensis Julii proximi praeteriti fuit in dicta Civitate emanatum banuum de ordine dicti Illustrissimi Domini Praesidis, cum insersione ordinis Excellentissimi Domini Regni Proregis tenoris videlicet. Philippus Dei Gratia Rex ec. Il Mastro di Campo D. Michele Pignatelli, Marchese di S. Marco del Consiglio Collaterale di S. M., Preside d'Abruzzo Citra, e ultra ec. Magnifici Mastrogiurati, Sindaci, Eletti, ed altri qualsivogliano a chi spetta delle Città e Terre di questa Provincia significamo, come avemo ricevuto a quest' effetto Lettera di S. E. del tenor seguente, videlicet. Illustre Signore. Essendo già incaminato l'accomodo dell' interesse di questo fedelissimo popolo per la concessione delle grazie, che mi ha chieste, e desiderando altresi il sollievo, ed il contento delle Università del Regno, ho voluto far di ciò consapevole Vostra Signoria, acciò con Corriero espresso lo significhi a tutte le Città, ed Università di cotesta Provincia, acciò occorrendo loro alcun

particolare toccante i loro maggiori vantaggi, e convenienza, essi me lo rappresentino per il mezzo vostro, o per altro canale, che sembrerà loro più a proposito, giacchè io a tutto accudirò senza dilazione con l' affetto e fedeltà dovuta a fedeli vassalli di S. M. V. S. mi avviserà il ricivo di questo dispaccio, e manderà subito con ogni diligenza copia di esso a Presidi convicini, per assicurar maggiormente che quest' ordine pervenga a tutti. Nostro Signore cc. Napoli 9 Luglio 1647. Il Duca di Arcos. Con il favore di Dio si è accomodato interamente questo affare con soddisfazione di tutti, e grandi dimostrazioni della fedeltà del Popolo, che è venuto con il suo Eletto a ringraziarmi delle grazie che gli ho concesse in nome di S. M. = al Marchese D. Michele Pignatelli. Pertanto siamo intesi di quanto S. E. ci avvisa, e sia noto anche la sua buona intenzione intorno all' allevio, e sodisfazione, che desidera di queste Città e Terre, ci ha parso in esecuzione di quanto ci viene incaricato significarvelo con la presente, acciocchè accorrendoli alcun particolare toccante a' loro maggiori convenienze, e beneficio, possa ciascheduno rappresentare all' Eccellenza sua, qual se l' offerisce o per mezzo vostro, o per altro camino, che più a proposito li parerà, poicchè al tutto accodirà con l' affetto e volontà, che si deve a fedeli Vassalli di S. M. come si vede per il tenor della preinserta Lettera. La presente se notifichi, e con la relazione resti al presentante per riportarsi da Noi. Ortona li 13 di Luglio 1647. Michael Pignatello. Sigillum, Santorus pro Secretario. Al corriere si dia il solito carlino per ciascheduna Terra. Fuit notificatum Magnifico Camerario Teatino sub die 15 Julii 1647 ec. concordat ec. meliori collatione semper salva ec. et ad fidem ec. Franciscus Maria Varacotilus Cancellarius ec. virtute cujus banni per Civitatem praedictam fuit convocatum generale Consilium, et in eo per cives dictae Civitatis cum assistentia Domini Regii Auditoris Petri d' Amore sub die decima octava praedicti mensis Julii praesentis anni 1647 praecedente generali conclusione, et reformantia fuerunt deputati sopradicti particulares Cives pro resolutione facienda, et suplicatione porrigenda pro gratiis consequen-

dis a dicto Illustrissimo, et Excellentissimo Domino Regni Prorege tenoris sequentis videlicet. Die decimo octavo mensis Julii 1647. Teate ec. Congregàto pubblico, et generali Consilio in pubblica Platea Civitatis Theatinae, detta la Piazza Grande de ordine Magnifici Baronis Valerii Valignani Petrutii Camerarii ejusdem civitatis ad sonum campanae, praecedente nunciorum vocatione, ac pubblicatione pubblici banni per sexterios ejusdem civitatis alta et intelligibili voce, more praeconis, ut moris est, et praecedente ordine Illustrissimi Domini Presidis D. Michaelis Pignatelli, cum assistentia Magnifici Domini V. I. D. Petri d' Amore Regii Auditoris, et interventu infrascriptorum civium ec. omissis nominibus civium numero sexcentum, ultra aliud numerum infinitum, quòd pro brevitate non fuit descriptum per extensum ec. Adest propositio tenoris sequentis videlicet. Signori ho fatto chiamare le Signorie Vostre in questo luogo, per farvi intendere il tenore del Banno pubblicato d' ordine di detto Illustrissimo Signor Preside con insersione del viglietto di S. E. nel particolare delle grazie, che l' Eccellenza Sua resta servita fare a questa Città; nel che dalla Città predetta si supplicherà l' E. S. Ho voluto proporre il tutto alle SS. VV. acciò risolvino quello di parerà più espediente ec. Ed intesi per li Cittadini la sopradetta proposta, banni dell' Illustrissimo Signor Preside, ed il biglietto di S. E. è stato da tutti unanimiter concluso, e reformato, che si faccino otto Deputati, siccome attualmente unanimiter da detto Consiglio sono stati nominati, per l' effetto predetto l' infrascritti Cittadini. Il Barone Giulio Valignani, Barone Cristofaro Taultini, Camillo di Fulvio Ramignani Eletti dalla Nobiltà, e Notar Francescantonio Nonna, Carlo Sansone, Francesco Orla, Giustino Paulucci, e Marco Antonio Santoro, Eletti dal Popolo ec. Alli quali si dà e concede, siccome con questa vi damo, e concedemo tutta l' autorità bastante di sentire e considerare il sudetto Banno, et Viglietti, risolvere tutto quello che sarà necessario per servizio di Dio, e di S. M. Cattolica Nostro Signore, e beneficio di detta Città, e così da tutti unanimiter è stato concluso, e reformato ec. Et per dictos Dominos Camerarium, et Deputa-

tos fuit formatum memoriale S. E. et porrectum dicto Illustrissimo Domino Praesidi tenoris sequentis. La Città di Chieti in Apruzzo espone a V. E. come in conformità di Banno pubblicato in essa Città dal Signor Preside di detta Provincia con insersione del Viglietto di V. E. dalli Deputati di essa è stato concluso, si supplica V. E. delle seguenti grazie, videlicet. Primo che l' E. V. resti servita riponerlo e conservarlo in Demanio. Secondo, che si degni ordinare che il Regio Tribunale della Regia Udienza torni a fare residenza ordinaria in detta Città come Capo di Provincia. Terzo che V. E. resti servita a fare grazia a tutti li processati, e contumaci del Signor Giudice Boliaga Commissario di V. E. nella sollevazione del Popolo dell' anno 1646 e morte con archibugiata in persona del quondam Gio. Cola d' Ayello, e ferite in persona di Francesco Maria Adriano, alias Mazzatenta, supplica però V. E., come Principe benigno a restar servita aggraziare essa Città di tutte le cose predette e l' avrà a grazia ut Deus ec. Io Valerio Valignano Petrucci Camerario supplico ut supra. Io Giulio Valignani Deputato supplico ut supra, Io Cristofaro Taultino supplico ut supra. Io Camillo Ramignani Deputato supplico ut supra. Io Notar Francesco Antonio Nonna Deputato supplico ut supra. Io Francesco Orla Deputato supplico ut supra. Io Carlo Sansone Deputato supplico ut supra. Io Giustino Paolucci Deputato supplico ut supra. Io Marco Antonio Santoro Deputato supplico ut supra ec. Locus sigilli ec. Nec non per dictos Magnificos Camerarium, et Deputatos fuit facta inter eos conclusio, et in ea Deputatus Magnificus Notarius Franciscus Antonius Nonna ad accedendum in ipsa Civitate Neapolis, et personaliter supplicando S. E. nomine dictae Civitatis pro Regio Demanio, et gratiis, ut in dicta conclusione tenoris sequentis, videlicet. Die decima octava mensis Julii 1647 Theate ec. essendosi congregati nella Cappella di S. Tommaso Apostolo della Chiesa Cattedrale di detta Città l' infrascritti Deputati per lo consiglio generale della Città predetta, fatto oggi dì predetto d' ordine dell' Illustrissimo Signor Marchese di S. Marco Preside di detta Provincia, e Governatore dell' armi delle Provincie di Abruzzo

Citra ; ed Ultra , precedente special licenza di detto illustrissimo Signore in essa dal Signor Valerio Valignani Camerlengo di questa Città „ è stata fatta la seguente proposta , videlicet. Signori ho fatto convocare le SS. VV. in questo luogo per farli intendere il tenore del Banno pubblicato d'ordine di detto Illustrissimo Signor Preside con insersione di Viglietto di S. E. nel particolare delle grazie che S. E. resta servita fare a questa Città , nel che ho voluto il tutto proporre alle SS. VV. acciò risolvino quello che più li parerà espediente ec. Deputati sunt videlicet Signor Giulio Valignani, Christofaro Thaultino , Camillo di Fulvio Ramignani , Magnifici Francesco Antonio Nonna: Carlo Sansone , Francesco Orla , Austino Paolucci , Marc' Antonio Santoro. Ed inteso per li detti Deputati la proposta predetta , come anco letto avanti di quelli il banno predetto , e viglietto di S. E. è stato per li Deputati predetti unanimiter conchiuso e riformato , conforme li seguenti capi , videlicet omissis aliis Capitibus sequitur videlicet. Sesto che se deputa , come per la presente deputiamo Notar Francesco Antonio Nonna , uno delli nostri Deputati ad andare in Napoli e supplicare S. E. di dette grazie , con la plenaria autorità per l'effetto predetto ec. et praecise ad humiliter supplicandum dictum Illustrissimum , et Excellentissimum Dom. Proregem de gratiis praedictis , de quibus Civitas ipsa humiliter supplicavit Excellentiam suam in dicto praeinserto Memoriali per quem Excellentissimum Dominum Proregem fuit rescriptum dicto illustrissimo Tribuno Militum Provinciae Praesidi pro dicto supplicato Demanio per sequentes Litteras, videlicet. Illustrissimo Signore Essendosi presentata avanti di me la persona mandata dalla Città di Chieti per trattare de' suoi interessi , ed in particolare del Demanio , si è risoluto desiderando io di aderire a tuttocciò che sia giusto ed in vantaggio della detta Città , che la detta persona ritorni costà , e si presenti dinanzi V. S. a chi ci è piaciuto rimettere questo affare del Demanio , affinchè lo concerti, e lo conchiuda per la somma, che meglio le sembrerà , giacchè in virtù di questa io le concedo tutta l'autorità e commissione bastante N. S. ec. Napoli li 27

Luglio 1647. Il Duca di Arcos ec. Al Marchese D. Michele Pignatelli

Ideo ipsi Camerarius, et Deputati inhaerentes praedictis Litteris Excellentissimi Domini Proregis, et attendentes plenariam auctoritatem concessam dicto Illustrissimo Tribuno militi, et Praesidi Domini Camerarius, et Deputati nomine, et pro parte ipsius Civitatis deliberaverunt supplicare prout humiliter supplicandum Illustrissimum Dominum Praesidem, ut pro executione dictarum litterarum, et amplissime authoritatis sibi concessae, ut reintegret, et reponat ipsam Civitatem, ejusque Cives, et commorantes in ea in pristinum perpetuum et Regium Demanium, et manuteneat, conservet, et defendat, servata forma, ac serie privilegiorum memoriae Regis Federici, sub data die septimo mensis Maji 1497; ac Invicissimi Imperatoris Caroli Quinti sub data die vigesimo mensis Decembris 1519, super eodem perpetuo, et Regio Demanio, quarum tenor in omnibus in praesenti istrumento pro expressis habeatur, ac si de verbo ad verbum fuisset insertus, et in recognitionem praedictae reintegrationis in pristinum demanium obtulerunt sponte, ac omni meliori modo ec. ducatos viginti mille de Carolenis ec. solvendos infra terminum annorum sex. Scilicet anno quolibet ducatos 3333„33.4. ad beneficium Regiae Curiae, sive alterius cujuscumque de mandato Excellentissimi Proregis hujus Regni ec. Ideo volentes tractatum praedictum ad debitum effectum perducere, ipse illustrissimus dominus Praeses ex authoritate qua supra reintegravit, et reposuit Civitatem praedictam, ejusque Dominos Camerarium, et Deputatos nomine, et pro parte, ut supra in pristinum perpetuum, et Regium Demanium, servato tenore praecalendatorum privilegiorum felicis memorie Regis Federici, et invictissimi Imperatoris Caroli Quinti, admittens nomine Regiae Curiae, sive ejusdem Excellentissimi Domini Proregis praedictam oblationem ducatorum viginti mille solvendorum, ut supra, et ipsi Domini Camerarius et Deputati volentes nomine quo supra Regiam Curiam sive Excellentissimum Dominum Proregem cautam, et cautum reddere se obbligaverunt nomine Universitatis praedictae in forma juris valida solvere, et exborsare praedictos ducatos viginti mille eidem

Regiae Curiae, Excellentissimo Domino Proregi, sive cui de ipsius mandato in terminis et solutionibus ut supra expressis, quos ducatos viginti mille, sive annuam ratam promiserunt, prout promittunt solvere in prima die mensis Augusti intrantis anni 1648 et sic annuatim deinceps continuare in pace ec. non obstante quacumque exceptione, seu liquida preventione, quibus expresse cum juramento renunciaverunt, ac renunciant ec. Et insuper supradictus Illustrissimus Tribunus militum, et Praeses nomine Excellentissimi Domini Proregis promisit et se solemniter obligavit praedictae reintegrationis hujus Civitatis in pristinum et perpetuum Demanium, ac supradicte conventionis, et oblationis omnimodam ratificationem omnium, et singulorum in praesenti instrumento contentorum reportare, et praesentare eisdem Dominis Camerario, et Deputatis ab eodem Excellentissimo Domino Prorege, ejusque Collaterali Consilio in forma Regiae Cancellariae infra mensem ab hodie ec. nec non infra alios sex menses ipsa Excellentia, et Regium Collaterale Consilium supplicare habeant, et debeant suam Catholicam Majestatem pro confirmatione praedicte reintegrationis, et repositionis praedicti perpetui Demanii, ac conventionis, et aliorum in praesenti instrumento contentorum cum inserta forma ipsius, quia sic equidem partes promiserunt habere ec. ratum ec. sub pena dupli ec. mediante ec. pro quibus omnibus observandis obligaverunt se se ipsos ec. bona sua et eorum omnia etiam feudalia ec. salvo et reservato Regio Assensu ec. cum constitutione praecarii, pacto de capiendo ec. renunciaverunt ec. iuraverunt ec. Unde ec. Extracta est praesens copia a suo proprio originali Protocollo mei Notarii Caesaris Memmi de Vacro, cum quo facta collatione concordat, salvo ec. et requisitus praesentem scripsi, et segnavi. Laus Deo, Beatae Mariae Virgini, et Sancto Antonio de Padua, adest signum ec. Ed inteso per Noi il tenore del preinserto memoriale, e relazione, e riconosciuto il sudetto contratto, e trattatosi del negozio predetto nel Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente, ci è parso per tenore della presente in nome della Cattolica Maestà, con voto e parere del detto Regio Collaterale, non solo laudare, ap-

probare , ratificare , e confirmare il contratto suddetto e le cose contenute e promesse in esso , e tutte le grazie e privilegii, che si ritrovino concedute alla detta Città , e suoi Cittadini , ed abitanti , i quali volemo , che s' abbiano per inserti , ed annotati nella presente , ma anco ci contentamo d' indultare , e aggraziare tutto il Popolo della Città , suoi territorii e distretti nelli tumulti ed incendii sequiti , e d' ogni pena in che fossero incorsi per detta causa ec. ita che in nessun futuro tempo possano essere , ne siano molestati per essi , e vogliamo ed ordiniamo , che gl' incendiati da qua avanti non possino avere , ne abbiano voci attive, ne passive ne parlamenti, e conclusioni, che si averanno a fare in detta Città , quale si debba per l' avvenire a governare per Magistrato composto di due delli Nobili , ed altri tanti del Popolo eligendi in Parlamento pubblico, e quello che si concluderà per la maggior parte d' essi, per grascia e servizio della Città si debba eseguire , e finalmente vogliamo ed ordiniamo , che gli Officiali Regii, ed altri di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, che dimoreranno, ed eserciteranno giurisdizione in detta Città , abbiano e debbano godere le franchigie in le robe , che compreranno in uso delle loro proprie case , e non in danari osservandosi in ciò li ordini dati, e tassa fatta per la Regia Camera della Summaria, e così si debba eseguire e non altrimenti che tale è nostra volontà. In quorum fidem et testimonium has presentes fieri jussimus magno praedicte Majestatis sigillo pendenti munitas Datum in Regio Palatio Neapoli die 31 mensis Augusti 1647. ec. El Duque de Arcos ec. Vidit Zufia Regens. Vidit Sanfelicius Regens , Vidit Capicius Latro Regens. Vidit Caracciolus Regens. D. Prorex Locumtenens et Capitaneus Generalis mandavit mihi Donato Coppola , Joannes Baptista Grimaldus a mandatis Scriba , in Privilegiorum 9. fol. 38. Locus sigilli ec. (27)

---

(27) Girolamo Nicolino testimone coevo , e presente ai fatti , che narriamo , riferisce tutti i dettagli della popolare rivoluzione Chietina alla pag. 13 , e seguenti della sua Storia , cui io pienamente mi riporto.

.Nº XV.

Relazione de' servizii fatti dal Signor Francesco di Andrea nel tempo, ch' esercitò il Posto di Avvocato Fiscale nella Provincia di Abbruzzo Citra. E particolarmente di tutto ciò, che da lui si operò in servizio di S. M. mentre durarono le rivoluzioni popolari; cominciate in Napoli nel di 7. di Luglio 1647., ed estinte nel dì 6. di Aprile 1648. sotto il Presidato del Signor D. Michele Pignatelli Preside, e Governator delle armi in quel tempo di ambedue le Provincie di Abbruzzo. Monoscritto in potere di Casa Ravizza.

Della qualità della famiglia di Andrea del Baron di Pulcarino, differente da altri, che in Napoli portavano il medesimo cognome, ne scrisse settanta anni sono Filiberto Campanile nel libro delle armi de' Nobili; e dopo lui Francesco de Petri, nel trattato delle insegne. Il Tutini, nel trattato della varietà della fortuna. Il Duca della Guardia, nel libro delle famiglie imparentate colla Casa della Marra. Il Ciarlanti, nelle Istorie del Sannio, ed altri più moderni.

Giulio Cesare figliuolo di Michele Baron di Pulcarino, come scrive il Campanile, da Maria Albertina ebbe Francesco, che morì quaranta anni sono, senza prender moglie.

E Gio. Antonio l' altro fratello da Emilia Farao degli antichi Baroni di Rofrano, e di altre Terre, come attesta il Tutini, ebbe Diego; che da Lucrezia Coppola del Seggio di Montagna procreò Francesco, ed altri figliuoli, morto ultimamente in Napoli nel 1670.

Per esser stato il sudetto Diego Avvocato, e per ritrovarsi nel medesimo tempo due altri Avvocati in Napoli, che portavan l' istesso cognome; Vincenzo, e Francesco, si diè a molti occasion di credere, che fosser di una medesima famiglia. Ma

tra l'una, e l'altra vi era troppo gran differenza. Onde tanto dal Tutini, quanto dal Duca della Guardia, per levar l'equivoco, si scrisse, che i sudetti Francesco, e Diego, eran soli, che viveano in quel tempo di questa famiglia.

Diego ritrovandosi in Napoli nel 1647. in tempo delle rivoluzioni popolari, e Francesco suo primogenito, in età allora di ventiuno anni, trovandosi Avvocato Fiscale nella Provincia di Abbruzzo citra, mandatovi di proprio moto dal Signor Duca d'Arcos, in premio di una Causa assai celebre in quel tempo da lui difesa alla sua presenza (della quale ebbe l'onore di riportarne la Vittoria) inviò la Moglie con tutta la sua Casa in Ravello Città della costiera di Amalfi, per esimerla da quei tumulti. I quali, dopo che li vidde prorotti in aperta ribellione, e che de' sudetti due fratelli, Vincenzo era il principal direttore della fazion popolare, e Francesco era stato eletto per uno dei Consiglieri del Consiglio di S. Chiara tra gli Ufficiali creati dal Popolo; affinchè nòn si credesse, che avesse con loro alcuno attaccamento, risolse ancor egli partirsi, e se n'andò a trovar la moglie in Ravello. Nè ritornò in Napoli, se non dopo ritornata tutta la Città all'ubbidienza di S. M.

Ma essendosi pubblicata in Abbruzzo l'autorità esercitata tra'l Popolo da Vincenzo di Andrea, e molto più dopo venuta la nota stampata degli ufficiali creati dal medesimo Popolo, col nòme del dottor Francesco di Andrea Consigliero, fu creduto da molti non informati, anche nell'Abbruzzo, che 'l Fiscal di Chieti, fusse il Consigliero, e che fosse, o nipote, o stretto parente di Vincenzo.

Il qual'equivoco però, fu stimato ridicolo dal Signor D. Micchele Pignatello, che per la fama del suo valore, e pe'l zelo impareggiabile nel servizio di S. M., era stato dal signor Duca d'Arcos inviato, pochi mesi prima, nella Provincia di Chieti, con titolo di Preside di quel Tribunale, e Governator delle armi di ambedue le Provincie, per li sospetti, che si havean de Francesi, che dopo la presa di Porto Longone, volesser da quella

parte tentar l' impresa del Regno. Al quale Signor D. Michele era molto ben nota la qualità del Fiscale.

Onde in una Lettera, che nel fervor de' tumulti, gli scrisse dall' Aquila, dove havea trasferita la sua residenza, dandogli avviso delle cose di Napoli, gli scrisse queste formali parole.= Da alcuni Mercanti venuti qui da Napoli, si è inteso, che tutte le scriture più pregiudiziali al servizio di S. M. sono uscite dalla Casa di Vincenzo di Andrea. Lo scrivo a VS, perchè sò, che non è suo Parente. =

Qual concetto lo dimostrò più chiaramente co' fatti. Poichè in tutto il tempo delle dette rivoluzioni, e per quello, che dopo la quiete seguitò a governar la Provincia, tenne tal confidenza nella puntualità, e finezza del medesimo Fiscale, che di tutti i Minisri del Tribunale, non si valse di altri, che di lui, ancorche il più giovane, in tutte le occasioni, che in quei tempi, così turbolenti, si offerirono del servizio di S. M. Delle cui operazioni ricevè tal soddisfazione, e talmente si gli affezionò, pe'l gran zelo, ch' esso D. Michelle teneva del servizio del Re, che non fu meraviglia, che per tutto il tempo, che visse, e col Signor Vicerè, e co' Regij Ministri, e con tutta la Nobiltà, avesse sempre testificato il buon servizio prestato in tutto quel tempo da esso Fiscale, così a S. M., come a lui, che ne avea sostenuto le veci.

Era stato il Fiscale, come si è detto, inviato in Abbruzzo dal Signor Duca d' Arcos di suo proprio moto, verso la fin dell' anno 1646. E vi giunse sotto il Presidato del Signor Duca di Noia, che pochi mesi prima avea avuto ordine di portarsi in Chieti, e ricondurvi il Tribunal dell' Udienza dalla Città di Teramo, dove si era trasferito, per esser stata Chieti di quei tempi venduta al Signor Duca di Castel di Sangro, che tra le condizioni della vendita, volle, che se ne partisse l' Udienza. Cosa amarissimamente sentita da quei Cittadini, tra quali per tal cagione si era scoverto anche qualche principio di sedizione.

Colla restituzion del Tribunale, e colla dolcezza del governo del Duca di Noja, parea loro mitigata in gran parte la mala

soddisfazione del dominio Baronale. Ma non la goderono per molto tempo. Perchè ottenuta licenza il Duca di ritornarsene in Napoli, verso la fin di Aprile del 1647 ebbe ordine il Fiscale di portarsi ad Ortona a mare, per ricever gli Alemanni, che da Trieste si aspettavan nel Regno, dove a pena giunto, ebbe nuovo ordine di preparare ivi le stanze pe'l Tribunale, che il Duca di Castel di Sangro avea di nuovo ottenuto, che si partisse da Chieti. e si trasferisse in quella Città. Come egli fè, avuto per tal'effetto, non senza qualche difficoltà da' Ministri del Signor Duca di Parma il Palazzo edificato da Madama d'Austria, dove venne poi ad alloggiare il Signor D. Michele, che verso la fin di Maggio, giunse in quella Città, con ordine di farvi passar gli Auditori, che non si erano ancor partiti da Chieti.

Ma non si era ancor fermato, per dir così, il Tribunale in Ortona, che fù bisogno restituirlo di nuovo in Chieti. Poicchè venuto l'avviso delle rivoluzioni di Napoli cominciate a 7. di Luglio, benche poco dopo si stimasser quietate, per le grazie concedute dal Signor Duca d'Arcos al Popolo, nel dì 13. del medesimo mese, e per l'ordine dal medesimo Signor Vicerè mandato per tutto il Regno, per l'abolizione delle gabelle, il Signor D. Michele non fidandosi di quella calma, e dubitando di Chieti, stimò bene di rimettervelo.

Era D. Michel Pignatello, tra quanti Ministi in quel tempo avean l'onor di servir S. M. uno de' più riguardevoli non solo pe'l suo valor Militare, ma anche pe'l zelo ardentissimo del servizio del Rè, e per l'attenzione a tutte le cose attinenti al medesimo; non avendo altro divertimento, che l'applicazione al governo. Uomo per altro di genio severo, indefesso nella fatiga, e rigido riscuotitore in quei, che sotto di lui servivano, di quella puntualità, e limpidezza, che esercitava in se stesso.

E come dotato di sommo giudizio, anche nel preveder di lontano le cose, che avevano a seguire, in che s'intesero le sollevazioni di Palermo, cominciò subito a dubitare di quel che possa succedere in Napoli. E dopo, che con suo sommo disgusto, vidde avverato il prognostico, conobbe benissimo, che le

cose non poteán rimanere in quello stato. Onde trovandosi al governo di due Provincie confinanti collo stato Ecclesiastico, piene di fazioni, e per conseguenza le più pericolose, pensò la prima cosa di assicurarsi di Chieti, dalla quale, come Metropoli, tutte l' altre Città della Provincia avrebbon potuto prender l' esempio. Onde vi si portò di persona; e vi giunse appunto in tempo, che avea cominciato a tumultuare contro i Ministri del Duca di Castel di Sangro, per discacciarli dalla Città. Dove impedito colla sola sua presenza, che la sollevazion non passasse innanzi, conoscendo con tutto ciò, che gli umori eran torbidi, e che quella quiete avrebbe potuto scoppiare in più gravi disordini, immediatamente vi richiamò gli Uditori da Ortona, scrivendo al Signor Vicerè aver stimato preciso bisogno, pe' il servizio di S. M. in quei tempi, che correvano, il restituir di nuovo l' Udienza in quella Città.

Avea egli, in che arrivò nella Provincia formato concetto de' talenti del Fiscale, per i discorsi con lui tenuti, e per una Relazione in iscritto, che volle dello Stato della medesima Provincia, e dalle fazioni, che la teneano inquieta, della quale, come Uomo di grande intendimento, avea ricevuta molta soddisfazione. Onde parendogli, che anche in molte cose gli fosse uniforme di genio, e come giovane, e di spirito ardente, più attivo degli altri Ministri, pensò valersi di lui in tutto ciò, che in quella occasione gli si fosse offerito di maggiore importanza.

E la prima cosa, della quale stimò, dopo trasferito il Tribunale in Chieti, doversi valer del Fiscale; fù che tenendo, oltre i Soldati di Campagna, una squadra del Cap. Pietro Pastena, stato famoso bandito, e poco prima inviatogli dal Signor Duca d' Arcos, per la persecuzione di D. Jndico di Palma Baron di Giugliano, Uomo di gran seguito nella Provincia, e contra il quale stava giustamente sdegnato, per l' omicidio, poco dopo il suo arrivo, commesso da esso Barone sotto nome di Corte, in persona di D. Ferrante di Palma suo cugino; E non essendovi denaro, per pagar detta Squadra, ne lecito in quei tempi di gravare i Popoli di alcuna contribuzione, pensò di valersi

di una gran quantità di olii, e di altre vittovaglie, che aveva avuto notizia ritrovarsi nascoste nella Terra di Giugliano per conto del Barone. Onde avendo bisogno di mandarvi Ministro, perchè avesse avuto cura di scoprirle, non ebbe altri a chi commetter tale esecuzione, che al sudetto Fiscale. Non istimando di mandarvi nessuno altro degli Auditori, che per la lor grave età, e per altri rispetti, non si fidavano in quei tempi uscire dalla lor residenza.

Non si era trovato il Fiscale in Ortona, quando il Signor D. Michele si era indi con gli Auditori trasferito a Chieti, trovatosi partito per la Terra di Loreto con commissione del Collaterale, per negozio concernente la regia giurisdizione, che non pativa dilazione. Onde il Signor D. Michele aspettò, che ritornasse. Ed appena giunto, gli ordinò, che si fosse subito condotto in Giugliano per l'effetto sudetto.

Era una tal commissione di sommo pericolo, per la qualità de' tempi, e pe 'l seguito, che 'l Barone teneva. Onde si scusò al principio il Fiscale, dicendo, non parergli cosa, che vi fosse bisogno della sua persona. Ma replicatosegli non esservi cosa in quei tempi di maggiore importanza per la mancanza del denaro, e pe 'l bisogno di pagar le gente; e che non potea mandarvi altro Ministro, perchè per particolari riguardi non trovava ben, che alcun degli Auditori fosse andato caminando per la Provincia. Ubbidì ciecamente. Notogli per altro il genio di detto Signore, non facile ad ammetter scuse a' suoi ordini, e facilissimo ad adombrarsi. Particolarmente perchè sapea, sin dal principio della persecuzion del Barone, essergli stato posto in diffidenza, con dirsigli, che 'l Barone fosse suo parente. Onde era stato obbligato il Fiscale sopra di ciò di sincerarlo, con dirgli, ch' egli non potea aver motivo di non onorarsi di tal parentado, quando fosse stato vero; nel qual caso si sarebbe astenuto dalla causa. Ma che l'equivoco potea esser nato, per ragion di Marzia d' Andrea sua Zia, che coll' occasion della Madre Albertina, si era ancor ella maritata in Nola con Mario di Palma; Famiglia

totalmente diversa da quella del Barone di Giugliano, come che l'una, e l'altra fosse nobilissima.

Andato dunque in quella Terra e trovate le vittovaglie, diede ordine, che si fossero asportate in Ortona a Mare, con somma soddisfazione del Signor D. Michele, a chi ne diede l'avviso. Ma volendo ritornarsene in Chieti, prima di partirsi ebbe nuova commissione dal medesimo Signore, di trasferirsi nella Città di Lanciano, per altro negozio di assai maggiore importanza pe'l servizio di S. M., e di assai suo maggior pericolo. Poicchè per eseguirla colla puntualità dovuta, vi corse più volte evidentissimo rischio della vita, per aver dovuto opporsi per un mese intiero alla sedizione eccitata dal Popolo in quella Città. Che per esser stata la prima, che tumultuasse nella Provincia; e per esser durata la sedizion tanto tempo, sicchè per ridurla all' antica ubbidienza, e liberar da quei pericoli il Fiscale, fu bisogno, che 'l medesimo Signor D. Michele vi si trasferisse di persona, merita, che quì si riferisca con tutte le sue circostanze.

Stava la Città di Lanciano, dopo quella di Chieti, facilmente la prima nella Provincia, malissimamente soddisfatta di esser stata pochi anni prima alienata dalla Corte al Signor Marchese del Vasto, nientemeno, che stasse mal soddisfatta Chieti di esser stata nel medesimo tempo venduta al Signor Duca di Castel di Sangro.

Ebbe per tanto avviso il Signor D. Michele, che in Lanciano non si era pubblicato l'ordine mandato dal Signor Duca d'Arcos all'Audienza, e da quella a tutta la Provincia, che fusser cessate le gabelle. E che stimandosi l'impedimento esser dato da' Ministri del Marchese, per l'interesse, che avea nella gabella dalla farina, la Città stava sul punto di rivoltarsi. Ciocchè dispiacendogli, e per la cosa in se stessa, e per l'esempio, che avrebbe apportato a tutta la Provincia, scrisse immediatamente al Fiscale, che per ritrovarsi ivi vicino, si fosse senza ritardo conferito in Lanciano; ed ivi avesse procurato, che i Ministri del Marchese pubblicassero l'ordine, in conformità dell' Ordinato da S. E.

Pronto ad ubbidire il Fiscale, per la ragione già detta, si avviò subito a quella volta, ancorchè non si trovasse con seco, che sette soli soldati del Tribunale, ed un servidore: Poicchè tredici altri della squadra del Pastena, che avea menati in Giugliano, per non poter sofferir le loro insolenze, e perchè credea non averne più bisogno, li avea il giorno avanti rimandati a Chieti con un prigione.

E giunto in Lanciano, smontato nel Convento degli Augustiniani, si avviò verso la Piazza, per parlar al Governatore. Dove appena giunto, si vidde cinto da alcuni dell' infima Plebe, dimandandogli la pubblicazione del Bando. Rispose, che per tal' effetto era venuto, e che appunnto avea mandato a chiamare il Governatore, perchè il tutto si facesse col dovuto ordine. Ma mentre quegli tardava a comparire, ò si fè niegare, il Popolo, ch' era già cresciuto, impaziente di più dimora, ò mosso da altri, si avviò con furia verso il Palazzo, dove il Governatore abitava, sito nella medesima Piazza, per dare a terra la porta, e forse procedere a maggiore risentimenti.

Vi accorse subito il Fiscale, per impedire il disordine. E salito sull' atrio del Palazzo con quei pochi soldati, che teneva, costrinse quei, che vi eran saliti a calarsene. Ma nel medesimo tempo vidde, che quei da basso erano andati a dar fuoco ad una frascata, dove si esigea la gabella, ed altri con maggiore eccesso faceano impeto alla porta delle carceri, che stavan sotto la medesima loggia, per liberare i prigioni.

Ordinò il Fiscale a' soldati, che a ciò si fossero opposti. Ed avendo due di loro guadagnata la porta, affollatosi il Popolo, furono disarmati, e colle lor medesime daghe lasciati in terra mortalmente feriti. Sicchè un di loro, tre giorni dopo, se ne morì. Ciocchè vedutosi da un altro de' rimasti sopra col Fiscale, sparò di sopra la loggia un archibogiata: dalla quale attimorita tutta quella vil plebaccia si pose in fuga, lasciando libera la Piazza. Con che i soldati violentarono il Fiscale a partirsi, per porsi in sicuro, come egli fè, uscendosene dalla Città così

a piedi, come stava, co' cinque soldati rimastigli, e col suo servitore.

Ma non camminò mezzo miglio, che montato sopra un poggio, dal quale la Città si scopriva, si fermò per saper, che esito aesse avuto il tumulto. E benchè i soldati si protestassero, che lo avrebbono abbandonato, si ostinò a non voler passare innanzi, non parendogli convenire alla sua estimazione tornarsene a quel modo, senza aver eseguita la sua commissione, e lasciar la Città in quello stato, sicchè avesse potuto procedere ad eccessi maggiori.

Quando veduta uscirne una truppa d' Uomini vestiti di nero, e venire alla sua volta, immaginandosi quel che era, che fossero i Gentiluomini, che venissero per richiamarlo, risolse di aspettarli. Ed andato loro incontro, ricevè facilmente le scuse del disordine seguito, ed invano reclamando i soldati, volle in tutti i modi ritornar con loro nella Città.

Ivi la prima cosa fu il prender sicurezza, che 'l Governatore, e gli altri Ministri del Signor Marchese non fussero offesi. E dato ordine, che i feriti si governassero all' Ospedale, fè chiamare il Governo, perchè si publicasse l' Ordine del Signor Vicerè, per l' abolizion delle gabelle, ch' era quel che gli era stato incaricato dal Signor D. Michele.

Il che essendosi prontamente eseguito, e con universal giubilo di tutta la Città, come nel medesimo bando del Signor Vicerè si conteneva, che tutte le Università, che in qualunque modo si sentissero gravate havesser facoltà di mandare in Napoli, per ottenere il disgravio, sentì immediatamente da un Canonico di quella Catedrale farsigli istanza, che voleano il Demanio.

Restò soprapreso il Fiscale da questa istanza, quando credeva, che coll' abolizion delle gabelle fosse già il tutto seguito. Onde stimandola cosa, che avria potuto portare maggiori conseguenze, rispose, che in virtù del medesimo bando, questa era una grazia, della qual si avea da supplicar S. E. col dovuto rispetto, e precedente conclusione in Parlamento, nè era

cosa, che dipendesse da lui. E tutto ciò, ch' egli avrebbe potuto fare, sarebbe stato intervenir di persona nel Parlamento, perchè il tutto fusse proceduto senza tumulto, e farne relazione a S. E.. Onde accettatasi l' offerta, si congregò il Parlamento nel luogo solito, intervenendovi tutta la Città, coll' assistenza di esso Fiscale; nel quale con tutta quiete, e con unanime consenso si conchiuse, che si fosse mandata persona a posta in Napoli, per supplicare S. E. della detta grazia, e se ne rogò pubblico Strumento. Speditisi anche due Deputati al Signor D. Michele per iscusare il seguito. A chi il Fiscale non lasciò di dar parte del tutto, aspettando i suoi ordini.

Stava il Signor D. Michele in Chieti senza forze proporzionate alla qualità di quei tempi; e colla Città gravida di umori, e pronta a produrre qualche stravaganza. Onde non potè rispondergli altro, se non che si fosse fermato in Lanciano, procurando, che non fosse succeduta altra novità. Ma in tanto il Popolo di Chieti, spinto da alcuni de' Principali, per non perder quella occasione di scuotere in tutto il dominio Baronale, prese furiosamente le armi, si dichiarò, che voleva il demanio. E discacciati dalla Città tutti i Ministri del Duca di Castel di Sangro, procedè, non ostante la presenza del Signor D. Michele, e di tutto il Tribunale, all' incendio di alcune Case, e particolarmente di quella del Dottor Tomaso Toppi, stimato principale autore della vendita della Città, che diroccò poi da' fondamenti. E benchè il Signor D. Michele uscito intrepidamente contro i sediziosi, avesse colla sola sua presenza, e colla promession del demanio, quietato il tumulto, e ridotta la Città all' antica ubbidienza; Con tutto ciò, considerando la qualità de' tempi, rescrisse al Fiscale per li medesimi deputati, che non si fusse di nessuna maniera partito dalla Città; soprsintendendo al governo di essa nella miglior forma, che avesse potuto; e procurando, che circa il dominio del Marchese, non si fosse innovato niente, sino che fusse venuta la risposta dal Signor Vicerè.

Eseguì il tutto puntualmente il Fiscale. Onde assunto il governo della Città, ottenne, che in quei primi giorni si vivesse

con totale ubbidienza, e rispetto della giustizia. Benchè il Governator del Marchese, vedendosi odiato da' Cittadini, e che per la presenza del Fiscale parea che la sua persona non vi servisse, di là a tre giorni volontariamente se ne partisse.

Ma dopo la sua partenza, esssendo ritornato in Lanciano il M. Giurato, che prima dell'arrivo in quella Città del Fiscale, si era portato alla Serra Capriola, per ottener dal Signor Marchese del Vasto la pubblicazion dell' ordine delle gabelle; e data notizia dello sdegno del Marchese contro la Città, da chi riferì non esser ne meno stato ammesso all' Udienza, non è credibile l' alterazione, che nacque in tutti gli ordini della Città. Onde si armarono tutti a titolo di guardarsi, che'l Marchese non fosse venuto a gastigarli, facendo le guardie alle porte di giorno, e di notte: Del che datosi avviso dal Fiscale al Signor D. Michele, ebbe risposta, che dissimulasse.

Ma intesosi dopo alcuni giorni, che'l Marchese dalla Serra Capriola si era portato nel Vasto con molta gente, e in particolar colla comitiva del Baron di Giugliano, ricoveratosi sotto la sua protezione; e dall' altra, che 'l Signor D. Michele, licenziata come inutile la Squadra del Pastena, avea richiamate dalla Provincia dell' Aquila due compagnie di corazze, che vi stavano alloggiate; Insospettito il Popolo, che da Gentiluomini con intelligenza del Fiscale, si tramasse sorprender la Città, si dichiarò Capopopolo un tal Carlone, il quale fece armar tutta la plebe, proibendo a i gentiluomini il portare armi; e disponendo del tutto, secondo il suo capriccio, si arrogò assoluto dominio nella Città.

Il Fiscale ciò vedendo, e dubitando, che la cosa potesse passar più innanzi, procurò di assicurare il sudetto Capopolo, che non si trattava nessuna cosa di lor pregiudizio, e che non era quella la strada di ottenere il demanio, dovendo piuttosto aspettarsi dalla grazia del Signor Vicerè; della quale poteano assicurarsi, del medesimo modo, come già l'avea ottenuto la Città di Chieti. E dato di tutto avviso al Signor D. Michele, benchè facesse veder le risposte, che gli vennero nella medesima confor-

mità, con tutto ciò non fu possibile quietarlo, sicchè volesse deporre l'armi. Anzi pochi giorni dopo il medesimo Capopolo, avuto sospetto, che un Mastro Fucilaro, Uomo assai stimato nel suo esercizio, e che dipendea dal Marchese, con intelligenza del M. Giurato, e di altri Gentiluomini avesse trattato di ucciderlo, posto tutto il Popolo in armi, con tamburro battente, ed insegne spiegate, senza sapersi qual fosse il suo intento, fece prigioni il M. Giurato suddetto, il Barone del Monte, ed alcuni altri Gentiluomini. E poi fatto dar di mano al medesimo Fucilaro, e trovato, che tenea sotto due archibuzzetti, senza altro processo, gli fè tagliar la testa nella pubblica Piazza. E 'l Fiscale, che dal principio di questo nuovo tumulto, contro il Consiglio degli Amici, e de' PP. del Convento, dove albergava, volle portarsi nella Piazza, per veder, che esito avesse un tal moto, intesa la morte di quell'Uomo, vedendo, che il simile avesse a farsi di lui, e degli altri prigioni, se n'entrò nella Chiesa matrice, sita nella medesima Piazza; e trovato ivi un vecchio Sacerdote, lo richiese di confessarsi, per poter ricevere con maggior costanza la morte.

Ma appena inginocchiatosi, intese un gran tumulto nella Chiesa, si fissò in piedi, per veder che era, e veduto che era il Capopolo, che con molta gente entrava nella Chiesa, s'inginocchiò di nuovo, chiedendo l'assoluzione in articulo mortis. E quella ottenuta, si alzò per andare a incontrare il Capopopolo, già venuto alla sua volta. E presolo per la mano, senza mostrare alcun turbamento, gli dimandò, che cosa voleva?

Udì dirglisi, che avea fatto morir quel Fucilaro, perchè era ribelle del Popolo, a che 'l medesimo far volea del M. Giurato, e degli altri similmente ribelli; ma volea, che fosse venuto esso Fiscale ad assistervi.

Il Fiscale, che ogn'altra cosa credea, che da lui si volesse, parendogli di essere uscito da un grandissimo pericolo, prese subitamente un partito, dicendogli, che molto volentieri gli avrebbe condannati, trovandogli ribelli. Ma che a lui ciò non era permesso, senza prenderne prima l'informazione. Che l'avrebbe

presa, e poi fatta la sentenza. Al che il Capopopolo rispose, che mentre era così, sarebbe andato a far l'esecuzione da se. All'ora il Fiscale, ripreso spirito, e tenendolo stretto per la mano, per rimuoverlo da così empio proponimento, tiratolo in disparte, gli disse. Che se egli potea disdossar da se quell'impegno, ed addossarlo ad esso Fiscale, era pazzo, se non accettava l'offerta. E che per attendergliela, non cercava altro tempo, che quella notte sola, facendo star trattanto i prigioni custoditi dalle sue medesime guardie; purchè gli dasse parola di non far novità, fino alla mattina seguente, e quando avrebbe presa l'informazione, e trovato, che avesser tramata cosa in pregiudizio di S. M. per la quiete del Popolo, li avrebbe irremisibilmente condannati.

Piacque il discorso al Capopopolo. Onde usciti unitamente dalla Chiesa, si avviarono verso le carceri, dove il Barone del Monte, uno de' prigioni, credendo, che venisser per ucciderlo, tramortì in braccio a quei, che lo custodivano. Ciocchè giovò assai per intenerir l'animo del Capopopolo. Onde il Fiscale, presesi le chiavi della prigione, e dato ordine, che si custodisser diligentemente in suo nome, se n'andò, essendo già sopravenuta la notte, alla sua abitazione.

Ivi senza spogliarsi si buttò sopra il letto, e pensando all'impegno, nel qual si trovava, passò tutta la notte senza prender sonno, agitato da pensieri, di quel che avea da seguir la domane. E parendogli, che tutti gli ajuti e mani gli mancassero, ricorso a quello di Dio, fè voto ad una devotissima immagine della Madonna, nella Chiesa Maggiore, se lo facea uscir salvo, e con onore da uno impegno di suo tanto pericolo, di lasciarvi un voto di argento prima di partirsene, come fè poi, dopo ottenuta la grazia.

Poicchè la medesima notte accostatasi alla Città una squadra, che dal Signor D. Michele, per mantenere i Popoli in ufficio, era mandata attorno per la Provincia; Quei, che guardavan le mura temendo, che fusser genti del Signor Marchese del Vasto, che cercassero introdurvisi furtivamente, diedero alle armi, sperando diverse archibugiate, con che la squadra si allon-

tanò. E 'l Popolo tutto commosso, corse dove stava il Fiscale, gridando, che vi era tradimento, e ch' era venuto il Marchese per porre tutta la Città a sangue, e a fuoco.

Il Fiscale credendo vero l' avviso, e parendogli un soccorso mandatogli dal Cielo, si offerì per addormentarli, di andar con loro a veder quel che era. Ma non trovato vestigio di quel, che dicevano, suppose, che fusse stato un timor panico; del qual però stimò bene servirsi, per sedar gli animi della Plebe. Poichè il timor di quei di fuori, fè che non pensassero più a quei di dentro. Onde la mattina ebbe facilità a far loro conoscere, quanto fosse grande errore, mentre stavano aspettando da S. E. la grazia del demanio, procedere a nuovi delitti, e con ciò rendersene indegni. Con che parendogli, che stasser già pentiti dell' eccesso commesso, ordinò che si liberassero i prigioni, e pacificata la Nobiltà col Popolo, così convenendo al servizio di S. M. perchè la sedizion si fermasse, fè cantarne solennemente il Te Deum colla sua assistenza, nella medesima Chiesa Maggiore, dove la sera avanti avea fatta darsi l' assoluzione in articolo di morte. Ed un Cappuccino salito improvisamente in Pergamo, fè un sermone esortando tutti alla concordia. Con che rimase sedato quel tumulto, che avrebbe potuto partorir la ruina di tutta la Città.

Continuava però la medesima, benchè professasse intiera ubbidienza al Fiscale, nell' ostinazion di stare armata, e in non volere ammettere i Ministri del Marchese del Vasto; le di cui armi avean fatto rader dal Palazzo pubblico, e in lor vece postevi quelle di S. M.; E 'l Fiscale dato di tutto il seguito avviso al Signor D. Michele (il quale già avuto tempo di armarsi, si trovava in istato di farsi ubbidir colla forza) ebbe ordine, che in tutti i modi avesse fatto depor l' armi a' Cittadini, con far riponer nel Palazzo l' armi del Marchese a man manca di quelle di S. M.

Ma questo ordine, per molto, che vi si affaticasse, trovò impossibile il Fiscale di eseguirlo. Protestatisi tutti, che prima di ammetter di nuovo il Marchese, e sottoporsi al di lui gastigo,

avrebbon dato fuoco alla Città. Il che rescritto al Signor D. Michele, risolse di esercitar l'Imperio. Onde non temendo più di Chieti, dove per l'indulto già confermatole dal Signor Vicerè, colla grazia del demanio, si vivea con tutta l'ubbidienza, si mosse da quella Città con due compagnie di cavalli, l'una comandata dal Signor D. Antonio Sanseverino, l'altra da un Tenente di Borgognoni, e due del Battaglione, sotto il Commissario General della Provincia D. Virginio Cavallo, e si avviò verso Lanciano. Avendo scritto prima al Fiscale, che protestasse a quei Cittadini, che se non deponevano l'armi, come da esso Fiscale n'eran stati più volte richiesti, li avrebbe fatti pentir da vero della lor contumacia.

Il Fiscale sentendosi forte, per la vicinanza delle armi di S. M. fè publicar l'editto, ed affiggerlo nella pubblica Piazza, che nessuno, pena la vita, avesse ardito comparire in pubblico con armi di nessuna sorte, e così fu ubbidito da tutti, anche dal Carlone, che comparve il medesimo giorno senz'armi. Ma intanto giunto il Signor D. Michele in Ortona, e intesasi da' Diputati, mandatigli dalla Città, la sua ferma risoluzione di voler' entrare in essa con tutta la gente, si nascose il Carlone, con altri de' più rivoltosi, per tema di esser fatti prigioni. E 'l Fiscale uscito incontro al Signor D. Michele per buon tratto fuori della Città, e da lui ricevuto con molti segni di affetto, si avviarono unitamente verso Lanciano. Dove non trovarono altra opposizione, che una numerosa schiera di Fanciulli, che con rami di ulivo in mano, gridavano, così ammaestrati. Viva il Rè di Spagna: che da lui, colla solita severità, fu ordinato, che si ritirasse.

Non lasciò con tutto ciò, prima di entrar nella Città, di squadrare il suo sito, e la qualità delle Muraglia. Ch'essendo all'antica, e senza nessuna forma di fortificazione, rivolto ridendo al Fiscale, disse, che quando i Cittadini avesser voluto resistergli, come si eran vantati al principio, non gli sarebbe costata colle genti, ch'avea seco, fatica più che di due ore, per espugnarla.

E dopo la sua entrata, avendo veduto un grosso pezzo di cannone di ferro, che stato con altri più piccioli lungo tempo sepolto, era stato cavato nel principio di quella sollevazione, e dal Capopopolo con ridicola vanità fatto porre avanti la sua Casa; disse, che se esso Capopopolo l'avesse aspettato, non gli avrebbe dato altro gastigo, che obbligarlo a caricar quel pezzo, e poi dargli fuoco di sua mano. Poicchè roso, per l'antichità del tempo, tutto dalla ruggine, si sarebbe rotto in cento parti con morte inevitabile di chi si gli fusse trovato appresso.

Entrato pertanto nella Città con tutta la gente, e quella alloggiata, udì quei del Governo, che in nome pubblico, lo supplicarono a conservarli nel regio demanio. Ma rispostogli risolutamente, che di ciò dovea aspettarsi quel che si fosse ordinato dal Signor Vicere: E che intanto non era lecito a' sudditi il farsi ragione di propria autorità. Uscì il medesimo giorno, che fu il dì 17. di Agosto, dalla Città, per andare a ricevere il Signor Marchese del Vasto, che l'attendeva ad una Villa ivi vicina: facendolo entrare uuitamente con lui, nella Città, e rimettendolo nella pacifica possessione di essa. Non permessogli però il farvi entrar le sue genti, per evitare i disordini; Quali anzi volle, per non rimetter niente del suo rigore, perchè la maggior parte eran pubblici delinquenti, che prima del suo abboccamento, l'avesse fatte allontanare.

Si trattenne il Signor D. Michele in Lanciano dieci giorni, prima di partir per la volta dell' Aquila, dove avea avuto ordine dal Signor Duca d'Arcos di andare a liberare il Preside D. Ramondo Zagaria suo parente, che da' sollevati, ch' eran de' Principali della Città, stava ancor' assediato nel proprio Palazzo, senza permettergli l'uscirne. E intanto per dimostrar la soddisfazione avuta della condotta del Fiscale in tutta quella azione, e della sua intrepidezza, lo spedì immediatamente al gastigo della Guardia Grele, distante da Lanciano, qualche dodeci miglia.

Era la Guardia una picoola Terra, posseduta dal Marchese Caffarelli Baron Romano; E in essa sollevatasi temerariamente la Plebe contro la gente civile, avea senza averne alcuna ragione,

incendiata la Casa del M. Giurato, e poi a furia di Popolo barbaramente uccisolo; e postosi in man loro il governo, eran persistiti sino a quel tempo nella sedizione. Onde giustamente contro loro adirato il Signor D. Michele, disse al Fiscale nel punto, che partì, che andasse ad esser l'Attila di quella Terra; E che avesse presa diligente informazione de' più colpevoli, perchè intendea farne un castigo, che servisse per esempio a tutta la la Provincia.

Si era avuta già notizia in quel tempo da Napoli, che ne' Capitoli delle grazie concedute al Popolo dal Signor Duca di Arcos, oltre il Genovino, principale Architetto di tutta quella machina, erano intervenuti alla consulta alcuni altri Avvocati popolari, tra' quali il sopramentovato Vincenzo di Andrea; Nè perciò il Signor D. Michele ebbe riparo di confidare al Fiscale l'esecuzione contra la Guardia di sua tanta premura, e di tanto servizio di S. M., per essere a lui notissima la sua puntualità, e che non avea nulla che fare la sua Famiglia, con quella del sudetto Vincenzo.

Nè lasciò di corrispondere il Fiscale all'espettazione, che ne teneva il Signor D. Michele. Poichè portatosi subito alla Guardia colla compagnia de Borgognoni, e colla squadra di campagna, governata dal Cap. Gio: Pietro de Santis, Uomo di valore; Ed alloggiati i soldati per le Case de' colpevoli, non solamente prese l'informazione del tumulto seguito, ma procurò aver prigione il principal Capopopolo autor della sedizione; e condottolo in Lanciano (parendo ormai tempo, che i Popoli conoscessero, che le sedizioni stavan soggette ad esser punite col rigor delle leggi) lo condannò, come Auditor di Guerra del Signor D. Michele, per esempio degli altri a morir sulla ruota. Benchè poi si gli fusse, come per grazia, per avviso del Fiscal medesimo, commutata la pena in quella della forca. Come si eseguì nella Piazza di Lanciano, insieme con un altro, che fu un degli uccisori del M. Giurato, condannato allo stesso supplicio. Colla qual giustizia, che fu la prima, che si facesse in Abruzzo, e forse in tutto il Regno per gastigo delle rivoluzioni popo-

lari, s'indusse tal timore in ambedue le Provincie, che da quel tempo in poi non s'intese più nell' Abruzzo alcuna sollevazione di Popoli. Anzi non ad altro si attese, che a punir colla forca le sollevazioni passate; come si fè dal Signor D. Michele, in gran numero nell' Aquila, dove andò a trasferir la sua residenza. Non ostante, che nel medesimo tempo già fusser seguite in Napoli le seconde rivoluzioni del dì 11. di Agosto, quando il Popolo, creato suo M. di Campo generale il Principe di Massa D. Francesco Toraldo, pretese volere in man sua il Castello di S. Ermo. Delle quali, volatone l'avviso in Apruzzo, il Signor D. Michele, a chi era noto il valor del Toraldo, mostrò farne conto, ragionandone col Fiscale, senza comparazione maggiore di quel che avea fatto delle prime.

Risoluto par tanto di portarsi senza ritardo nell' Aqnila, volle dal Fiscale una nota di quei, che a lui parea doversi eccettuar dall' indulto, che intendea di pubblicare a' Lancianesi. Onde per suo avviso ne furono esclusi il Carlone Capopopolo, con altri nove. De' quali il Carlone, poco tempo dopoi fatto prigione, fu trasmesso nell' Aquila, ed ivi appiccato. E a due degli altri furon fatte le teste, ed inviate al Tribunale a Chieti. E'l Signor D. Michele, lasciato in Lanciano il Marchese nel quieto dominio della Città; coll' assistenza del Commissario general della Provincia, fatta marciar prima tutta la sua Gente, si partì unitamente col Fiscale, e con pochissimo seguito, negli ultimi giorni di Agosto, dalla medesima Città. E separatisi pe'l cammino, prese egli la volta dell' Aquila, e'l Fiscale quella di Ortona a Mare, per andare a visitare i Fondachi del Sale; del cui Arrendamento gli era stato incaricato il governo dalla Camera.

Questa impresa di Lanciano fù la prima, che si fece dal Signor D. Michele in Abbruzzo, guidata dal suo proprio genio, e dal zelo, che tenea pe'l servizio di S. M. Poiche per quel che si seppe poi, gli ordini del Signor Duca di Arcos erano di confermar più tosto la Città nel demanio, per tema, che la sedizione non passasse innazi, come si era fatto in quella di Chie-

ti. Ma egli, conforme nel ristabilire il Tribunal dell'Udienza in Chieti, ed impetrarle il demanio, ebbe più mira al servizio del Rè, che alla soddisfazion de' Cittadini: Così in quel, che toccava a Lanciano, non militando le stesse ragioni, stimò doversi diversamente operare; a fin che si apprendesse, che l'autorità Regia stava nel suo vigore, e che tutto avea da dipendere dall'arbitrio di chi sopraintendeva al governo, non da quello dei Popoli.

E perciò la suddetta impresa di Lanciano, fù come una delle più singolari del detto Signor descritta nella sua Istoria dei Tumulti di Napoli da Tomasso de Santis, che in tempo delle rivoluzioni servì il posto dell'esercito Regio, che campeggiò in Aversa, e poi in Capua, dedicata alla gloriosa memoria del Rè Filippo IV: Che per la libertà, colla quale registrò il bene, e'l male di tutti quei, ch'ebber parte in quegli affari, non perdonando anche alle persone più grandi, si fè apparire stampata in Leiden nel 1652.

Ma come nelle cose di Abbruzzo egli non era intervenuto, nè potè apprenderle, che dall'altrui relazione, non fù meraviglia, che circa la missione fatta dal Signor D. Michele della persona del Fiscale in Lanciano, accertando nella sostanza; andasse vario nelle circostanze.

Poicchè scrive, che due volte avesse la Città tumultuato; e due volte discacciati i Ministri del Marchese del Vasto. E nella prima vi si fosse portato il Signor D. Michele, e rimesso nella possessione il Marchese; E nella seconda non potendovisi trasferir di persona, vi avesse in sua vece mandato il Fiscale, il quale da se solo la rimettesse nella quiete. Scrivendo così nel libro 5. alla pag. 199.

« Rimessa la Città nella quiete (intendendo di Chieti) al-
« cuni Valignani, che l'avean sollevata, temendo la giustizia,
« continuarono a fomentare, e tener vivo il tumulto. L'esem-
« pio seguitarono Guardia, e Lanciano, quella uccidendo il M.
« Giurato, e questa cacciando di bel nuovo i Ministri del Mar-
« chese del Vasto, mordendosi le dita, quando a pure minac-

« cie del Pignatello, li ricevettero nella Città. Non poteva egli
« come l' altra volta accorrervi, per gelosia di Chieti, Piazza di
« grandissima considerazione. Però vi mandò l' Avvocato Fiscale
« Francesco di Andrea. Il quale ricordandogli a non cercar col-
« le armi quel che poteano sicuramente ottenere, come quei di
« Chieti con supplica dal Signor Vicerè, fu affrontato da un
« Capopopolo con aspre parole, dicendogli, che andasse altro-
« ve a cacciar caroti; ch' eran stati corrivi di avanzo, quando
« credettero al Pignatelli, e che se ora si fidavano di lui Fisca-
« le, il Vasto, di cui era questo atto, rizzerebbe da capo le
« Forche, e le Ruote.

« Finita l' invettiva, tutti misero mani alle armi; e di bot-
« to uccisero un Maestro da fucili, Uomo bravo nel suo mestie-
« re, e creatura del Vasto. Poi fecero prigione Marzio Florio;
« uno del Magistrato della medesima Citta, e 'l Baron del Mon-
« te. E mentre gli menarono ad un certo luogo per giustiziarli,
« un subbito rumore accostarsi alle mura molti armati vi fè
« correr tutta la brigata, e scampar quei due Signori. Era que-
« sta una squadra del Pignatelli mandata a posta per la Provin-
« cia, per tenere a freno i sediziosi. Onde raffreddati gli spi-
« riti, sentirono con modestia il Fiscale, e risolsero di aspet-
« tar dal Vicerè la risposta alle loro suppliche. E intanto tor-
« narono il M. Giurato alla carica sua.

La qual narrazione, ancorche forse assai più vantaggiosa al Fiscale, quasi che 'l Signor D. Michele una Città, che per ridurla alla ubbidienza vi era stato bisogno della sua persona, tumultuando di nuovo, e ritornando al vomito, avesse stimato bastarvi la sola persona del Fiscale; E che questi senz' altra forza, che della sola sua persuasiva, avesse potuto quietar la sedizione nel più grave bollor del tumulto, e ridur la Città di nuovo all' ubbidienza dovuta, e ad aspettar gli ordini del Signor Vicerè. Ad ogni maniera la verità fu, che il suddetto Istorico divise in due quell' azione, che non fù, che una sola.

Poicchè il Fiscale ebbe ordine di portarsi in Lanciano, prima che quella Città avesse cominciato a tumultuare, non che

prima, che fosse stata rimessa all' ubbidienza dal Signor D. Michele. Ne n' uscì se non unitamente col suddetto Signore dopo un mese, che vi avea di suo ordine assistito al governo. Nè dopo che il Signor D. Michele n' uscì, ebbe più occasione di dovervi ritornare. Perchè nè in Lanciano, nè in altro luogo della Provincia, succedè più altro movimento, sino alla fine di Febraro dell' anno seguente 1648., quando Chieti, e tutta la Provincia, senza precedervi alcuna sollevazione, si mise volontariamente sotto l' ubbidienza del Duca di Colle Pietro, in nome del Popolo di Napoli; stando il Signor D. Michele in quel tempo, impedito nella Provincia dell' Aquila, come si dirà appresso.

Conforme la giustizia, che si fè in Lanciano de' due Capipopoli, non fù de sollevati di Lanciano, come il medesimo Scrittore suppone, quando parlando dell' entrata del Signor D. Michele in quella Città alla pagina 186. scrisse così: « Egli introdus» se nella Città due Compagnie di Cavalli, e due del Battaglio« ne, e lasciativi gli ordini, che più convenienti gli parvero, « passò il medesimo giorno a Villa Costantina, due miglia dal« la Città, dove dimorava il Vasto, e lo condusse seco in Lan» ciano, facendolo di nuovo riconoscer per Padrone. E per mag« giormente assicurarlo del possesso, fè pigliar due Capipopoli « della Villa, ed erano appunto quei, che l' avean sollevata, » ed uccisero il suo M. Giurato, ed a pubblico terrore gli fè « arruotare in mezzo di Lanciano: E questa fine ebbe la bizzarra, e mal' intesa sollevazione di quei Cittadini,

Nel che equivocò similmente l' Istorico coi Capipopoli della Guardia Grele, carcerati ivi dal Fiscale, e giustiziati in Lanciano, per aver ucciso il lor M. Giurato, ed incendiatali la casa. Ciocchè non potea dirsi di Lanciano, dove il M. Giurato fu ben fatto prigione da sediziosi, ma non ucciso. Ne in Lanciano si fece altra giustizia, che de' suddetti due Popolari della Guardia grele. De' quali, perchè si suppose dall' Arcivescovo di Chieti, della cui giurisdizione spirituale era la Guardia, che uno fosse stato di Ordine del Fiscale estratto dal Convento di S. Francesco della medesima Terra, n' incorse egli poi l' indignazione

del medesimo Arcivescovo; come si vedrà nel progresso di questa narrazione.

Ma se grande fu la confidenza, che nelle sudette occssioni, mostrò il Signor D. Michele aver nel Fiscale, non fu minore quella, che gli continuò appresso, e la soddisfazione, che n'ebbe, per mentre duraron le rivoluzioni. Particolarmente per quel che il Fiscale fece, in avergli portato sino all' Aquila tutto il denaro pervenuto in suo potere dall' esazione dell' arrendamento de' sali, con grandissimo suo pericolo, per ritrovarsi in quel tempo tutta la Provincia in rivolta, per esservi già entrsti i Francesi dalla parte dello stato Ecclesisatico; che fu il maggior servizio, che in occasione di tanta importanza, avesse potuto farsi a S. M.

Era questa esazione stata incaricata al Fiscale dalla Camera, mentre si trovava in Lanciano, come il negozio più importante, che, per esser cessate tutte l'altre imposizioni, si trattasse allora del servizio del Rè. E benchè si gli fusser promesse le istruzioni, non avendo poi quelle, per le nuove rivoluzioni de' 21. di Agosto, potuto inviarseli, parve al Signor D. Michele ordinargli, che per facilitar la vendita ne' regii fondachi, dove era affatto cessata per le sfondacazioni fatte, secondo il solito, dall' arrendatore, che in quel mese appunto avea finito il suo affitto, avesse procurato intercettar tutti i sali, che dal medesimo Arrendatore si avea notizia esser stati, sotto color di sfondacazione, nascosti per la Provincia. E che per l'importanza della Piazza di Pescara, tutto il denaro di quel fondaco, dove consistea quasi tutto lo smaltimento, l'avesse lasciato a disposizione del Governator della Forteaza, perchè coll' intervenzione degli Uffiziali del soldo, che assistono in quella Piazza, n'avesse pagato il presidio degli Spagnoli, e di alcune compagnie di Alemanni introdottivi di suo ordine. E 'l densro degli altri fondachi, col di più, che avesse potuto riscuotere dagli effetti dell'Arrendamento, l'avesse tenuto a sua disposizione.

Ubbidì prontamente il Fiscale gli ordini avuti. Onde in separandosi da lui, quando si partì da Lanciano, si portò subito

di persona a visitar tutti i fondachi della Provincia. E come in quel tempo, per aver fermata il Signor D. Michele la sua residenza nell' Aquila, per la partenza del Preside Zagaria, il Tribunal di Chieti stava ozioso, il Fiscale per tutti i cinque mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre, e Gennaro (nella fin del quale poi si portò all' Aquila) come non vi era bisogno della sua persona in Chieti, altro non fè, che andar continuamente cavalcando per la Provincia, visitando i fondachi, intercettando i sali nascosti, ed esigendo quel che i tempi permettevano dalle Università debitrici dell' Arrendamento.

E da' suoi conti presentati in Camera apparisce, che in tutti detti cinque mesi intercettò in diversi luoghi della Provincia tumoli 4444. di sale, che stavano nascosti in diversi Conventi, ed altri luoghi immuni cioè nella Città di Ortona 700.. In quella di Campli 2150. In Ripattuni 200. In Teramo 65.. In Francavilla 300. In Pescara 684., ed in Lanciano 345. Quali tutti furono introitati a beneficio della Corte, secondo gli ordini, che ne teneva.

Con che impeditasi la libertà di vendere in contrabando, si frequentò mirabilmente il maggior Fondaco di Pescara. Colla cui rendita, alla ragion, che allora si vendeva il sale di sei carlini il tumolo, potè mantenersi abbondantemente soddisfatto il Presidio, e si conservò quella importantissima Piazza, e con essa tutta la Provincia a devozion di S. M.

Ma inasprendosi intanto ogni dì più in Napoli le rivoluzioni; rinovate più fieramente nel dì 5. di Ottobre, ed accresciute colla venuta del Duca di Guisa, che vi entrò a 15. di Novembre; stando il Signor D. Michele nell' Aquila con continua apprenzione de' preparamenti, che a' confini si facean da' Francesi, per entrar nella Provincia, con intelligenza del Baron Quinzio, ed altri fuorusciti di quella Città, scrisse replicate lettere al Fiscale, che gli avesse mandato subito tutto il denaro che avea riscosso, necessariissimo per pagar le genti, che teneva assoldate, che senza un continuo soccorso, passavan pericolo di sbandarsi.

Rescrisse il Fiscale non avere in quei tempi persona da fidarle qualunque somma, nè picciola, nè grande. Che gli avesse perciò inviato il Cap. de Santis, ò altri, a chi avesse potuto consegnare il denaro, che tenea in suo potere, che l'avrebbe subito ubbidito. Ma il Preside, non uso ad ammettere qualunque scusa all'esecuzion de' suoi ordini, gli rispose col suo solito rigore, che quando non avea Uomo, a cui fidare il denaro, gli l'avesse portato di persona all'Aquila, protestandogli il danno, che da qualunque tardanza si sarebbe cagionato al servizio di S. M.

Bastò soltanto, perchè il Fiscale si risolvesse con qualunque suo rischio di accingersi a partirsi per l'Aquila, e sol stiede pensando al modo, come potesse ciò fare, senza che si penetrasse, che andava per portare il denaro, perchè non gli fusse stato tolto per strada, ed oltre il disonore, il servizio di S. M. fosse venuto a patirne.

Poicchè stava in quel tempo tutta la Provincia atterrita, per le cattive nuove, che ogni dì si avevano da Napoli, per l'arrivo dell'armata Francese, e per l'abbandonamento di Aversa, e pei continui progressi, che accresciuti dalla fama, udivansi ogni dì dell'immaginata Repubblica. E l'autorità de' Ministri, che sino a quel tempo era stata poco men che precaria, parea in tutto cessata, per esser già il Quinzio con molti Francesi, ed altri di suo seguito entrato nella Provincia dell'Aquila; Dove a 17. di Gennaro si era introdotto nel Castello di Celano, e impadronitosi di tutto il Contado, tenea tutti gli animi sospesi, non sapendosi dove avesse a rivolgersi. Onde tanto maggiore era il pericolo del Fiscale di dover portarsi in una Provincia piena di sospetti, e nella qual non avea nessuna conoscenza, e senza poter fidarsi nè meno da' suoi medesimi, quando avesser saputo il fine, per lo quale era chiamato.

Con tutto ciò, perchè non si dilatasse un momento di tempo il servizio di S. M., si condusse subitamente in Ortona, dove con tutta segretezza si fè consegnare il denaro in tanti Zecchini dal Baron Giuseppe de Pizzis, ivi da lui destinato Cassie-

re; e quello cucitosi di sua mano in una cinta, perchè ne anche se n'accorgessero i suoi servitori, se ne passò a Chieti, dove pubblicò esser chiamato dal Signor D. Michele, per andare ad esercitare in quell' altra Provincia il posto di Fiscale, secondo gli ordini, che ne teneva dal Signor Duca di Arcos, per la ragion, che si dirà. E senz' altra compagnia, che di quei, de' quali ordinariamente servivasi, si avviò verso l' Aquila, nel dì 23. di Gennaro del 1648.

Giunto a Popoli, intese che 'l Quinzio con mille, e cinquecento Uomini, e con alcuni cannoni tolti dal Castello di Celano, si era portato all' attacco di Fontecchia, Terra poche miglia lontana dall' Aquila, accrescendosi, come è il costume, i suoi progressi, come se già il tutto fosse perduto. E 'l Fiscale senz' arrestarsi, non sapendo, che già dal Signor D. Michele, uscitogli incontro, fosse stato costretto a levarsene, proseguì il suo viaggio; e 'l giorno seguente passando per sotto Collepietro, fu fermato da una squadra del Duca di quella Terra, che covando il pensiero, che tenea di dichiararsi pe 'l partito del Popolo, facea molta unione di Gente, per scoprirsi quando fosse stato il tempo; Dalla quale sbrigatosi, come potè il meglio, e lasciato passare, giunse la sera al Castello del Poggio, dove fu forzato pernottare, per non aver potuto giungere a tempo nell' Aquila; dove giunse la mattina de' 25. Ed ivi con molta allegrezza fu ricevuto dal signor D. Michele, con ogni sorte di stima, non avendo voluto permettere, che andasse ad alloggiare in altra parte, che nel suo medesimo Palazzo, onorandolo, come suo ospite del suo proprio quarto; del che si tenne molto favorito. E 'l medesimo giorno gli consegnò il denaro per la somma di mille seicento cinquanta docati, soccorso, attesa la qualità dei tempi; di non picciola considerazione: Come apparisce dalla partita de' suoi conti nella Regia Camera, ch' è la seguente.

« Nel conto del Dottor Francesco di Andrea Governator dei « sali nelle Provincie di Abbruzzo di sua amministrazione del « primo di Settembre 1647. per tutto li nove di Settembre se-

« guente 1648., che si conserva nel Grande Archivio, si nota
« in esso nel foglio 12. il seguente.

« Al M. di Campo D. Michele Pignatello Preside della Pro-
« vincia di Abbruzzo Citra, e Governator delle armi delle due
« Provincie citra, et ultra, docati mille seicento cinquanta 3. 15.
« a 25. di Gennaro 1648., che gli furono da me portati nella
« Città dell' Aquila, per non aver persona sicura a chi fidarli
« per le Rivoluzioni Popolari. In esesuzione di più ordini del detto
« Preside, stante, che ne tenea bisogno nelle passate occasioni,
« per servizio di S. M., come dalla sua ricevuta delli 25. di Gen-
« naro 1648. E nella margine si nota il seguente. In dicto caute-
« larum a fol. 17. usque ad fol. 24. adsunt diversae Epistolae
« praedicti D. Michaelis praesenti Ministro directae, ut transmit-
« teret pecuniam exactionis salium in Civitatem Aquilae pro
« servitio suae Majestatis cum squadra Militum, et etiam de per-
« sona si opus fuerit.

« Ibidem fol. 25. adest declaratio acta 23. Januarii 1648.
« in Civitate Aquilae per praedictum D. Michaelem Pignatellum,
« per quam confessus est recepisse a praesenti Ministro retroscri-
« ptos ducatos 1650. 3. 15. de exactione salium, pro causa, ut
« hic in praesenti notatur.

Consegnato il denaio, fè istanza al Signor D. Michele, che lo facesse rimaner con lui, in conformità dell' ordine spedito dal Signor Duca di Arcos, ad istanza degli Aquilani, che per avversione al Fiscal Campana, aveano ottenuto, che quel Ministro fosse passato a Chieti. Onde il Signor Vicerè avea ordinato, che'l Fiscal di Chieti fosse passato all' Aquila. Al che rispostoglisi dal Signor D. Michele, ch' egli quell' ordine non avea mai giudicato bene eseguirlo, per non introdur l' esempio, che i Ministri, che servivano fedelmente S. M., si levassero ad istanza de' sudditi mal soddisfatti; E che esso Fiscale di più servizio auria potuto esser nella Provincia di Chieti, che stava senza Preside; Il Fiscale, senza replicargli altro, dopo essersi ivi trattenuto tre giorni suo ospite, si accinse al ritorno.

Portò con se diverse commissioni dateli a voce in ordine

al servizio di S. M. Avendogli tra le altre incaricato con tutta premura, che avesse astretto Silvio de la Corcia Arrendator delle Sete, che si trovava in Chieti, a pagar seicento docati, che doveva alla Corte, e li avesse fatti entrare al Presidio di Pescara: Dolutosi, ohe per molti ordini datine agli Auditori la Pegna, e Palomino, che ivi residevano (perchè ad esso Fiscale non avea potuto ordinarlo, perchè non era mai stato in Chieti.) non li avessero eseguiti.

Promise il Fiscale, che se al suo arrivo l' Arrendatore si fosse trovato a Chieti, lo avrebbe subito carcarato, perchè avesse pagato. Ma giunto in quella Città, trovò, che già, beffati gli Auditori, si era partito con tutto il denaro. Onde in una Lettera, che 'l medesimo Signor D. Michele scrisse all' Auditor della Pegna, come Capo di Ruota del Tribunale in lingua Spagnola, vi era questo Capitolo: « Estoi muy quejado con los dos Oido« res, porque no han querido appremiar a Silvio de la Corcha « a pagar los seiscien ducados al Presidio de Pescara. Con los « dos Oidores digo, porque del Fiscal no puedo quejorme, por« que nò se lo hè ordenado, porque se se l' hubiese ordenado, « sè que lo hubiera executado. Del che ne rimase talmente offeso, che dopo ritiratisi gli Auditori in Pescara, come era rigidissimo nel gastigar severamente anche le minime omissioni, fè obbligarli dal Governatore a pagar detta somma di proprio, in pena della lor negligenza.

Ma giunto, come si è detto, il Fiscale in Chieti, trovò la Città in grandissima alterazione, ed assai mutata dallo stato di prima. Che per esser cosa, dalla quale, pochi giorni dopoi, seguì l' abbandonamento della medesima fatto dagli Auditori, e l' introduzione in essa del Duca di Collepietro in nome del Popolo, alla qual seguì immantinente la rivolta di quasi tutta la Provincia; sarà necessario, che quì si descriva distintamente, particolarmente per quel che appartiensi alle operazioni di esso Fiscale. Il quale benchè si trovasse nuovo nella Città, per non avervi fatta mai residenza, da che vi si era restituito il Tribunale, e non fosse informato dagli Auditori de' motivi, che avea-

no avuti di abbandonarla, cercò con tutto ciò, per quanto da lui si potè, di conservarla nella dovuta fedeltà. Come gli riuscì per alcuni giorni con incessante applicazione; sinchè vedute poi riuscir vane tutte le sue diligenze, fu forza anche a lui di partirsene.

Stava il Popolo di Chieti, dopo ottenuta la grazia del demanio, soddisfattissimo dello Stato, nel qual si trovava; particolarmente dopo, che per la morte del Duca di Castel di Sangro, parea sciolto dal timore di dover di nuovo cadere sotto il di lui dominio. Ma alcuni de' più principali, parendo loro, che per la qualità de' tempi, e per trovarsi il Tribunal senza forze, e col Preside assente, potessero aspirare ad acquistar nella Patria maggiore autorità, cominciarono a gareggiar tra loro, per mettersi in mano il governo. Onde nell'elezione del nuovo Magistrato, aspirando egualmente al posto di Camerlengo, da una parte i Valignani, famiglia senza controversia la prima, e la più numerosa, a' quali aderivano i Ramignani, e gli Erici; e dall' altra gli Orsini, che si eran fatti Capi del contrario partito; vinse la parte degli Orsini, creato Camerlingo Francesco Maria della medesima Famiglia, Uomo di genio feroce, e di nessuna prudenza, ma che si reggea col Consiglio di Gio. Vincenzo il fratello, uomo destro nel trattare, e in molta grazia de' regii Ministri. Eletti per gli altri due del Governo, il D.r Giuseppe Deletto di ottimi costumi, e benissimo affetto al servizio di S. M., e per il Popolo Francesco Antonio Nonna, persona tra' Popolari di molto credito, e che poco prima era ritornato da Napoli, dove era stato mandato dalla Città, per impetrar la confermazione della grazia del demanio.

Inaspritosi per questa elezione l'odio tra le due fazioni, cominciarono i Valignani, e gli Orsini a malignarsi tra loro col Signor D. Michele, attribuendosi vicendevolmente il titolo di male intenzionati. Quasi che mirassero a fortificarsi di seguito, e di aderenze nella Città, per poterne poi disponere, secondo il lor capriccio, anche in pregiudizio degl'interessi di S. M. E 'l Signor D. Michele, secondo le regole della prudenza, diffidan-

do di tutti, mostrava di non diffidar di nessuno. Onde scrisse all' Auditor della Pegna, che solo coll' Auditor Palomino risedeva in Chieti (perchè, come si è detto, il Fiscale stava occupato per la Provincia per la sua commissione de' sali) che non avesse permesso, che l'una fazione si fosse resa superiore all'altra, avvisandolo di tutto ciò, che si offerisse, per potervi provedere.

Intanto era ritornato nella Provincia il Baron di Giugliano, dopo la ritirata dell' esercito de' Baroni dal Campo di Aversa, dove avea servito con molto valore nella comitiva del Signor Principe d' Isernia; aggraziato perciò dal Signor Duca di Arcos di tutti i suoi delitti; e con lettere del General Tuttavilla al Signor D. Michele, e di altri Ministri al Tribunal dell' Udienza, in commendazione della sua persona. Onde condottosi in Chieti, era stato ivi ricevuto dagli Auditori con grandissimo onore. Poichè come era pratichissimo nell' arte del fingere, e con certa sua natural' eloquenza, ostentava in tutti i discorsi un ardentissima passione nel servizio di S. M., e un' odio intensissimo al Popolo, che non chiamava con altro nome, che di ribelli, gli fu assai facile farsi creder dagli Auditori per l' unico Uomo, a chi in occasion di bisogno, avessero avuto a ricorrere.

Ma egli, che per ogni altro fine era ritornato in Abbruzzo, che per servir S. M., nè ad altro mirava, che a farsi Capo di partito, per poter poi valersene, quando fusse stato il tempo, anche contro il servizio del Rè, e farsi egli capo de' ribelli, vedendo gli Orsini, che aveano più aderenza nel Popolo, e in conseguenza parendogli più atti per li suoi disegni, si strinse con loro, senza che gli Auditori se n' accorgessero, in una segretissima intelligenza.

Stando le cose in questi termini, il Signor D. Michele, a fin che il Tribunale non si trovasse in tutto sguernito di forza, mandò il Cap. Gio. Pietro de Santis a Chieti, perchè con sue genti avesse assistito all' Auditor della Pegna; e coll' aderenza de' bene affetti al servizio di S. M. avesse fatto testa contro chiunque avesse preteso turbare lo stato della Città. Ma insospettiti gli Orsini, che fosse venuto, per tramar coll' assistenza della con-

tra ria fazione qualche cosa di lor pregiudizio, e in ogni caso perchè non voleano altre armi nella Città, che dipendenti da loro, si protestarono coll' Auditore, che se il Capitano entrava, il Popolo si sarebbe rivoltato, perchè supponeano, che venisse ad istanza de' Valignani loro nemici. Onde troppo credulo l' Auditore ordinò al de Santis, che si ritirasse. E con questa occasione commossosi tutto il Popolo, fu facile al Barone di Giugliano, che si portò volando a Chieti, far credere al medesimo Auditore, che i Cittadini stavan tutti prontissimi a spargere il sangue in servizio di S. M., e che perciò non era bene ingelosirli; Anzi più tosto dovea mostrar confidenza con loro, con inanimarli ad armarsi, per dar' esempio a tutta la Provincia di doversi difendere, in caso, che dalla Puglia, come già ne correa la fama, fossero venuti i Capipopolari per sottometterla alla loro ubbidienza.

Come il partito veniva proposto dal Barone, in chi l' Auditore tenea molta confidenza, fu facile, che l' abbracciasse. Onde diede ordine, che si armassero subito tutti i Cittadini nelle lor compagnie divise in Quartieri, co' lor Capo Rioni, entrando ogni sera di guardia, e in apparenza con molta concordia. Mentre, così gli Orsini, come i Valignani si onoravano vicendevolmente, andando gli uni nelle prime fila delle compagnie degli altri. E come se veramente si fosse stato in qualche Piazza di Armi, si pigliava il nome dall' Auditor della Pegna (invenzion del Barone di Giugliano) per dimostrar colla vanità di quella cerimonia, la dipendenza dalla di lui autorità. E in questo stato, che non potea esser peggiore trovò il Fiscale la Città nel suo ritorno dall' Aquila. Poicchè appunto da questo armamento, e dall' esclusione del Cap. de Santis, si diè campo agli Orsini di voltarla, pochi giorni dopo, all' ubbidienza del Popolo. Come lo lasciò anche scritto il sudetto Istorico de' tumulti di Napoli nel libro nono pag. 436., scrivendo così: « Il Collepietro avendo matu-
« rati gli occulti trattati con gli Orsini di Chieti, a punto l' ul-
« timo giorno di Carnevale, depose la maschera della sua simu-
« lazione; ed entrò per mezzo di quelli in detta Città; Vero è

« per colpa di un tal della Pegna, ch' impedì sotto coloriti pre-
« testi l' ingresso a Gio. Pietro de Santis, opportunamente spe-
« ditovi dal Pignatelli.

Non stava il Fiscale inteso, nè delle fazioni de' Cittadini, nè de' loro disegni, per non esser mai stato, come si è detto, in Chieti, dopo restituitosi il Tribunale, se non di passaggio. Onde non vi tenea ne meno Casa, ed alloggiava nel Convento delle Scuole Pie. Che perciò non penetrando più a dentro di quello che vedea al di fuori, stimò non aver da fare altro, che abboccarsi col Barone di Giugliano, per esporsi da parte del Signor D. Michele le commissioni, che tenea per lui.

Aveva il suddetto Signore nei discorsi tenuti col Fiscale, mostrato tener molta confidenza nella persona del Barone ma che più dovesse operare per interesse, e per desiderio di guadagno, che per stimolo di onore, ò di obbligazione. Onde incaricò al Fiscale, che gli avesse fatto conoscere, che migliore occasione non avrebbe mai potuto desiderare, che quella, che avea allora, di segnalarsi nel servizio di S. M. per vantaggiar la sua condizione. Confidandogli ancora avergli mandato il Cap. Paolo Pisano suo Camerata a fargli le medesime espressioni; con proporgli, che se avessse trovato modo di uccidere il Quinzio, ò con finger di unirsi con lui, ò per altra strada, avrebbe potuto promettersi di divenire il più riputato Barone, che fosse stato nell' Abbruzzo.

Ostentò il Barone col Fiscale la medesima prontezza nel servizio di S. M., che solea ostentar con gli altri, dicendo, che così n' avea anche assicurato il suddetto Cap. Paolo; e che tra pochi giorni si sarebbe portato a' confini della Provincia, per eseguir quel tanto, che dal detto Capitano, in nome del Signor D. Michele gli era stato comandato. Intendendo del suddetto trattato di uccidere il Quinzio. Del quale dopo che vide il Fiscale farne similmente inteso, gli disse, che si era dichiarato col Cap. Paolo, che pretender, che ciò si fosse fatto da lui, con finger di mettersi dalla parte de' ribelli, non occorreva sperarlo, perchè ne anche in apparenza volea, che potesse dirsi,

che avesse portate l'armi in dissenzo di S. M. Nè volea, che gli succedesse, com' era succeduto al suo Parente il Signor D. Francesco Toraldo. Ma che avrebbe preso pretesto di andare a Teramo, ed ivi fattosi chiamar segretamente il Caporal Martello, gli avrebbe proposto il partito. Non diffidando, che per l'ambizione di divenir Barone colla Terra di Quinzio, e mettersi in grazia di S. M. l'avrebbe facilmente accettato.

E quì per conoscer quai fossero i fini del Barone, è da sapersi, ch' egli sin da che era stato servendo con gli altri Baroni nel Campo di Aversa, avea insiem col Duca di Colle Pietro suo Parente, e con D. Carlo di Sangro Barone di Bugnara tenuti segretissimi trattati con Gennaro Annese, che avea assunto il titolo di Generalissimo del Popolo di Napoli, di farsi Capi nelle Provincie di Abbruzzo del partito popolare, ed alienarle dall' ubbidienza di S. M.

Era il Duca, benchè per linea naturale, discendente dagli antichi Conti di Montorio, Nipoti di Paolo IV. Uomo di bella presenza, e di qualche valore, ma povero di azienda, quanto pieno di vanità, e di ambizione. Aspirando perciò a miglior fortuna, avea incontrata molto volentieri l'occasione di portarsi con gli altri Baroni all' assedio di Napoli, in servizio di S. M., dove sperava di segnalarsi, e riceverne ampie rimunerazioni. Onde menò seco in Aversa qualche numero di gente avezza a viver colle armi, allettata dalla speranza delle prede; colla quale, e con quelle del Barone di Giugliano, e del Principe di Bagnara, si rese considerabile.

Quindi stimando aver molto meritato, fè supplicare il Signor Duca di Arcos, che l'avesse onorato del Presidato della Provincia di Chieti, mentre il Signor D. Michele avea trasferita la sua residenza in quella dell'Aquila. Ma non ottenuto l'intento, per essersi scusato il Signor Vicerè di non poter restringere il comando al Signor D. Michele, trattò coll' Annese: da chi ottenne Patente di M. di Campo Generale nelle Provincie di Abbruzzo; di concerto con un altro titolato di Provincia confinante all' Abbruzzo, che apertamente si dichiarò per il Popolo.

Ma il Colle Pietro per procedere con più sicurezza, e giocar, come suol dirsi, a due fave, supplicò il Signor Vicerè di concedergli facoltà d'indultar trecento Banditi in Abbruzzo, co' quali offeriva ritornare a tempo nuovo, e restituirsi all'assedio di Napoli. Ciochè a S. E. non parve poter niegargli; ma con condizione di procceder al consentimento del Signor D. Michele. Il quale però al primo avviso, che n'ebbe, non lasciò di rappresentare al medesimo Signor Vicerè, quanto un tale ordine potesse riuscir di pregiudizio al servizio di S. M. Poichè non avendo il Duca comodità di mantener tanta gente, se non a spese de' Paesani, avrebbe facilmente potuto far rivoltar tutta la Provincia. Che perciò svanita anche quest' altra speranza, stava aspettando nella sua Terra di Colle Pietro, per veder che esito pigliavan le cose per dichiararsi secondo il tempo E colla medesima intenzione stava il Sangro, anch' egli di linea naturale, aspettando l'occasione nella sua Terra di Bugnara. E 'l Barone di Giugliano, con simulazione più fina, cercava dall'altra parte ingannare il Signor D. Michele, e mostrarsi tutto del partito Regio, promettendo colle sue genti mantener l'ubbidienza a S. M. dalla parte di Chieti, affinchè colla confidenza, che si avesse in lui, non si fosse mandato altro Capo militare nella Provincia. E con questa intenzione abbracciò il pretesto di andare ad abboccarsi col Caporal Martello, per poter senza dar di se sospetto communicargli i suoi disegni. Come tutte queste cose furono poi comprovate dall' evento; e dalle Patenti di Gennaro Annese ritrovate addosso ad un Capopopolo di Napoli, impiccato all' Aquila, nelle quali si facea menzione del Duca di Colle Pietro, come di M. di Campo Generale del Popolo in Abbruzzo, spedite qualche tempo prima, che il Duca si fosse partito dal Campo di Aversa.

Ma per ritornare al Fiscale. Non passava egli in quel tempo molta corrispondenza coll' Auditor della Pegna, offesosi, che quegli avesse detto non esser meraviglia, che esso Fiscale si assicurasse in tempi così sospetti di andar con poca comitiva, cavalcando per la Provincia, nel mentre, che esso Auditore con

gli altri Ministri stava ozioso in Chieti, perchè come aveva il Zio Capopopolo di Napoli (intendendo del detto Vincenzo di Andrea) stava sicuro di esser rispettato. Del che egli, che questa sola cosa ò non seppe, ò non volle mai fare in sua vita, cioè il fingere, ne professò un'aperto sprezzo dell'Auditore; dicendo all'Auditor Palomino, in passando per Chieti, perchè gliel dicesse, che se l'Auditor della Pegna fusse stato suo superiore, avrebbe avuto obbligazion di dissingannarlo; ma riconoscendolo per suo eguale nel posto, non intendea intorno a ciò dargli nessuna soddisfazione. Bastandogli, che'l Signor D. Michele, a chi solo in quei tempi avea da dar conto delle sue azioni, stasse informato della sua qualità, e della sua Casa.

Non communicando però molto col suddetto Auditore, parve al Fiscale dopo il discorso avuto col Barone di Giugliano, di passarsene a Pescara, per pigliare alcune Scritture da quel Fondaco, in ordine a' suoi conti, dove fuori di ogni sua immaginazione gli succedè un caso, che il rese irriconciliabile coll'Auditore. Poichè fidatosi un Corriere, partito da Napoli da'quartieri sollevati di passare a Chieti, con una baligia di lettere, scritte a diverse persone in Abbruzzo, tra le quali ve n'eran due del Padre del Fiscale, scrittegli prima che si fosse partito da Napoli; e quelle prese dal Dottore Carlo de Matteis ch'era un Napoletano venuto pochi mesi prima in Abbruzzo per certo interesse, che avea nell'arrendamento de' sali, dicendo, che l'avrebbe egli portate al Fiscale in Pescara; L'Auditore, che per qualunque dimostrazione contraria, non avea mai potuto levarsi da testa, che il Fiscale fosse Nipote del suddetto Vincenzo di Andrea, scrisse al Commissario Generale D. Fernardo di Eredia Governator della Piazza, che'l Fiscale avea ricevute lettere del Popolo di Napoli, e che perciò vedesse in tutti i modi di assicurarsene.

Il Fiscale volendo partir da Pescara, trovò ordine alla Porta, che non lo facessero uscire; con dirsigli da un Soldato, che il Governator gli volea parlare. Onde, benchè ammirato della discortesia, andò con tutto ciò, ogni altra cosa sospettando,

dal Governatore, accompagnato dal soldato. Da chi interrogato bruscamente, che lettere avea ricevuto dal Popolo? Turbatosi al maggior segno a così indebita, ed inaspettata proposta, rispose, che dal Popolo non n'avea ricevuta nessuna, da suo Padre sì. E chiestogli di volerle vedere, rispose, che una non potea mostrargliela, per averla inviata al Signor D. Michele, perchè leggesse i preparamenti, che se gli scriveva farsi dal Duca di Guisa, per mandare a sollevar l'Abruzzo. Ma che il Corriere facilmente non sarebbe ancor partito. Onde mandato subito a pigliar la lettera, e letta l'una, e l'altra, quando vidde in esse altro non contenersi, che paterne ammonizioni di stare unito con Dio, in tempi di tanto pericolo, e quali appunto può credersi, che da un Padre della qualità di Diego d'Andrea fussero scritte ad un figliuolo, di chi apprendeva il pericolo, ed avea tanto tempo, che non n'avea nuova; Dimandò se quella carta l'avea letta l'Auditor della Pegna. Come la volea leggere, rispose il Fiscale, se l'ebbi quì jeri, e la lessi in presenza di V. S. Onde il Governatore, senza dirgli altro, e senza fargli alcuna parola di scusa, del che il Fiscale si tenne maggiormente offeso, lo licenziò.

Uscito di Pescara, e fatta riflessione alla vergogna, ed al pericolo, che avea passato, avvampando di giusto sdegno contro l'Auditor della Pegna, non volle ritornare a Chieti, per non vedersi più con quell'uomo. Onde preso pretesto di andare alla Terra di Loreto, per visitar la Badia di quella Terra di collazione di S. M., ed allora vacante, che stava commessa alla sua cura, scrisse indi immediatamente al Signor D. Michele una Lettera dandogli parte del succedutogli in Pescara, e chiedendogli con gran sentimento permissione di venire a servire sotto lui all'Aquila. E per non tornare a Chieti, tirò indi dritto verso la Città di Campli, sotto pretesto di visitare similmente un suffondaco di sali, che avea instituito in quella Città. Dove giunto, e trattenutosi due giorni, seppe, che il Baron di Giugliano era il dì avanti arrivato a Teramo, non più che cinque miglia distante da Campli; onde andò a ritrovarlo, per communicargli

la sua risoluzione di portarsi nell' Aquila, e per saper da lui, se avea cosa da dirgli, per riferirla al Signor D. Michele.

Il Barone si gli offerì, che se volea passarsene all' Aquila da quella parte, l' avrebbe fatto accompagnar dalle sue Genti, a fin che non avesse apprenzione di quelle del Caporal Martello, che ingombravano quel tratto. E mentre stavano su ciò discorrendo, sopravenne un pedone spedito in tutta diligenza al Barone dall' Auditor della Pegna con lettera, nella qual l' avvisava, che il Barone di Bugnara, già si era in nome del Popolo impadronito della Città di Sulmona, e di tutto il paese attorno. E che altri Capipopoli erano arrivati sino a Tocco, Terra da quella parte la più vicina a Chieti. E che se egli non accorreva prontamente al soccorso, al primo apparir de' Popolari, la Città avrebbe dato loro l' ingresso.

Il Barone non badando più al Fiscale; anzi mostrando e ne' gesti, e nelle parole un sentimento troppo estraordinario di trovarsi lontano da Chieti, in occasione di tanta importanza pe 'l servizio di S. M. risolse partirsi al medesimo punto. E 'l Fiscale vedendo, che per debito, e per riputazione non gli conveniva rimanersi, quasicchè sfuggisse ritrovarsi nelle occasioni, risolse ancor egli, postergato ogni altro rispetto di portarsi in sua compagnia a Chieti. Dove appena arrivato gli succedè un' altro accidente, dal quale ebbe nuovi motivi di non trattar più coll' Auditor della Pegna, e di disgustarsi anche col medesimo Barone.

Aveva il Barone la mattina, in passando col Fiscale per la Terra di Castilenti, incontrato il Barone Angelo Castiglione, Famiglia principale nella Città di Penne, con quattro suoi servitori, armati di tutte armi, tra quali riconobbe uno, che avendo armato con lui, quando era in disgrazia della Corte, dopoi se n' era passato al contrario partito del Cap. Giulio Pezzola; Ciochè tra le fazioni di Abbruzzo passa per delitto irremisibile.

Impallidito orridamente a tal vista, e fatto cenno a' suoi, che l' avessero ucciso; Quando vidde, che o per rispetto del Fiscale, o per timor che avessero, non si movevano, rivolto al Fiscale, disse, che ivi era un scorritore di campagna, che avea

armato con Mortello, e scaramuzzato più volte colla Corte. Onde il Fiscale ordinò, che subito si carcerasse, come seguì, unitamente con gli altri tre ritrovati in sua comitiva; fuggitosi il Castiglione a piedi, per tema di esser fatto prigione ancor lui, e lasciato il Cavallo in poter delle genti del Barone.

Il Fiscale non avendo genti proprie da poter assicurarsi del prigione, e temendo che secondo l'uso di Abbruzzo, il Barone non l'avesse fatto uccider per strada, l'assicurò, che in arrivando a Chieti; posta la facilità di provare il delitto, l'avrebbe subito fatto impiccare. Ma quando arrivato in Chieti mentre si stava discorrendo con gli Auditori, e con tutta la nobiltà degli avvisi, che si tenevano de' progressi del Popolo, vidde in luogo de' prigioni, venir due teste, a titolo, che si fosser sciolti per cammino, e tirateli molte archibugiate, fusser rimasti uccisi quei due, e gli altri fuggiti, se n'alterò fieramente; dolendosi, che sotto la sua fede, e quella del Rè, fussero stati ammazzati quei disgraziati così miseramente. E mentre non voleva ammetter scuse dal Barone, anche perchè fusse noto, ch'egli non vi avea consentito, e che un giorno dal Castiglione Uomo nella Provincia di qualche autorità, non fosse obbligato a renderne conto; Rivoltosi a lui l'Auditor della Pegna insieme col Governator della Città, ch'ivi chiamano Giustiziere, gli disse. Che più servizio sarebbe stato, se fusser venute le teste, anche degli altri due. « E che non dovea esso Fiscale ne' tempi, ne' qua« li si stava, disgustare il Barone, di chi si avea tanto bisogno « pe'l servizio di S. M. Il Fiscale vedendo dove quelle parole andavano a ferire, per non entrare in nuovi impegni, rispose: Ch'egli era venuto in Abbruzzo per Avvocato Fiscale; « E che « mentre per esser sopravenuta la guerra, era cessata l'auto« rità del Tribunale, era ragionevole, che cessasse anche la sua. « Ma come le cose della guerra non si governavan mai meglio, « che sotto la direzione di un solo, egli ne lasciava tutto il pe« so ad esso Auditore, e si sarebbe ritirato al suo Convento del« le scuole Pie. Con che licenziatosi da tutta la brigata, se n'an« dò alla sua abitazione.

Rimase l'Auditor della Pegna in lunghi discorsi col Barone, e col Giustiziere, da chi tutto dipendea. Poichè l'Auditor Palomino, vecchio, e di dolcissima pasta, serviva per un dì più. E la prima cosa fu ordinar, che tutte le Genti del Barone alloggiassero per le case de' Cittadini. Ma il Barone, che non si era affrettato per altro al venire, che per aver egli il pregio di aver rivoltata la Città alle parti del Popolo, e non esser prevenuto da altri, concertò con gli Orsini, che avesser data occasione a qualche tumulto, dal quale il Popolo avesse potuto pigliar motivo di rivoltarsi. E perchè non potesse attribuirsene a lui la colpa, quando la cosa non fusse riuscita, e mantenersi nel credito co' Regii Ministri, si partì la medesima sera per Giugliano con appuntamento con gli Auditori, che sarebbe ritornato.

Il giorno seguente coll'occasion, che un Cittadino, appadrinato da un de' Valignani, venne a dolersi coll'Auditor della Pegna di certa insolenza usatagli da un de' soldati del Barone, che alloggiava in sua casa, l'Auditore si fè chiamare il Ca« merlingo, perchè avesse rimediato. Onde quegli venuto con « molti armati alla di lui presenza, dimandò: Chi era là, che « ardiva di parlare? E volendo il Valignano farsi innanzi, im« pugnatoli il soffione nel petto, con spararglì un' archibugiata, « lo distese in terra morto.

Volato di ciò l'avviso al Fiscale, non gli parve tempo di tener più il punto coll'Auditore. Onde uscì immantinente, per andare a trovarlo, e sapere il fatto, com' era seguito. E trovatolo più morto, che vivo, inteso il caso, gli disse. Che allora era tempo, ch' esso Auditore si servisse di quella prudenza, che « avea tanto commendata ad esso Fiscale il dì avanti. Ch' egli « ben vedea, che di quella maniera non si potea governare; Ma « la di lui prudenza avrebbe superato il tutto. Ch' era venuto, « per saper se in alcuna cosa avea bisogno dell' opera sua, pron« to di sacrificarsi, e di esporsi ad ogni pericolo, se così aves« se giudicato esser servizio di S. M. Al che vedendo, che l'Auditore non sapendo, che dirgli, poco rispondeva; tornò a protestargli: « Che vedesse, che cosa stimasse doversi da lui fa-

« re, perchè avrebbe dipenduto da suoi ordini; non volendo
« disponer niente da se, perchè non stando informato degli umo-
« ri de' Cittadini, non voleva in cambio di far bene, cagionar
« qualche pregiudizio al servizio di S. M.; e ciò detto, non rispondendosigli dall' Auditore cosa, che importasse, se ne ritornò al suo Convento.

Pubblicaron gli Orsini, che 'l Valignano volea concitare il Popolo contro loro, e che perciò eran stati obbligati a prevenire. E con questo omicidio cessaron tutte le guardie. I Fratelli del morto si partiron dalla Città; E tutti i Gentiluomini, e i Cittadini benestanti, per tutto quel giorno, e 'l seguente, poco uscirono dalle case con continua apprenzione di veder d' ora in ora sollevato il Popolo, e venire a saccheggiarle. Ma il Popolo non si moveva. Scovertisi falsi gli avvisi degli Eserciti, e delle armate, che dovessero venire a invader la Città. E per certo rispetto, che 'l Popolo di Chieti naturalmente porta a' Ministri di S. M. finchè vedeva il Tribunale in piedi, non vi era pericolo, che s' inducesse da se stesso a desiderar novità.

Ma questa buona disposizione del Popolo fù corrotta dal soverchio timore de' due Auditori, ò più tosto del Giustiziere; che per vedersi in odio del Popolo per li suoi portamenti; e temendo di se stesso approvò il lor consiglio di abbandonar la Città, e ritirarsi in Pescara. Spinti a ciò fare, per quel che poi si seppe da un Frate Conventuale, chiamato il P. Rizza Caso, che di concerto con gli Orsini fè lor credere essersi risoluto, se non se n' andavano, di ucciderli tutti tre, come si era fatto del Valignano, per acclamar subito poi il nome del Popolo. Con dirgli ancora, che non si fusser fidati del Fiscale, perchè era stato fatto Consigliere dal Duca di Guisa in Napoli (equivocando col Francesco di Andrea fratello di Vincenzo) facendo lor vedere la nota stampata in Napoli, nella quale tra i Consiglieri del Consiglio di S. Chiara, creati dal Guisa, stava nominato il Dottor Francesco di Andrea. Cosa, che li confermò indubitatamente nella lor falsa opinione, che 'l Fiscale fosse veramente stretto parente di Vincenzo.

Che perciò la mattina dei 13. di Febraro, mentre il Fiscale stava ancora in letto, venne a trovarlo Ottavio Sarno, un Vecchio assai onorato, ch' esercitava il posto di Procurator Fiscale; dicendogli queste formali parole: VS. Signor Avvocato Fiscale stà in letto, e questi Signori se ne vanno. Come se ne vanno? l'interrogò il Fiscale. Ed inteso, che già stavano imbaligiando le loro robe avanti la Casa dell' Auditor della Pegna, si vestì subito per andare a trovarli; e trovò i due Auditori già sul punto di partirsi con tutti i Soldati del Tribunale a Cavallo, per accompagnarli. Uscitosene già prima di nascosto il Giustiziere, ed aspettandoli fuori della Città.

Dimandò loro il Fiscale, dove andavano, e che motivi avevano di abbandonar la loro residenza? Rispose la Pegna, ch' egli non abbandonava la residenza; Ma che sentendosi tanti sospetti d' invasione, e da tante parti, non essendo nessun di loro, che tenesse gl' impegni, ch' egli avea, perchè tenea moglie, e figliuoli, avea pensato di andare a metterli in sicuro in Pescara, e che sarebbe ritornato la medesima sera. « Ma il Signor Audi« tor Palomino, ripigliò il Fiscale, che non hà ne moglie, nè « figliuoli che cosa và a fare? Io vado servendo il Signor Au« ditor della Pegna, disse Palomino, e tornerò con lui. Allora il Fiscale, postosi in serio, disse, ch' era ben che sapessero, che la Città supponeva di essere abbandonata, e ch' eglino si partissero, perchè avesser notizia di qualche vicino pericolo; Che perciò si protestava con loro di tutti i pregiudizj, che ne sarebbon nati al servizio di S. M.

Rispose la Pegna, che la Città non potea dirsi abbandonata per la sua assenza di poche ore; Che intanto vi rimanea esso Fiscale; E che anche l' Auditor Palomino, se voleva, avrebbe potuto fermarsi.

Replicò allora con tutta la sua energia il Fiscale: Che non pretendesser dargli ad intendere, che si volesser partire, per voler « tornar la sera; Perchè già tutto il Mondo vedeva, che si par« tivano, per andare a porsi in luogo di sicurezza. Ch' egli in « ciò non vi sapea conoscere alcun servizio di S. M., ma solo

« il servizio loro; perchè non stimava importar tutta la salvez-
« za delle loro persone, unite con quella di esso Fiscale a S. M.,
« che il porle in sicuro avesse a stimarsi servizio, quando col-
« la lor sicurezza andava unita la perdita certissima di una
« intiera Provincia, com' era Chieti.

« Nè occorreva scusarsi con dir, che vi rimaneva esso Fi-
« scale. Perchè egli non stando inteso di nessuna cosa, per esser
« come nuovo nella Città, nè da loro fatto partecipe de' consi-
« gli, e de' trattati, non avrebbe saputo di chi avesse potuto,
« ò dovuto fidarsi. Che perciò si protestava, che se lor si par-
« tivano, si sarebbe ancor egli partito; non volendo, che qua-
« lunque disordine, che fosse seguito, avesse potuto imputarsi
« a lui. E ch' egli se ne sarebbe andato ancor con loro in Pe-
« scara, per mettersi in salvo, perchè non avea meno cura del-
« la sua vita, ch' eglino avessero della loro; se non avesse te-
« muto, ch' ivi se gli fusse fatta qualche altra impostura, come
« ad esso Auditore era ben noto, essergli stata fatta pochi gior-
« ni prima. E che se l' era riuscito scampar dalla prima, non
« sapea, come gli sarebbe riuscito dalla seconda; sicchè in cam-
« bio di mettersi in salvo, non fosse andato volontariamente a
« mettersi in prigione. Che la puntualità, colla quale avea ser-
« vito, e i pericoli, a' quali si era esposto, a' quali non si era
« esposto nessuno di loro, era nota a tutto il Mondo. E che in
« Lanciano avea fatto vedere, che anche con evidente rischio di
« restarvi ucciso, non volle mai partirsi; E che lo stesso avreb-
« be fatto in Chieti, se il governo della Città fosse così corso
« per conto suo, come correa per conto loro; E se eglino col-
« la lor partenza non obbligassero ancor lui a partirsi. Ma che
« mentre tal risoluzione non gli l'avean communicata, questa
« sola ragione, quando non ve ne fosse stata altra, l' avreb-
« be obbligato per regola di prudenza a separarsi da loro, per
« non sottoporsi alla lor discrezione. Che perciò se ne sarebbe
« andato per mare in Roma, per di là portarsi al Signor D. Mi-
« chele, giacchè non eran sicuri i posti per la Provincia. Ma
« ch' egli di nuovo si protestava, che non sapea vedere, che

« motivi avessero di partirsi, quando tutte le voci sparse di eser-
« citi, e di Genti, che venissero di fuori, già si era veduto,
« ch'eran false. Che non vi era altro Popolo, che quello delle
« medesime Terre, che chiamavano i Capipopoli. I quali dove
« non eran chiamati, non ardivan ne meno accostarsi. Che que-
« sto era un fuggire, non solamente senza vedere il nemico,
« ma senza ne anche saper, che vi fosse. Ed in fine, che di
« tal risoluzione avrebbono avuto a darne conto al Signor D. Mi-
« chele, senza saputa del quale, non sapea veder, come potes-
« ser partirsi, ed abbandonare il posto, cacciati senza sapersi
« da chi.

Questa ultima ragione di averne da dar conto al Signor D. Michele pose più il cervello a partito all' Auditore Palomino, timidissimo per natura, che non tutte l' altre, ancorchè dette con tutta l' efficacia, ed energia natural del Fiscale. Onde tutto commosso gli disse, che si sarebbe rimasto con lui, purchè gli avesse dato parola di non partirsi, come dicea, e di non abbandonarlo. « Non Signore, disse il Fiscale, se non si
« resta il Siguor Auditor della Pegna, io non son per restarmi.
« Il Signor Auditore è quello, che hà avuto l' incombenza del
« governo di questa Città, perchè io ne sono stato sempre as-
« sente, e sa tutti i segreti; Io non ne sò nulla, ne voglio met-
« termi ad un impresa, che non sia per riuscirmi con onore.

L' Auditor della Pegna, ciò inteso, disse con un pò di alterazione, ch'era gran cosa, che non gli si potesse permettere di andare ad accompagnar sua moglie in Pescara, e tornar la medesima sera. All' ora il Fiscale, perdendo la pazienza rispose, che maggior cosa gli parea, ch'egli, ch' avea fatto venir la Signora Moglie da Napoli, nel principio delle rivoluzioni, senz' altra compagnia, che del solo Giustiziere, che la venne servendo per cinque giornate, ora non la potesse fidare al medesimo per otto miglia, e con ciò togliere alla Città il sospetto, che se ne andasse per paura.

Durò questa contesa poco men di due ore; e l' Auditor Palomino ora dicea di voler restarsi, ora di voler accompagnar per

un miglio l' Auditor della Pegna, e tornar subito. Sinchè finalmente si partirono. Accorsa a tal novità moltissima Gente, tutta però del Popolo, e la più ordinaria, senza che fosse ardito venirvi nessuno nè della Nobiltà, nè de' Cittadini più facoltosi; Rattenuti tutti da una universal diffidenza, che nessuno ardiva di scoprire i suoi sentimenti al compagno, per non saper di che intenzione si fosse. Onde tutti egualmente temevano di vedere al medesimo punto rivoltata tutta la Città.

Restò perciò il Fiscale immobile avanti la medesima Casa dell'Auditor della Pegna, senza sapere a qual partito appigliarsi. E 'l medesimo Procurator Fiscale, che gli stava a canto, parea divenuto mutolo, non proferendo parola. Considerava, che se si rimaneva, succedendo qualche rivolta, non sapea quel che sarebbe stato di lui; E volendo partirsi, non sapeva dove andare; e di quello dove si trovava, ogni altro luogo gli parea meno sicuro. Pensò di mandare a chiamare il fratello del Carmelingo, per discorrer con lui; Ma entrato già in qualche sospetto di loro, dubitò, che si sarebbe fatto beffe della sua chiamata. E mentre stava in questa irrisoluzione, venne il Carceriero dell' Udienza a dirgli, che i prigioni, che vi erano al numero di sessanta, tutti per ordine del Signor D. Michele per causa delle passate sollevazioni, intesa la partenza degli Auditori, minacciavano, se non eran subito liberati, di romper le Carceri. E che i Soldati, che vi stavan di guardia, se n' erano andati. Ond' ei veniva a protestarsene con lui, perchè avesse ordinato quel che si avesse da fare.

Cominciò a pigliar spirito il Fiscale, vedendo, che ancor si riconosceva viva la sua autorità, e che nella Città non si vedeva indizio di movimento. Onde rivoltosi al Procurator Fiscale, gli dimandò, che gli ne pareva? Rispose quegli, ch' esso Fiscale sapea quante relazioni si eran fatte dal Tribunale al Signor D. Michele, perchè o si gli avesse mandati a pigliare, o avesse ordinato, che si scarcerassero; mentre da tanto tempo era lor mancato il pane della Corte, sichè n' eran morti molti per pura fame. Che perciò stimava doversi lasciare andare alle Case

loro, non potendo tenersi carcerati, quando non ci era modo di darli da vivere; E sempre era meglio scarcerarli volontariamente, che permettere, che rompesser le carceri, e avesser cagionato qualche tumulto nella Città.

Il Fiscale stiede un pezzo sospeso. Perchè se ben sapeva essersi scritte più Lettere al Signor D. Michele sopra la lor scarcerazione, sapeva ancora, che non aveva mai voluto concederla. Anzi ad una Lettera dell' Auditor della Pegna avea risposto: « En quanto à los presos, que se hallan en essas Carçeles, bien « estan aonde se hallan. Dall' altra parte considerava, che non stava in sua potestà il deliberare. Poichè se i carcerati da dentro, ò il Popolo da fuori, pigliavan pretesto di romper le carceri, come gli era succeduto a Lanciano, ne sarebbe seguita la rivolta certissima di tutta la Città. Sopra di che incalzandolo gagliardamente alcuni Cittadini, che vi eran presenti, dicendogli, che se dava tempo, che quei carcerati rompesser le carceri, essendo in tanto gran numero, sarian stata la ruina di tutti, prese un espediente (del quale ebbe poi, dopo quietati i tumulti, obligazion di difendersene avanti il Signor D. Michele) di dire al Procurator Fiscale, che facesse dargli un memoriale, nel quale esponessero, che intesa la partenza degli Auditori, si offerivano di servir S. M. nella difesa della Città; ch' egli come Fiscale, pro Auditoribus absentibus, avrebbe fatto decreto, che dando plegeria di non partirsi, e di servir S. M. in tutto ciò, che lor si fosse ordinato, si fosser scarcerati. E poi immediatamente avrebbe fatto l' altro, secondo lo stile, che non trovando plegiaria, fussero ammessi a dar la sicurtà l' un per l' altro; e poi se se n' avesser voluto andare alle case loro, l' avrebbe avuto più a gusto, che se si fosser fermati.

Fu stimato ottimo l' espediente; Onde subito si pose in esecuzione coll' assistenza del Procurator Fiscale. A chi diede ordine il Fiscale, che gli avesse fatti uscire ad uno ad uno, con dirgli all' orecchio, che se ne poteano andar via, acciocchè coll' uscire uniti, non avesser cagionato qualche disordine.

Liberato per allora da questo travaglio seguitò a star fer-

mo in mezzo là strada, dove si ritrovava, aspettando pur, che qualche uno della Gente Civile, fusse venuto a parlargli. Quando si vide comparire avanti il Barone di Giugliano, che rimasto di appuntamento con gli Auditori di ritornare a Chieti quel giorno, si era trattenuto pel camino, sinchè ebbe avviso dagli Orsini, che già si eran partiti.

Non può immaginarsi, che sentimento mostrasse il Barone col Fiscale, di esser stato dagli Auditori, come dicea, ingannato; protestandosi, che al punto medesimo intendeva partirsi con tutte le sue genti; perchè mentre vedeva esser tenuto in diffidenza, con non averlo aspettato, non era ragione, che avesse ivi arrischiata la vita, e la riputazione.

Disse il Fiscale: « Ch' egli non era debitor di rispondere « di quel che avessero oprato bene, ò mal gli Auditori in non « averlo aspettato. Che maggior diffidenza avean mostrata di lui, « mentre stando in Chieti, non gli avean communicato, che se « n' andavano. Ma ch' esso Barone l' incumbenza di servir S. M. « non l' avea dagli Auditori, ma dal Signor D. Michele, e mol- « to più dalla sua nascita, e dalla sua obbligazione. Che perciò « tutto quel che avrebbe avuto a fare, per mantener la Città in « fede, colla presenza degli Auditori, l' avrebbe potuto ancor fa- « re in loro assenza. Pure in tutto ciò, in che avesse avuto bi- « sogno dell' assistenza de' regii Ministri, offeriva quella di esso « Fiscale, che avrebbe potuto supplire il mancamento degli Au- « ditori.

Replicò il Barone, che stando tutta la Città dissanimata, per vedersi abbandonata dagli Auditori, e dal Giustiziere, egli non potea promettersi quel che avrebbe potuto quando unitamente avessero atteso al servizio di S. M. E ch' egli non avea incumbenza dal Signor D. Michele della difesa di Chieti, ma solo di assistere all' Auditor della Pegna in quel, di che l' avesse richiesto. Onde essendosi quegli partito non avea da fare altro, che scrivergli una Lettera, protestandogli, che non mancava per lui; e farne atto, pubblico, per servirsene per sua cautela col

Signor D. Michele, e con tutti i Ministri di S. M. E poi immediatamente partirsi.

E in conformità di ciò fece la Lettera; fattane, prima d'inviarla autenticare una copia da Notar Francesco Antonio Nonna di Chieti, inserita poi nel protesto, che due giorni appresso fece al Fiscale, e fu la seguente: « Alli Signori Auditori della « Regia Audienza di Chieti. Miei Signori, Signori miei. Conforme l'appuntamento sono oggi Giovedì tornato per servir le Si- « gnorie Vostre, e questa Città. Ed ho trovato essernosi partiti. « Per il che questa Città stà tutta atterrita. Ed io, che quì non « mi trovo, che sessanta Uomini, più dissanimato di questa « Città, avendo vista questa risoluzione delle Signorie Vostre, « con le quali stavo risoluto di perdere quì la vita, per compli- « re alla mia obbligazione. Onde ancor' io col loro esempio me « ne partirò; non possendo, ne confidando difendermi dagli ani- « mi di tanti, e dall' invasione dell' inimico. Con questa mi pro- « testo con tutti; il mancamento non viene da me, ma da chi « ha abbandonata questa Piazza. E dopo un altro Capitolo concernente suoi privati interessi, che non fè inserir nella copia, conchiudeva: « Ed attenderò gli ordini delle Signorie Vostre in « Giugliano, accertandole, che sempre l' ubbidirò con la pun- « tualità, che devo; massime in questa presente occasione, per « servizio di S. M., che D. G. Ed alle Signorie Vostre bacio « le mani. Chieti li 13. di Febraro 1648. Delle Signorie Vostre. « Affezionatissimo Servitore. D. Indico di Palma.

Questa Lettera tolse ogni luogo al Fiscale di avere alcun sospetto del Barone, che non procedesse con sincerità. Poichè quando avesse avuto animo di disservir S. M. con farle perder Chieti, e rivoltarsi dalla parte del Popolo, a che cosa avrebbe potuto mai servirgli questa cautela?

E si confermò in questa opinione, quando il dì seguente, che fu il giorno de' 14. venuta la risposta degli Auditori, che fu del tenor seguente: « Signor mio. Avemo visto quanto V. S. « ci scrive, ed in risposta li dicemo, che non auriamo partito « de Chieti, senza gran fondamento, e servizio di S. M. per le

« cause ben note a V. S., e lo stettimo aspettando sino a mez-
« zo giorno, per communicarli il tutto, ed il tempo lo dichia-
« rerà. (Il di più della lettera era in risposta di quell' altro interesse del Barone). Similmente ne fè fare atto pubblico per mano di Notar Cesare Memmio di Vacri, affinchè, diceva, non potesse col tempo dubitarsi, che veramente non fosse stata scritta dagli Auditori. E ciò fatto rinovò l' istanze al Fiscale di partirsi, esortandolo a partirsi ancor lui, ed offerendo di accompagnarlo dovunque avesse voluto, e di menarlo anche con se in Giugliano con ogni sicurezza.

Il Fiscale, che nel partirsi da Chieti non vi conosceva nessun servizio di S. M. E per quel che toccava alla sua sicurezza, ne anche stimava bene mettersi tutto in poter del Barone, di chi nella morte data ai Servitori del Castiglione avea sperimentato, quanto fosse lubrica la fede; e con chi per tal causa tre giorni prima avea avuti disgusti, gli dimandò da chi eran cacciati? E il Barone allora fè finta di confidargli un segreto; dicendogli, che il Duca di Collepietro, eran più giorni, che si era portato nascostamente in Civita S. Angelo, lontana da Chieti dodeci miglia, e che si sospettava, che fosse per dichiararsi a favor del Popolo, e che tenesse segrete intelligenze in Chieti; E ch' essendo egli così stretto Parente del Duca, non voleva, che se gli fusse succeduta qualche disgrazia, avesse potuto sospettarsi della sua fedeltà. E in comprovazion di quel che diceva, gli mostrò un altra lettera, scrittagli dal Signor Marchese del Vasto da Pescara, dove era giunto quel medesimo giorno per mare, per passare a Loreto; nella quale vi eran due righe di sua mano, con queste parole. « D. Indico mio. Io son sicuro, che
« non si scorderà dell' obbligazione della sua nascita, e della fe-
« deltà, che deve a S. M. Scrivo questo, per le chiacchiere,
« che hò inteso quì.

Allora il Fiscale vedendo che la cosa aveva più alti principj di quel che credeva, lo pregò, che colla medesima confidenza, gli dicesse veramente, se quando il Duca si fosse dichiarato, avrebbe avuto intenzione di opporsili, ò nò? Poichè da questo

avrebbe dipenduta la risoluzione di doversi, ò non doversi partire. Rispose con grandissima dissimulazione, ch' egli non credea mai, che 'l Duca fosse per venire a una risoluzione così contraria alle sue obbligazioni. Ma vedendo, ch' altri di non minori obbligazioni avean fatto il medesimo, d' ogni cosa potea dubitare. Ma che in tal caso si sarebbe dichiarato di non tenerlo nè per amico, nè per parente. Ma che non volea mettersi a rischio, che se 'l Duca si fosse introdotto in Chieti, il mancamento si fosse attribuito a lui. Tanto maggiormente, che dalla risposta degli Auditori, già si vedea, ch' erano entrati di lui in diffidenza; Onde non volea star soggetto alle lor sinistre informazioni.

Gli dimandò di nuovo il Fiscale; quando il Duca si fosse dichiarato, che cosa intendeva di fare? Rispose, che sua intenzione era di ritirarsi in Giugliano. E se in Chieti fosse succeduta novità, passarsene al Vasto sotto la protezione della Signora Marchesa di Pescara, e seguitar la fortuna di quella Casa; ch' essendo così benemerita della Corona, la sua risoluzione non avrebbe potuto non essere universalmente lodata.

Parve ottimo il pensiere al Fiscale. Ma disse, che questo in ogni tempo gli parea, che sarebbon stati a tempo di farlo. E che trattanto avrebbe potuto darsi parte del tutto al Signor D. Michele, con spedirglisi un pedone per la via di Teramo, che a lui sarebbe stato facilissimo il farlo passare da quella parte, ed aspettar la sua risposta. Altrimenti se avesse abbandonata la Città così di fatto, avrebbe potuto sospettarsi intelligenza col Duca, acciocchè non avesse trovata resistenza. Rispose, che dal Signor D. Michele, che non avea genti bastanti a difendersi nell' Aquila da' Ribelli, che già avean sollevata tutta la Provincia, non potea sperar nessun soccorso; E trattanto prima che fosse venuta la risposta, avria potuto esser, che il Duca si fosse introdotto in Chieti; ed egli non volea, che questo bicchiere si fosse rotto in sua mano. E per quel che toccava a sospetto d' intelligenza, si avrebbe fatto un protesto avanti di lui Fiscale, avanti l' Arcivescovo, e avanti tutta la Città, ch' egli si partiva, non perchè non avesse animo di servir S. M. Ma perchè era rivo

dell' assistenza degli Auditori, e non avea modo da sostentar le sue Genti. E che questo in ogni tempo gli avrebbe bastato per sua cautela.

Il Fiscale, ch' oltre l' esser giovane, era di natura franca, ed aperta, e nimicissima di ogni sorte di finzione, ò d' inganni, onde non potea credere, che il Barone volesse ingannarlo, tanto più si confirmò nel buon concetto, che di lui tenea; Poicchè a che fine questi protesti, quando i fatti avessero avuto ad esser contrarj? Ma il fine del Barone, per quel che prudentemente discorse poi il Signor D. Michele, parlando di questo fatto col Fiscale, dopo il suo ritorno in Chieti, era, che non avendo sicurezza, che 'l Popolo fosse per ammettere il Duca, volea col dissanimarlo, e con levargli ogni ombra di Regii Ministri, facendone partire anch' esso Fiscale, indurlo a non far nessuna resistenza alla di luí introduzione. E quando la cosa non gli fusse riuscita mantenersi con questi pretesti sempre in credito di aver compito al suo dovere.

Ma il Fiscale, che queste cose non potea prevedere, entrò in speranza di poter coll' assistenza del Barone conservar la Città a devozion di S. M, ed acquistarne egli solo l' onore dopo la partenza degli Auditori. Al che, oltre il servizio del Rè, si sentiva spinto dal desiderio di far spiccar la sua intrepidezza, a contraposizion della timidità dell' Auditor della Pegna. Onde sentendo, che 'l Barone volea protestarsi avanti l' Arcivescovo, da chi sapea esser tenuto in avversione; pensò di prevenire col parlargli prima, affinchè unitamente si fossero opposti alla partenza del Barone. Con che tenea per certissimo, che 'l Colle Pietro, ò non si sarebbe dichiarato, ò avrebbe avùto da consumar molto tempo, per far unione di Gente, e trattanto avria potuto del tutto avvisarsi il Signor D. Michele, per ricevere i suoi ordini.

Stava, come si è detto di sopra, disgustato l' Arcivescovo, ch' era Monsignor Stefano Sauli Genovese col Fiscale per la prigionia del Capopopolo della Guardia grele, che si supponeva esser seguita dentro il Convento de' PP. Francescani di quella

Terra ; Onde andato il Fiscale a vederlo in passando per Chieti, alcuni mesi prima, l'avea ricevuto di pessima grazia, e finalmente prorotto a dirgli, ch' era venuto a vederlo, perchè egli non l'avea scommunicato. Ma che ciò non l'avea fatto, non perchè non avesse saputo far conservare il dovuto rispetto alle Chiese ; Ma perchè in quei tempi, che correvano, non gli parea bene d' illaquear l' anime.

Il Fiscale, che ogni altra cosa si attendeva, che una simil proposta, perchè per prima erano amicissimi, gli disse, che non essendo lui intervenuto di persona nella carcerazione del Capopopolo, non sapea vedere, come avesse potuto pretendersi di scommunicarlo. E che quando poi l' avea condannato in Lanciano, non si gli era fatta nessuna istanza di esser riposto alla Chiesa. Replicò l' Arcivescovo, ch' esso Fiscale, ben sapea dov' era seguita la carcerazione, e che volea veder nel Processo, se l' avea interrogato, in che luogo era stato carcerato? Rispose il Fiscale, che avendolo condannato, come Auditor di Guerra, non credea, che avesse avuta questa obbligazione. E che della carcerazione non avea saputo altro, sol che un Frate del medesimo Convento, fratello del M. Giurato, ch' era stato ucciso, dopo incendiatagli la Casa, era venuto a parlargli con un libro in mano, nel qual si diceâ, che gl' Incendiarj non godevano Chiesa. Si alterò a questo l' Arcivescovo, dicendo, che quel frate a suo tempo gli l' avrebbe pagata ; Ma ch' egli sapea benissimo, che il Frate poi si era ritrattato. Rispose il Fiscale, ch' era vero ; Ma ch' egli di quelle notizie, come estragiudiziali, non n' avea tenuto conto. Al che alteratosi maggiormente l' Arcivescovo, si partì il Fiscale, nè da quel tempo in poi si eran più veduti.

Per tanto la mattina seguente, che fù la giornata de' quindici, andò ben per tempo in Casa dell' Arcivescovo, che stava inchiodato in letto colla podagra ; e con molta sommissione, dopo avergli detto, che sapea benissimo quanto la sua famiglia fosse stata sempre bene affetta al servizio di S. M., e ch' egli avea conosciuto in Napoli il Signor M. di Campo Saulo suo Fratello,

lo pregò di ajuto, e di consiglio in quell' occasione di tanta importanza pel servizio di S. M.

Gli rispose l' Arcivescovo freddissimamente, e con pochissime parole. Ch' egli non avea saputo niente della partenza degli Auditori; E che perciò non intendea ingerirsi in quel che non toccava al suo ufficio. Rimasto in dubbio il Fiscale, se così parlasse per l' avversione, che gli portava, ò perchè veramente non avesse gusto d' ingerirsi in quella materia; Ed avendo nella medesima conformità risposto al Barone di Giugliano, che sopravenne poco dopo çol Magistrato della Città; dopo molti discorsi, fù richiesto dal Barone il Notaro, che avesse steso l' atto del protesto. Il quale dopo aver lette prima le Lettere scritte agli Auditori in Pescara, e la loro risposta, lesse il protesto del Barone, del tenor, che siegue.

« Die decimo quinto mensis Februarij 1648. Theate.

« Il Baron di Giugliano colla presente in scriptis, per atto « pubblico si protesta con tutta questa Città di Chieti, e spe« zialmente in presenzia del M. Signor Avvocato Fiscale di que« sta Provincia, di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo « Arcivescovo D Stefano Sauli di detta Città, Signor Camerlin« go, e Magistrato di essa, per mancamento, ed assentazione « de' Signori Auditori di detta Provincia, e Regio Governatore « della Città, ed altri Gentiluomini, e Cittadini di questa Città, « Come esso D. Indico di Palma sin' ora ave assistito, ed assi« ste con suoi soldati in difesa di questa Città contro gl' inva« sori del Regno, e ribelli del nostro Rè Cattolico, che N. S. « guardi. E per la Dio grazia sin' ora contro questa Città non « è succeduta invasione nessuna. Ma essendosi partiti li Signori « Auditori, e Regio Governadore, si è di modo disanimata tutta « la predetta Città, e suoi Cittadini, e spezialmente la parte più « nobile, e civile, quali per molte richieste da me fatte a tutti « dovessero ripigliare animo, e spiriti alla difesa, in tal caso, « che detti ribelli si avanzassero più avanti, ò cercassero sor« prenderla, non si sono confidati farlo, si per essere detta Città « aperta in buona parte, sprovista di viveri, e monizione da

« guerra, levatale dal Preside D. Michele Pignatello, come per
« essere di assai più numeroso il Popolo, che la Nobiltà, e Civil-
« tà di essa. Onde per tutte le cose predette ancora esso Prote-
« stante, riconoscendo non poter senza le cose predette difende-
« re questa Città, è forzato partirsi con detti suoi Soldati,
« a' quali anco è mancato il vivere, nè trovano chi nè meno li
« soccorra di letti, non che di altro; com' è notorio. Maggior-
« mente, che già n' hà scritta alli Signori Auditori in Pescara;
« dove si sono ritirati, abbandonando questa Città con tanto
« danno del nostro Rè Cattolico. La presente Lettera, la copia
« autentica della quale, una colla loro risposta, si legge per atto
« pubblico alle Signorie Vostre. E contro di loro espressamente
» si protesta di quando succedesse in questa Città contro il no-
« stro Rè Cattolico, per il quale avrebbe difesa detta Città sino
« alla morte con l' aggiuto, ed assistenza di detti Regii Mini-
« stri; Con tutto che da nessuno di essi ciò fosse commesso ad
« esso Protestante, a conto del quale non deve correre nessuna
« cosa, ma contro di detti Regii Ministri assentati da questa Città,
« quanto più era necessario assistervi per difenderla, ed ordinare
« tutte le cose necessarie in servizio della Real Corona. E così
« dice, e si protesta per atto pubblico.

Al fine del Barone di Giugliano, ch' era di dissanimar la Città, e mostrar l' impossibilità di impedir l' ingresso a' ribelli, e partirsi, fu ben corrispondente il sudetto protesto. Ma il Fiscale, che avea fine tutto contrario, di far vedere, che non ci era nessuna causa, che gli obbligasse a partirsi, prima di dar del tutto avviso al Signor D. Michele, vedendo, che l' Arcivescovo non rispondeva, come ne meno quei del Magistrato, stimò bene rispondere, come fece, allegando tutte le ragioni in contrario, come l' avea discorse col Barone; senza che però l' Arcivescovo mostrasse nessun segno nè di approvarle, nè di disapprovarle. E finalmente fattosi dar da scrivere, stese alla lor presenza la seguente risposta, qual fè inserir nel protesto, perchè in ogni tempo apparisse, come in quello si legge.

« Et dictus M. Regius Advocatus Fiscalis suo vulgari ser-

« mone respondit. Ch'esso non stima in conto alcuno, che si
« debba abbandonar la Città dal Signor D. Indico, ne seguirsi
« in ciò l'esempio de' MM. Auditori, conforme esso Avvocato
« Fiscale non volle seguirlo lui. Anzi che si debba trattenere
« detto Signor D. Indico in guardia della Città in nome di S. M.
« Come quello a chi dal Tribunale è stata commessa tal carica;
« Nè vi è nella Provincia altra persona, che lui, che possa so-
« stener questo peso. Ed ancorchè esso Avvocato Fiscale conosca
« l'impossibilità di potersi difender la Piazza, in caso, che sia
« invasa, per le ragioni allegate nel protesto, con tutto ciò non
« stima, che sia bene abbandonarla.

« Perchè là dove coll'assistenza dentro la Città si evitano
« li rumori, che si potessero originar dalla Plebe di dentro, e
« gl'inimici di fuori, si può sperare ò che non vengano ad in-
« vaderla, ò che dovendo venire, si debbano trattener qualche
« giorni di più, per far maggior sforzo, coll'abbandonar la
« Piazza si dà ampia potestà alla Plebe di prorompere a tumul-
« ti, e si vengono ad invitar gl'inimici a pigliarne il possesso,
« senza che si possa dare avviso dello stato delle cose al Signor
« D. Michele, accioechè possa rimediarvi. Conforme si potrà
« fare con guardarsi la Città colle genti del Signor D. Indico.

« Tanto più che abbandonandosi la Piazza, non si viene a
« mettere in salvo qualche Fortezza; Nè ci unimo con qualche
« corpo di Esercito; Il che ci fosse poi dubbio, che ci venisse
« impedito dall'inimico. Nel qual caso si dovria mettere in con-
« sulta, se si dovesse prevenire col ritirarsi in sicuro, ed abban-
« donar la Città. Ma non si tratta di altro, se non di uscirne
« salvi, colle poche genti, che vi sono. Il che si dee credere,
« che col valore del Signor D. Indico, e di questi Signori gen-
« tiluomini bene affetti al servizio di S. M. non ci saria mai ne-
« gato, ancorchè la Piazza venisse attaccata.

« Nel qual caso è certo, che maggior riputazione delle armi
« di S. M. saria, che una Città Capo della Provincia si rendesse
« a patti onorati, che non se da se medesima chiamasse gl'ini-
« mici ad impossessarsene. Tanto più trattandosi di una sorte di

« guerra, nella qual non si hà da mirare ad altro, che a far
« vedere al Mondo, che i Popoli non son tutti di un medesimo
« volere; E che ci sono anche Città, che non vanno da se stesse
« a darsi in preda a' Nemici.

« E perciò conchiude, che del tutto con sollecito avviso si
« debba dar parte al Signor D. Michele; Ed intanto non abban-
« donarsi in conto alcuno la Città. Protestandosi, che se si par-
« te il Signor D. Indico, si partirà ancor lui, non volendo sta-
« re esposto all' arbitrio della Plebe.

Questa risposta fè vergognare il Camerlingo a non risponde-re ancor lui. Ma in una maniera, che parve, che più tosto invitasse il Barone al partirsi, quasi che il difender la Città fosse cosa impossibile; dicendo.

« La Città di Chieti, e suo Magistrato, avendo inteso la
« protesta fatta dal Signor D. Indico di Palma, dice, ch' essa
« Città è stata sempre pronta al servizio di S. M., come è noto
« alla Regia Audienzia. Che perciò ricerca esso Signor D. Indi-
« co ad accudire al servizio impostoli da' Regii Ministri, confor-
« me gli ordini, che ne tiene; ancorchè la Città si trovi sfor-
« nita di muraglie, e di munizioni. E così dice, e si protesta
« in ogni miglior modo.

Finito questo atto, il Fiscale disse a quei del Magistrato, che pensassero bene, come potessero scusarsi di non aver' avvisato il Signor D. Michele dello stato delle cose. Ch' egli già se n' era protestato, e che a loro toccava il pensarvi. Poichè per quanto toccava a se, già vedeva, che stava con una autorità precaria. Oltre che non avrebbe saputo, che scrivere, se non era prima accertato di quel che volessero fare. Rispose il fratello del Camerlingo, che reggeva il tutto, che non avean scritto, perchè non sapeano, come sarebbon state ricevute le Lettere per la morte succeduta del Valignano; ma che se esso Fiscale avesse voluto accompagnare le Lettere con una sua, avrebbero inviato un Pedone. Si offerì prontissimo il Fiscale. E subito ritiratosi nel suo Convento, scrisse lunga Lettera, e la mandò loro aperta, perchè la leggessero. Ed in effetti gli dissero di aver spedito un

Pedone, che partì il dì seguente, e il Barone mostrò di voler aspettare la risposta.

Ma in cambio di aspettarla il medesimo giorno, che s'inviò la Lettera, che fu il dì 16, venne il Barone con i due fratelli Orsini a trovare il Fiscale verso le 22 ore, dicendogli, che da persona incognita era stata lasciata in casa del Camerlengo una Lettera del Duca di Collepietro, che ricercava la Città a dargli l'ingresso in nome del Popolo di Napoli, e che più esso Fiscale vedesse, che cosa si dovesse fare.

Il Fiscale turbato a questo avviso disse al Barone, che se il Duca di Collepietro non avea genti da poter sforzare una Città, come Chieti, non era ragione che si abbandonasse per un foglio di carta. Ma che questa era cosa, che toccava più a lui di pensarci, che ad esso Fiscale. Rispose il Barone, che quando la Città avesse voluto difendersi, egli era prontissimo ad assistere alla difesa colle sue genti sino all'ultimo spirito. Che perciò se esso Fiscale si fidava di fare armar 300 Cittadini in sua comitiva, l'assicurava, che nè il Duca, nè altri, quando anche avesse avuto dieci volte più gente di quella, che avea, vi sarebbe mai entrato. Altrimenti era risoluto partirsi al medesimo punto.

All'ora il Fiscale volto agli Orsini disse, che gli avessero fatto congregare il Parlamento, perchè egli vi sarebbe intervenuto, ed avrebbe fatta la proposizione in pubblico. Ma voleva, che vi fussero intervenuti tutti gli ordini della Città, anche gli Ecclesiastici. E poi rivolto al Barone, che bisognava, ch'egli si protestasse nel medesimo Parlamento, che giacchè il Duca si alienava dalla fedeltà dovuta al suo Re, non lo teneva più per parente, anzi che l'avrebbe tenuto per capitalissimo nemico. E quando la Città, ciò inteso, non avesse voluto difendersi, allora la colpa sarebbe stata tutta della medesima Città, ed esso Fiscale sarebbe stato prontissimo al partirsi.

Mostrò il Barone di esser dispostissimo a far tutto, affermando di nuovo con grandissima asseveranza, che quando gli avesse fatto armar li 300 Uomini, avrebbe assistito alla difesa

della Città sino alla morte. Onde si appuntò, che il Parlamento si sarebbe congregato la mattina seguente.

Venne a questa risoluzione il Barone, perchè teneva per fermo, che in Parlamento non si sarebbe conchiuso niente di quel, che si volea dal Fiscale. Ma questi, benchè per la Lettera scritta agli Orsini avesse cominciato a sospettar di loro, non era fuor di speranza, che quando la Città l' avesse inteso in pubblico Parlamento, non avesse avuto a pigliar le risoluzioni, che convenivano. Onde tutta la notte altro non fè, che pensare all' Orazione, che aveva a fare la mattina nel Parlamento. Parendogli questa la più celebre azione, che avesse da lui potuto farsi in tutta la sua vita. Onde venuto il giorno, che fù quello de' 17. se n' andò subito, accompagnato dal Barone nel luogo solito, dove si trovò tutta la Città congregata, anche coi Superiori delle Religioni nella conformità, ch' egli avea richiesto.

Lui disse « ch' egli credeva, che sapessero quello, per lo « che li aveva fatto congregare. Ma ch' egli però era per propo« ner loro cosa molto diversa da quella, che forse s' avrebbono « pensata. Poichè non era là per persuaderli ad osservare la fe« deltà, che dovevano a S. M., nè che dovessero spargere il « sangue, e la vita in servigio della medesima, perchè queste « eran cose, ch' eglino ben sapevano, nè avean bisogno, che « glie le ricordasse. Quello, ch' era per proporgli era solo, che « pensassero alla salvezza loro, alla lor sicurezza, ed all' inte« resse delle loro Case, e de' loro Figliuoli. Che ufficio di Uomo « prudente era tra' due partiti appigliarsi sempre al più sicuro, « e de' due mali evitare sempre il maggiore. Che non si trattava « più di dover liberarsi dal Dominio Baronale; Poichè per gra« zia di Dio, e di S. E. già n' erano stati liberati. Non di sgra» varsi del peso delle Gabelle; giacchè tutte eran tolte; quello, « che si trattava, era solo, se avevano da obbedire al Signor « D. Michele Pignatelli sotto il legittimo dominio di S. M., o « al Duca di Collepietro sotto la nuova dominazione del Popolo « di Napoli. Che nell' uno, e nell' altro caso sempre avean da « esser Sudditi, ma con una differenza. Che continuando sotto

» il dominio di S. M. stavano sicurissimi, che nè il Duca di Gui-
« sa, nè qualunque altro, che avesse avuto a soggiogarli, avreb-
« be mai potuto pretendere di trattarli per ribelli, o per tradi-
« tori, nè castigarli nè nella vita, nè nella roba. Anzi che piut-
« tosto li avrebbe tanto più stimati, ed amati, quanto più li
« avesse scorti esser stati fedeli al lor legittimo Rè. Perchè la
« medesima fedeltà avrebbe potuto promettersi, che avriano os-
« servata a lui, e di ciò n' eran cento esempj nelle istorie. Sì
« che quando anche Chieti fosse stata l' ultima Città del Regno
« a venire alla divozion del Popolo, sempre sarebbe stata sicuris-
« sima di esser ricevuta a braccia aperte, e con accrescimento
« di stima, e di laude. All' incontro se avessero ricevuto il Du-
« ca di Collepietro, quando si sapea, che non avea gente, nè
« anche da poter sforzare un Pagliaro, se il Signor D. Michele,
« il quale già si sapea, che avea molta gente nell' Aquila, e
« continuamente glie ne veniva da Roma, e tutta gente di for-
« tuna, e pratica della guerra, fosse venuto a gastigarli, pen-
« sassero quai gastighi non si avrian potuto promettere dalla di
« lui severità, in pena della lor fellonia, e quali sapevano es-
« sersi da lui esercitati, per colpe assai meno gravi, nell' Aqui-
« la. Esser noto per l' istorie, quante volte poche centinaja di
« soldati di fortuna, abbiano disfatte le decine delle migliaja di
« gente collettizia, e non agguerrita. E quando non vi fosse altro
« esempio, bastava quello, che vedevano di Napoli, dove tutte
« quelle centinaja di migliaja d' uomini del Popolo, che si vantavano,
« non avevano potuto in tanti mesi guadagnare un palmo di
« terreno sopra gli Spagnuoli venuti coll' Armata reale. I Popoli
« del Regno non avean potuto acquistare ancora una picciola
« Terra per forza. Le Fortezze, e le Castella stavano tutte a di-
« vozione di S. M., come stavano prima de' tumulti; Ne vi era
« stato chi avesse avuto ardir di mirarle, non che di attaccarle.
« Dunque se l' evento della guerra fosse riuscito favorevole a S. M.,
« come si potea tener per certo, mentre non si era veduto mai,
« che sollevazioni Popolari fossero riuscite felici, che cosa po-
« tean pensare, che sarebbe stata di loro? Il Presidio solo di

« Pescara, distante da loro non più, che otto miglia, avrebbe
« dovuto farli tremare, che una notte non se l'avesser veduto
« dentro la Città, e metterla a sangue, ed a fuoco. Che perciò
« egli stimava, che queste considerazioni avrian dovuto esser ba-
« stanti negli animi loro, ad indurli a sofferire qualunque estre-
« mità, per non soggiacere a così grave pericolo. Con tutto ciò
« egli non cercava da loro tanto, ma molto meno, e forse nien-
« te. Cercava, che non avesser chiamato il Duca di Collepietro;
« che non gli avessero aperte volontariamente le porte; che non
« si fossero armati in suo servizio. Mentre era certo, che se'l
« ricevevano, avrebbe bisognato, che poi si armassero per so-
« stenerlo. Giacchè egli non avea gente da guerra, e tutte le
« sue speranze bisognava, che le riponesse sopra loro medesi-
« mi. Che perciò quel dì che li pregava era, che solamente gli
« avessero armati trecento uomini non per combattere, perchè
« non aveano con chi, ma per far vista di voler combattere,
« quando i nemici fosser venuti. Perchè li assicurava, che 'l
« Duca di Collepietro, che non avea con lui nessuno esercito,
« ne picciolo, ne grande, nè speranza di averlo non si sareb-
« be ardito, ne meno di avvicinarsi alla loro Città. E trattanto
« si auria potuto di nuovo scrivere al Signor D. Michele; oltre
« la Lettera mandatasigli il dì avante, dandogli avviso di questa
« novità. E quando il Duca ciò non ostante fosse venuto con
« gente tale, per resistere alla quale, ci avesse bisognato mori-
« re un solo uomo di loro, gli prometteva, ch'egli medesimo
« avrebbe patteggiata la resa della Città; e con ciò liberati dalla
« nota di dover esser stimati traditori, ò ribelli; E questo solo,
« e non altro ricercava da loro.

Durò il discorso del Fiscale, poco men di un'ora; e detto con tutta quella forza, che i suoi talenti naturali, accompagnati dall'ardor giovanile, gli somministravano. E non hà dubbio, che sarebbe stato bastevole a farli risolvere a molto più di quel che cercava, se i Cittadini avessero avuto confidenza all'esibizioni del Barone di Giugliano. Il quale ancorchè facesse le sue solite espressioni, e prorompesse in Epiteti ingiuriosi contra il Duca

di Collepietro, ad ogni maniera, come non gli davano intiero credito, anzi diffidavano di loro medesimi, ogni uno temendo di dichiararsi, stavano mutoli, senza che alcuno avesse ardir di rispondere.

All' ora ripigliò il Fiscale, dicendo: Che quello, che avea « proposto, l' avea proposto per servizio loro; Sicchè quando avesse « ser stimato di non doverlo accettare, gliel potean pur dire li« beramente; Perchè nè egli, nè il Barone avean forze da po« terli costringere contro lor volontà. Onde da allora si dichia« rava, che sempre che non gli avessero armati li trecento Uo« mini, immediatamente si sarebbon partiti; lasciandoli in pie« na libertà di far quello, che avesser voluto. E vedendo, che « con tutto ciò pur taceano, volto al Barone disse, che accioc« chè quei Signori avessero potuto deliberare con maggior liber« tà, stimava, che dovesser ritirarsi; e secondo la risposta, che « lor sarebbe data, accingersi ò al fermarsi, ò al partirsi. E ciò detto si licenziarono. E 'l Fiscale se ne tornò alla sua abitazione con poca speranza, che si avesse a risolvere alcuna cosa di bene.

Quando dopo qualche tempo, vedendo passare il Dottor Tomasso Lupo, un Avvocato il più stimato, che fosse nella Città, che se ne ritornava dal Parlamento, gli uscì incontro, dimandandogli, che si era fatto? Gli rispose, che non si era fatto poco; perchè si era conchiuso, che si fossero armati li trecento Uomini, e si fosse spedito avviso di tutto al Signor D. Michele.

Non capì in se stesso di gioja il Fiscale. Onde già si avea figurati nell'idea gli Encomj di aver mantenuta la Città in fede, e di segnalarsi in una occasione di tanto sua maggior lode, quanto non era di sua professione. E postosi in abito militare, stava aspettando il Barone, per determinare il modo, come si dovesse operare. Quando di là ad una ora, se il vidde venire con i cavalli insellati appresso, dicendogli, che già non v' era altro, che fare, mentre la Città non si volea difendere. Onde se esso Fiscale si volea partire, bene; Quando che nò, l' avrebbe lasciato. Come? disse il Fiscale, mi ha detto il Signor Tomasso Lu-

po, che si era conchiuso, che si armassero li trecento uomini? Essere verissimo, rispose il Barone, ma ch' essendosi buttati li bandi, perchè tutti i Cittadini comparissero, per sceglier quei, che fusser più atti alle armi; armatisi alcuni pochi, in cambio di accingersi alla difesa, erano usciti incontro al Duca di Collepietro, per riceverlo, ed accompagnarlo nella Città.

Rimase stupido a questo avviso il Fiscale. Sinchè ripigliato spirito disse, che di ogni maniera bisognava mandar prima a chiamare il Governo, e protestarsi con loro in buona forma, acciocchè sempre rimanesse memoria delle richieste fattegli, e del lor mancamento. Al che facilmente consentito il Barone, furon mandati a chiamare. E il Fiscale intanto, come gli venne dettato dalla colera, scrisse in piedi sopra un tavolino, che tenea nella sua Camera, il seguente protesto.

« Francesco d' Andrea Avvocato Fiscale per S. M. nella Pro-
« vincia di Abruzzo Citra, e D. Indico di Palma Barone di Giu-
« gliano, e Governatore delle sue Genti, per servizio di S. M.
« nella medesima Provincia, al presente commorante nella Città
« di Chieti, avanti li Signori Camerlingo, ed altri del Regimen-
« to della medesima Città, ed a tutta la Nobiltà, e Popolo di essa
« fanno colla presente pubblico, e manifesto; Come essendosi
« questa mattina diecisette del corrente mese di Febraro; con-
« gregati nel pubblico Parlamento, nel luogo solito di essa Cit-
« tà, coll' assistenza delle persone rappresentanti lo stato Eccle-
« siastico, Nobiltà, e Popolo di detta Città, si è fatta istanza
« per essi Avvocato Fiscale, e Barone di Giugliano, che si fos-
« sero armati trecento uomini della Città, per difendersi dalli
« nimici, e ribelli di S. M., e particolarmente dal Duca di
« Collepietro, che sotto nome di Popolo, avea ricercati detti
« Signori del Governo a dargli l'ingresso. Offerendosi esso Barone
« di Giugliano con detti trecento uomini, e colle Genti sue,
« difender la Città da qualsivoglia insulto, acciocchè trattanto
« si avesse potuto del tutto avvisare il Signor D. Michele Pigna-
« tello, per ricever da lui gli Ordini, ed ajuti opportuni; as-
« sicurandoli, che dal canto suo non avrebbe mancato a tutto

« quello, che si potea ricercare dalla sua diligenza, nè di ab-
« bandonarli mai sino all'ultimo spirito. Dichiarando di più,
« ch' esso in tanto teneva per parente detto Duca di Collepietro,
« in quanto che fosse stato alla devozione del suo Rè, e che in
» caso contrario, non solo non l'avrebbe riputato per tale, ma
« l' avria trattato da capitalissimo nimico. Ed essendosi esso Av-
« vocato Fiscale, e Barone di Giugliano ritirati, per aspettar
» la risposta di detti Signori del Parlamento sin' ad ora venti
« ore del giorno, non li è stata riportata; ancorchè sia stato
« disciolto il Parlamento più ore sono. Che perciò di nuovo colla
« presente reiterano le medesime istanze, acciocchè qualsivoglia
« sorte di pregiudizio, che si originasse al servizio di S. M. per
« la detta tardanza, non possa essere imputata ad essi Protestan-
« ti, ma a detti Signori del Parlamento. Dichiarando di nuovo,
« conforme hanno dichiarato in Consiglio, che in tanto da essi
« si sono ricercati detti trecento uomini, in quanto che colle
« sole genti di esso Barone di Giugliano, che non passano il
« numero di sessanta, conoscono non poter difendere la Città da
« se soli, come farebbono, anche contro la volontà de' mede-
« simi Cittadini, se avessero gente bastante.

« Che perciò si protestano contra tutta la Città, che non
« si debba in modo alcuno dare detto ingresso al sudetto Duca;
« Ricordandoli l'obbligazione di Vassalli, che tengono a S. M.
« sotto le pene di dover esser trattati da ribelli, e traditori del
« loro Rè, cedendo così vilmente, senza aver nè anche vista la
« faccia dell' Inimico. E senza aspettar la risposta della Lettera,
« che si mandò jeri al signor D. Michele Pignatelli (questa era
« la Lettera, che avea fatta il dì avanti inviare il Fiscale) con
« avvisarlo di nuovo distintamente di tutte queste novità. Tanto
« più che il detto Duca di Collepietro, non può aver numero
« di gente tale, che possa pretendere l' occupazione di detta Cit-
« tà di Chieti, numerosissima di abitanti, e capo della Provin-
« cia, senza consumar molto tempo in radunarla. Nel qual men-
« tre si deve sperar l'ajuto, e soccorso del detto signor D. Mi-
« chele, che non può esser lontano, oltre gli ajuti stranieri,

« stranieri, che si aspettano di breve». Questo era il ristretto delle ragioni rappresentate in Parlamento dal Fiscale.

« Altrimenti non armandosi detti trecento uomini, in dife-« sa della Città, contro detto Duca, essi Avvocato Fiscale, e « Barone di Giugliano si protestano, che non possono stare con « lor sicurezza dentro la Città. E perciò son risoluti di abban-« donarla, e ritirarsi in sicuro. Facendo noto a tutto il Mondo, « che non per viltà, nè per poca volontà di accudire al regal « servizio abbandonano la Piazza; ma per non poter confidarsi « di resistere ai nemici di fuori, uniti con quei di dentro. Nel « qual caso, quando la Città non voglia difendersi, fanno istan-« za concedersili tutti li sei pezzi di artiglieria, che si trovano « in essa, acciocchè non possan servire ai nemici contra S. M. Questa era una vanità del Fiscale, che si avea posto in mente, quando avesse avuto ad esser costretto a render la Piazza, di uscirne, secondo quel che avea letto nelle istorie moderne, al modo militare.» Offerendosi di farne ricevuta, per cautela di detta « Città, E così fanno istanza, e si protestano di tutti li danni, « che succederanno, tanto in disservizio di S. M., quanto in di-« scapito particolare, ed universale de' medesimi Cittadini. Era poi giunto il Fiscale nello scrivere, e tirato dal suo ardore, si sarebbè disteso assai più. Quando venne a dirgli il Barone: che non era più tempo di trattenersi, perchè il Duca di Collepietro già era entrato nel Territorio di Chieti, e in men di un' ora, sarebbe entrato nella Città. Onde il Fiscale aggiunse le parole, che seguono. « E tanto più, che s' intende, che il nimico sia già « in Territorio di Chieti, li sudetti protestanti non vedendo pron-« tezza nella Città di difendersi, sono risolutissimi di andarsene, « per l' impossibilità di difendersi, e così di nuovo si protesta-» no in questo, ed in ogni altro miglior modo.

Dato questo protesto al medesimo Notar Giuseppe Penna, perchè n' avesse fatto atto pubblico, gli Orsini fecer rispondere la medesima canzone, che avean fatta due dì prima al protesto del Barone di Giugliano; come si vede dal detto atto, che dice: « Et lecta, recitata, et pubblicata per me praedictum Nota-

« rium de verbo ad verbum coram eisdem Camerario, Electo,
« et Magistratu, cum assistentia, praesentia, et interventu dicto-
« rum D. Francisci de Andrea, et D. Indici; et per ipsos Ca-
« merarium, Deputatum, et Magistratum bene audito toto teno-
« re illius de verbo ad verbum. Eorum vulgari sermone dicti
« Camerarius, Deputatus, et Magistratus, responderunt. La Città
« di Chieti, e suo Eletto, e Magistrato, avendo inteso la pro-
« testa fatta dalli Signori Dottor Francesco di Andrea Avvocato
« Fiscale di questa Provincia, e D. Indico di Palma, dicono,
« ch'essa Città è stata, ed è sempre pronta al servizio di S. M.,
« come è noto alla regia Audienzia, e a tutto il Mondo. Che
« perciò ricercano essi Signori Fiscale, e D. Indico ad accudire
« al servizio di S. M. conforme all'ordine, che ne tiene, al mi-
« glior modo, che possono, ancorchè essa Città si trovi sforni-
« ta di vitto, e di monizione, conforme hanno replicato alla
« protesta fatta dal Signor D. Indico, ed hannno fatto li bandi.
« De qua protestatione dictus Dominus Franciscus de Andrea,
« et D. Indicus statim requisiverunt nos, quod conficere debere-
« mus publicum instrumentum etc.

Il che fatto, e presasene copia il Fiscale, senza ne anche un servitore, poichè due, de' quali allora servivasi, essendo ambedue di Chieti, si rimasero; e due altri, che avea menati da Napoli, si eran nel principio delle rivoluzioni, sotto varj pretesti, licenziati; E 'l Barone con tutte le sue genti, si partirono alla volta di Giugliano; dove giunsero a molte ore della notte.

Non il dì seguente, ma l'altro, il Barone Camillo Ramiguano, ch'era amico del Fiscale, a titolo di andare al suo Castello di Ari vicino a Giugliano, venne a visitarlo, e gli disse, che come suo amico l'avvisava, che il Collepietro la sera stessa, ch'entrò in Chieti, avea assicurato tutto il Popolo, che stassero allegramente, perchè tra pochi giorni il Barone di Giugliano sarebbe venuto a unirsi con lui. E che perciò tutti i bene affetti a S. M. si maravigliavano, come esso Fiscale si trattenesse ivi col Barone. Avvisandolo ancora, che mirasse sopra di se, per-

chè trovandosi nelle forze del Barone, non gli fusse succeduto alcun male.

Gli rispose il Fiscale, ch' era noto a tutti, in che forma si era egli partito da Chieti col Barone, e le diligenze, che avea usate, perchè la Città non si perdesse. Che stava di appuntamento con lui di passarsene al Vasto. Il che quando non l' avesse atteso, potea assicurar tutti i beni intenzionati in Chieti, che non l' avrebbono veduto mai torcere un punto dalla sua fedeltà, e dalla sua obbligazione, per qualunque male, che gli ne avesse avuto a succedere. E pregava esso Barone Ramignano, che di questa sua fermissima volontà, in qualunque tempo, gli ne fosse stato buon Testimone.

Ma partito il Ramignano, restò soprapreso da gravissimo timore. Non sapendo indovinare, che cosa avesse potuto pretender da lui il Barone, in aver usati tanti artificj, per averlo in suo potere in Giugliano. Gli andò per la mente, se l' opinion, che correva, ch' egli avesse con se gran denaro, cavato dall' esazione de' sali, che nessun potè creder mai, che l' avesse voluto dar tutto al Signor D. Michele, l' avesse potuto spingere a ciò, con fin d' impadronirsene, e perciò gli potesse succeder qualche gran disgrazia. Dall' altra parte sperava, che il Collepietro avesse publicato quel che gl' era stato riferito, per dare animo al Popolo. Ma 'l peggio era, che non poteva accertarsene, perchè il Barone sotto pretesto di altri suoi affari, si era partito da Giugliano, e l' avea ivi lasciato solo.

Ma si gli accrebbe assai più il timore, quando pochi giorni dopoi, venne a vederlo il Dottor Carlo de Matteis, del quale si è detto di sopra, che in tutto il tempo delle rivoluzioni, si mantenne costantissimo nella fedeltà dovuta a S. M., e servì assaissimo il Fiscale in quell' occasione; dicendogli con tutta confidenza, che in Chieti si sapea per certo, che 'l Barone di Giugliano fosse stato ivi una notte a segretissimi colloquj col Duca di Collepietro, e che perciò pensasse al modo di liberarsene. Onde il Fiscale non dubitando più della verità, risolse in tutti i modi di separarsi dal Barone. E perciò pregò il Matteis, che si

fosse ivi trattenuto, sinchè quegli fosse ritornato, perchè senza darsi per inteso, avrebbe procurato di farsi dar licenza.

Sopragiunse il Barone la mattina seguente. E 'l Fiscale dopo varj discorsi, gli dimandò se stava col medesimo pensiero di andare al Vasto, perchè in tal caso lo sarebbe andato servendo, per ivi poi trovare occasione d' imbarco, e far ritorno a sua Casa, e consolar suo Padre, e sua Madre, che si ritrovavano alla Costa di Amalfi. Ma quando avesse mutato pensiero, avea pensato di non perder l' occasione del sudetto Matteis, che si era offerto di accompagnarlo, per andarsi ad imbarcare ad Ortona, per la Santa Casa di Loreto, per dove tenea voto; ed indi passarsene in Roma, per tornarsene a Casa sua. Gli rispose il Barone, ch' egli veduta tutta la Provincia aver resa ubbidienza al Duca; poichè Ortona, e Lanciano havean mandati lor Diputati; E di là dalla Pescara, le Città di Penne, e di Atri, con tutte l' altre Università sino al Fiume Umano, avean fatto il medesimo, dubitava, che la Signora Marchesa di Pescara avrebbe avuto gelosia di ammetterlo colle sue genti nel Vasto. Oltre che non credea che avrebbe voluto assumersi il peso di mantenerle. E non essendovi il Marchese, perchè era passato a Loreto, egli vedendosi senza modo di alimentar le sue genti, avea pensato, giachè si bruciava il pagliaro (fur le sue parole) procurar di riscaldarsici, e di accettar perciò le istanze del Duca di Collepietro, di unirsi con lui. E per quel che toccava ad esso Fiscale, quando avesse voluto tornar con lui in Chieti, si avrebbe potuto sceglier quel posto, che avesse desiderato.

Il Fiscale, che questa risposta, se l' avea già preveduta, trovandosi in man sua, disse che gli rendea grazie della buona volontà. Ma ch' egli non era Abbruzzese, nè avea che fare in Abbruzzo. E che se l' avesser fatto Principe in Abbrnzzo, non l' avrebbe cambiato col desiderio di andare a riveder la sua Casa. E perciò di nuovo lo pregava a dargli licenza, perchè non volea perder sì buona compagnia, che in altro tempo, non sapea, se l' avrebbe ritrovata.

Il Barone; o che si vergognasse di lasciarlo partir così solo,

e mancargli di parola, dopo averlo assicurato di condurlo nel Vasto: O che veramente desiderasse di tenerlo con se, pel vantaggio, che n' avrebbe riportato, se si fosse veduto, che un Ministro di S. M. si fosse dichiarato pel suo partito, per confermare i Popoli nella nuova ubbidienza del Collepietro; E forse a questo fine avea cercato di menarlo seco in Giugliano; Non lasciò di proporgli diversi motivi, perchè avesse accettato posto sotto il Duca. Dicendogli, con molto artificio, benchè con nes-« suna verità: che già non si trattava più di rivoluzioni popula-« ri, mentre la Nobiltà cominciava a dichiararsi, ed essendovi « l'assistenza de' Francesi, non vi era più alcuna speranza per « gli Spagnoli. Che il Pignatelli stava chiuso nell' Aquila, rivol-« tata tutta la Provincia a favor de' Quinzj; E che il Duca già « si accingeva per andare a discacciarnelo. E che non dovea cre-« dere, che il Duca fosse stato così pazzo, che avesse sponta-« neamente voluto porsi in quel ballo, se non avesse prima pre-« se ben le sue misure; e se non fosse stato sicuro, che tra bre-« ve tutto il Baronaggio della Provincia, per non perder le lor « Terre, sarebbe stato de' medesimi sentimenti.

Non si vidde mai il Fiscale, in tutto il tempo delle rivoluzioni in maggior travaglio di mente, e in maggior pericolo d' all' ora. Poichè avea da ricusar le offerte di un uomo, che lo tenea in suo potere, e che verisimilmente avrebbe dovuto offendersene; attribuendo la ripulsa all' esser suo nimico, ò almeno disgustato, perchè gli veniva a mancar di parola. Di un uomo poi sanguinario, a cui gli omicidj servivan per giuoco, come n' avea fresco l' esempio ne' servidori del Barone Castiglione, uccisi sotto la sua fede. E quel che più lo tormentava, di un uomo, che potea creder, ch' egli tenesse con se gran denaro, sichè col disfarsene, avesse potuto sperar di conseguirne molta utilità.

Con tutto ciò risolutissimo di separarsene in tutti i modi, e di non accettar le dette, ò altre offerte, che potessero pregiudicare alla sua fedeltà, per qualunque disgrazia, che gli ne avesse a venire, pensò di rispondergli in maniera, che senza offen-

derlo, ò irritarlo, potesse schermirsi dalle di lui istanze, e conservare illeso il suo onore, e l'obbligazione, che doveva, come fedel Vassallo a S. M. Onde gli disse: « Ch' essendo egli venu-
« to in Abbruzzo, come Ministro, mandatovi di proprio moto
« dal Signor Duca di Arcos, la sua condizione era molto diffe-
« rente da quella di esso Barone, e degli altri della Provincia.
« Poichè la sua persona non sarebbe stata di nessuna considera-
« zione in Abbruzzo, se non vi fosse venuto come Fiscale. On-
« de non gli pareva di far questo torto al Signor Duca di Arcos,
« che ve l' avea inviato, a chi per ogni ragione dovea profes-
« sare una perpetua obbligazione. Ch' egli Posti non n' avea mai
« ambiti, e non faceano per lui, come ad esso Barone era no-
« to. Oltre che per qualunque gran desiderio, che n' avesse,
« non avrebbe voluto dar questo gusto all' Auditor della Pegua
« suo emulo, sichè avesse potuto dire di aver con ragione so-
« spettato della sua fedeltà, e farlo rimaner veridiero. Che per-
« ciò la maggior grazia, che potea ricever da Dio. nello stato,
« nel quale si trovavan le cose, era se l' avesse fatto ritornar
« salvo a Casa sua, nella quale ogni ora gli parea mille anni di
« tornare a vivere, come figliuol di famiglia, come facea prima.
Con che dopo molte repliche, finalmente veduto il Barone di non poter smuovere la sua costanza, si contentò, che partisse, come fè, per Ortona. Dove se n' andò accompagnato dal solo Matteis, sempre temendo, che per istrada non gli fusse succeduta qualche disgrazia, avendo già sperimentato a più prove, quanto poco potesse fidarsi delle promesse del Barone. E giunti in Ortona, per mezzo del Barone de Pizzis, ch' era fratello del Vicario, ebbe alcune stanze nel Palazzo Vescovale, che stava attaccato alla Chiesa, dove si ritirò col Matteis, che si offerì da fargli compagnia.

Stiede in Ortona molti giorni, dove gli parea star sicurissimo, perchè era amato da quei Cittadini, affezionatisigli nel tempo, che avea ivi assistito di ordine del Signor Duca di Arcos, al ricevimento degli Alemanni. E benchè avesser data ubbidienza al Collepietro, per altro eran benissimo affetti a S. M.,

e suoi Ministri. Onde pensò ivi fermarsi, per fin che fusser durati quei torbidi. Mentre il pensiero di andare in Roma per di là portarsi al Signor D. Michele nell'Aquila, non potea più eseguirlo, per gli avanzamenti da' ribelli in quella Provincia, e particolarmente dalla banda dello stato Ecclesiastico. Onde eran serrati i passi, per poter da quella parte trasferirsi nell' Aquila. Quando per altro accidente impensato, che sopravenne, fu obbligato, con molto disgusto a partirsi anche da Ortona, per non riconoscer più in quella Città alcuna sicurezza per lui.

Si era il Duca di Colle Pietro, come si è detto, dichiarato a favor del Popolo, senz' altra Patente, che di Gennaro Annese; qual non volle pubblicare, o perchè se ne vergognasse, ò perchè già si sapea, che dopo la venuta del Duca di Guisa, l' autorità arrogatasi da quell' Uomo era cessata.

In tanto il Guisa avea inviato a sollevar l'Abruzzo un' altro Capopopolo, Cittadino di Lanciano, Uomo vilissimo, chiamato Carlo del Duca. Qual venuto in Lanciano con sua Patente, non ebbe difficoltà di farsi acclamar dal Popolo, niegando l' ubbidienza al Colle Pietro, che in quel tempo si trovava partito per la Provincia dell' Aquila; quale ei dicea, che non avea autorità dal Popolo di Napoli. E con lui si unirono subito quei Popolari di Lanciano, che ne' primi tumulti di quella Città eran stati dal Fiscale fatti eccettuar dall' Indulto.

Questo Capopopolo la prima cosa, che fece, fù dar ordine, che si uccidesse pubblicamente in mezzo la Piazza Francesco di Aveta, un Cittadino Napolitano, che ivi abitava, per avervi esercitato il posto di Tenente del Tesoriero, a chi il Fiscale aveva dato a vendere il sale, che avea intercettato nel Convento de' Zoccolanti di quella Città; e s' impossessò del sale, del denaro, e di tutte le robe, a titolo, che avesse frodato il Popolo nella vendita.

Ciò diede grandissima apprensione al Fiscale per la vicinanza, ch' era tra Ortona, e Lanciano. Ed assai più, quando il medesimo Capopopolo mandò ordine ad Ortona, che gli avesser

preparate stanze per cento cavalli, e ducento a piedi, co' quali intendea conferirvisi. Onde non tenendovisi più sicuro, ne avendo dove rifugiarsi, mentre si trovava solo, e forastiero in una Provincia già tutta alienata dall'ubbidienza di S. M., stimò non esservi per lui luogo di minor pericolo, e di minor spesa, che il suo Convento delle Scuole Pie in Chieti; dove almeno avrebbe potuto stare senza bisogno di servitù. Onde pregò il suddetto Matteis, che fosse andato da quei Padri, che gli volean bene, a pregarli, che l'avesser ricevuto; perchè intendea far con loro vita da Religioso, e gli avrebbe pagato il vitto, per fin che Iddio avesse fatto cessar quelle turbolenze, ò disposto altrimenti della sua persona. Ciocchè volentieri accordatosigli da i Padri, ch'avean caro di tenerlo con loro, se n'entrò di notte nella Città (dalla quale, come si è detto, si ritrovava partito il Colle Pietro) e se n'andò al suo Convento. Dove stiede tutto il resto della Quadragesima, mangiando in Refettorio coi medesimi Padri, e senza uscirne mai, per non parer, che approvasse la fellonia della Città, e per non farsi vedere in pubblico, in quella sua mutazione di stato.

Quivi, oltre il Matteis, non ebbe altri, che 'l venisser continuamente a vedere, che 'l Procurator Fiscale Otttavio Sarno, il suddetto Barone Ramignano, e 'l Dottor Filippo Deletto, che aveano amicizia co' Padri, e stavan vicini di Casa. E per la medesima ragione, vi veniva spesso il Dottor Giuseppe Delecto, ch'era uno del Magistrato. Il quale stato sempre benissimo affetto al servizio di S. M. non si era però fidato di scoprirsi al Fiscale, dopo la partenza degli Auditori, per non dar di se sospetto a gli Orsini, se l'avesser veduto andar da se solo a trattar con lui. Onde lo pregò a scusarlo, se in quei giorni così pieni di sospetti, ne' quali ogni uno temeva di essere ucciso, com' era succeduto al Valignano, non era venuto a parlargli. Ma allora gli diceva, che notizie avutosi da Pescara, il Signor D. Michele avea sentita malissimamente la partenza de' suddetti Auditori, attribuendo a quella la perdita della Città. Ed in segno di ciò avea fatto carcerare l'Auditor della Pegna in Pescara dal Governatore, e fatti pa-

gar da lui, e dall' Auditor Palomino, i seicento ducati, che non aveano esatti dall' Arrendator delle Sete. E fu verissimo l' avviso; come apparisce dalla copia della certificatoria, che ne fecero gli ufficiali del soldo, cavata da loro Libri. El Commissario General D. Fernando de Eredia, Governador, y Cap. a Guerra « de la Fuerza, y Presidio de Pescara. Certifico, y hago fee, « como en birtud de carta del Señor D. Miguel Piñitelo Pre- « side, y Governador delas armas en estas Provincias de Abru- « zo; su fecha de 20. de-Hebrero, hè recebido dal Señor Auditor « D. Phelipe dela Peña trecientos ducados, en quenta de sei- « scientos, que debian pagar el Thesorero de Abruzo Juan Luis « Calcidio, y Silvio dela Corcha Arrendador de la Seda, y açafran, « de orden del mismo Señor D. Miguel, para soccorrer la Gen- « te de Guerra de esta Fuerza; attento los otros trecientos du- « cados los pagò, en forma de prestamo, el Auditor Juan Pa- « lomino, como pareze por la recibida, quê tiene mia de diez « de este mes, à la qual me remito. Y en fee dela verded y « cautela del dicho D. Phelipe doy la presente firmada de mi « mano, y tomada la razon por los Officiales del sueldo desta « Fuerza de Pescara, oy 25 de Marzio 1648. D. Fernando de « Heredia.

« Noi infrascritti Officiali del soldo di S. M. in questa sua « Real Fortezza, e Presidio di Pescara, siamo intervenuti al pa- « gamento delli sudetti ducati trecento fatto per il magnifico Au- « ditore D. Filippo della Pegna, in potere del Commissario Ge- « nerale D. Fernando di Heredia, per soccorrer la Gente di Guer- « ra di detta Real Fortezza; conforme appare per la presente « Certificatoria, della quale n' abbiamo fatti li debiti notamenti, « dove conviene, per chiarezza della Regia Corte, e cautela di « chi spetta; in Pescara li 25. di Marzo 1648. Gio. Nicolò Bla- « siotti Scrivano di Razione, Francesco Cerillo, Proveditore.

Aggiunse di più il sudetto Dottor Deletto al Fiscale, ch' egli per segretissima intelligenza avea fatto penetrare al Signor D. Michele, quanto si era oprato da esso Fiscale per impedire, che

la Città non si rivoltasse; E che 'l detto Signor rimastone sodisfatto, dava buonissime speranze di portarsi di breve in Pescara. Donde colle sue genti, e coll' ajuto de' bene intenzionati, de' quali n' eran moltissimi nella Città, si prometteva di scacciarne certissimamente il Duca di Collepietro, e rimettere il Tribunale nella pristina autorità.

Sentì di ciò il Fiscale una grandissima allegrezza. Onde con questa speranza, si confermò nel pensiero di non partirsi da Chieti; dove per altro, non istimava di stare con tutta sicurezza, potendo star sempre esposto ad ogni uno, che avesse voluto offenderlo. Onde pregò il Deletto, che facesse penetrare al Signor D. Michele il modo, com' egli viveva in Chieti; Stando rinchiuso, senza nè meno un servitore, e mangiando in Refettorio, come gli altri Religiosi. E ch' egli avrebbe publicato, che vi si sarebbe trattenuto sin che si fossero aperti i passi, per tornarsene a Casa. Ma che non si sarebbe mai partito, sinchè da esso Signor D. Michele non n' avesse ricevuto l' ordine. Pregandolo a continuargli le notizie, come con tutto segreto gli le continuò per poco men di un mese, che continuò il Fiscale in quello stato.

Non si era trovato il Collepietro in Chieti, come si è detto, quando vi entrò il Fiscale; perchè era andato con tutte le sue Genti alla Provincia dell' Aquila, per unirsi col Quinzio. Dove, dopo occupati alcuni luoghi di picciola importanza, e costretti ad arrollarsi sotto di lui alcuni pochi soldati postivi di guarnigione dal Signor D. Michele, nè ardito di accostarsi all' Aquila, se ne ritornò colla sua natural vanità, come trionfante a Chieti. Onde una mattina, mentre il Fiscale stava parlando nel Cortile delle scuole Pie con Luigi Calcidio, ch' avea esercitato il posto di regio Tesoriere nella Provincia, stando aperta la porta, fu veduto dal Duca, che passava accompagnato dal Magistrato, e da tutta la Nobiltà, per andare a riconoscere un posto, detto la Civitella, dal quale era facilissimo entrar nella Città a chi avesse voluto invaderla. Onde il fè chiamare, mostrando gusto di parlargli.

Uscì il Fiscale, non potendo farne di meno. E'l Duca mostrato di riceverlo con molta cortesia, gli disse, con parole molto ampollose, perchè tutti il sentissero, che se volea ritornare a Casa sua, come diceva, non occorrea, che volesse fare il viaggio per Roma, perchè tra breve gli avrebbe aperti i passi di Capua, sicchè avrebbe potuto andar sicurissimo a dirittura. Ma che egli non istimava, che un Giovane della sua abilità dovesse in quelle congiunture vivere ozioso.

Gli rispose il Fiscale, ch' egli stava tanto contento della vita religiosa, che facea nel Convento, che non avea mai goduta maggior quiete di animo di quella, che godea allora. E che una cosa sola gli restava da desiderare, di andare a riveder la sua Casa, che credeva dover stare afflittissima per non aver nuova di lui. Quì il Duca, che si pregiava di esser bel parlatore, cominciò a disputar col Fiscale circa la vita Filosofica, qual dicea non potersi paragonare colla vita attiva. E parendogli averlo convinto, perchè il Fiscal poco gli rispose, dopo licenziatolo, se ne pregiò assai, e ne fece pompa tra' suoi.

Di là ad alcuni giorni tornò a partire il Collepietro da Chieti col Barone di Gingliano, e con tutti gli altri di suo seguito verso Giulia Nova, per andare ad aprirsi i passi, come se n'era vantato, dello stato Ecclesiastico, ed impedire al Signor D. Michele, che da quella parte, non avesse potuto venire ad assaltarlo in Chieti. Ma si trovò prevenuto dalla diligenza di detto Signore. Il quale (per gli replicati ordini del Signor Conte di Ognatte, ad istanza del Governator di Pescara, che si fosse di persona conferito in quella Piazza, della qual temeva, per la vicinanza di Chieti) già partitosi dall' Aquila, si era per la via della Montagna, condotto colle sue Genti a Teramo. Dove unitosi col Signor Marchese di Acquaviva, Primogenito del Signor Duca di Atri, e col Signor D. Alberto suo Zio, s' introdusse in Giulia Nova. Donde uscito alla Campagna, andò ad incontrare il Collepietro. Che benchè avesse numero di Gente di gran lunga maggiore, al primo incontro di quelle del Signor D. Michele, e precisamente del Cap. di Cavalli D. Geronimo Garsia, che uni-

to col Cap. Paolo Pisano, che lo era di una compagnia della Sacchetta, andò ad investirlo, si pose vituperosamente in fuga, e se ne tornò a Chieti. E 'l Signor D. Michele se ne passò vincitore in Pescara.

Ma essendosi nello stesso tempo pubblicata la felice entrata delle armi di S. M. sotto gli auspicj del Signor D. Gio. d' Austria, e del medesimo Signor Conte Ognatte ne' Quartieri sollevati in Napoli nel dì 6. di Aprile, e la pronta riduzione di tutto il Popolo all' antica ubbidienza, pretese il Colle Pietro, di dare a credere, che quanto avea oprato l' avesse fatto con intelligenza del Signor D. Giovanni, per impedir, ch' altro Capopopolo non si fosse impossessato della Provincia. E fù tale la sua vanità, che si persuase, che 'l Signor D. Giovanni, per tirarlo a sua divozione, l' avesse a far rimaner Preside di Chieti. Al quale effetto fè praticar molti de' Cittadini, perchè si unissero con lui, per escluder dall' ingresso il Signor D. Michele, e mantenerlo nell' autorità, che si avea usurpata: dando loro a credere, che il tutto dal Signor D. Giovanni si sarebbe approvato.

Ma il Fiscale, ciò inteso da molti, che vennero a parlargliene, disse loro, che guardassero bene a non farsi ingannare; E che una nuova unione col Colle Pietro, ancorchè sotto colore del servizio del Rè, avrebbe potuto imputarsili a nuovo delitto, e farli escluder dall' indulto. Onde il Duca, vedutosi fallito il disegno, procurò che l' Arcivescovo Sauli si fosse portato di persona in Pescara, per persuadere il Signor D. Michele a trattener la sua entrata in Chieti, sino che fusse venuta la risposta della Lettera, ch' esso Colle Pietro avea scritta al Signor D. Giovanni in Napoli. Ma il Signor D. Michele poco soddisfatto della condotta dell' Arcivescovo per l' indipendenza da luì mostrata nell' occasion dell' entrata del Colle Pietro, e per la molta corrispondenza, che avea poi passata col medesimo, non fatto alcun caso della sua interposizione, gli disse risolutamente, che non dava al Colle Pietro tempo più di quel giorno di partirsi da Chieti. Altrimenti se aspettava il giorno seguente, sarebbe venuto a discacciarnelo, e castigarlo della sua temerità.

Onde avuta questa risposta, e mostrando di credere, che con una pronta ubbidienza avrebbe ottenuto quel che desiderava, si partì immediatamente col Barone di Giugliano, con gli Orsini, e gran numero di altri suoi aderenti, portandosi alla sua Terra di Colle Pietro, ed indi in Castel Nuovo, altra sua Terricciuola più vicina coll' Aquila, donde passò poi in Roma. Fatti nasconder prima, senza sapersi a qual fine, i sei pezzi di artiglieria della Città; Che fatti poi trovare dal Signor D. Michele, li mandò in pena della di lei ribellione in Pescara.

Partito il Colle Pietro, entrò il giorno seguente il Signor D. Michele, accompagnato da' suddetti Signori Acquaviva, e da tutta la sua Gente, qual fece alloggiare in Chieti. Ed andato subito il Fiscale a riverirlo, lo accolse umanissimamente. Ma com' era di genio severissimo, e che non compensava anche i minimi difetti con qualunque gran servizio, che si fosse fatto, l' interrogò di là a poco, con che autorità avea esso Fiscale, dopo la partenza degli Auditori, liberati i prigioni, che di orne di esso D. Michele, come Governator delle armi, stavano carcerati?

E volendo il Fiscale dirgli le ragioni, che a ciò l'aveano obbligato, perchè non fusse andato il Popolo a romper le carceri, come gli era succeduto in Lanciano, l' interruppe; dicendogli, che questo non toccava a lui a vederlo, nè potea far decreto, che si scarcerassero sessanta prigioni, sopra i quali non teneva alcuna giurisdizione; e che se non ci fosse stato l'ordine di S. A. che non si fosse parlato di cose passate, n' avrebbe avuto a rendere strettissimo conto. Rispose intrepidamente il Fiscale, che l' avere egli, come Ministro del Tribunale, fatto decreto *pro Auditoribus absentibus*, che si fusser scarcerati i prigioni, non veniva compreso nell' indulto mandato da S. A., che non parlava, che di delitti commessi per causa di rivoluzioni (non era allora venuto l' altro più ampio, che giunse pochi giorni appresso, che comprendeva ogni sorta di delitti). Che perciò se avea fatto male, ò perchè non ne tenesse autorità, ò perchè non avesse avuti giusti motivi di farlo, ivi stava la sua te-

sta, per poterlo pagare. Dell' arditezza della qual risposta, rimasto ammirato il Signor D. Michele, per la sicurezza, che 'l Fiscal teneva di aver bene operato, fattavi riflessione in se stesso, passò ad altri discorsi. Ritrovatisi presenti a questo ragionamento tutti quei Signori, che l'aveano accompagnato.

In tanto, essendo venuto anche a riverirlo l'Auditor Palomino, e a rallegrarsi della sua entrata in Chieti (poichè della Pegna, e 'l Giustiziere incolpati da lui per Autori dell' abbandonamento della Città, non ci vennero) gli disse, che non era cosa molto da rallegrarsi; Poichè egli per venire a ricuperar Chieti, ed assicurarsi di Pescara, secondo l'ordine di S. E. non avea potuto discacciare i Francesi dalla Provincia dell'Aquila, come avrebbe fatto; se non fosse succeduta la perdita di Chieti. E che di ciò tutta la colpa si dovea a loro, che l'aveano abbandonata.

L'Auditore, che era un buonissimo uomo, atterrito a questa proposta, disse, ch' egli citava per Testimone il Fiscale, ch' era ivi presente, che si era offerto di rimanersi con lui; ma ch' esso Fiscale gli avea risposto, ch' ancor' egli volea partirsi, ed andarsene in Roma. Replicò con qualche commozione il Fiscale, ch' era verissimo, che egli avea detto che quando se n' andava l'Auditor della Pegna, egli ancor se ne volea andar per mare in Roma, per di là passarsene all' Aquila a trovare il Signor D. Michele; ma l'avea detto; prima per non dar scusa all' Auditor di partirsi; secondo, perchè si fusser chiariti, ch' egli non avea nessuna sicurezza in Chieti più di quella, che vi avessero loro; E che non era nè Nipote, nè Parente di Vincenzo di Andrea, come non era stato mai possibile, che si avesser voluto levar da testa, per molto, ch' egli avesse dichiarato, che non lo conosceva, nè sapeva chi era.

Replicò Palomino, che già di quello non potea più offendersi, perchè Vincenzo di Andrea per il bene, che avea servito nella riduzione del Popolo, si dicea, che sarebbe fatto Regente. Entrò in colera a queste parole il Fiscale, dicendo, che potea esser cento volte Regente, che se non l'avea accettato,

quando era stato malo, nè anche l'avrebbe accettato all'ora, ch'era buono. E ch'egli le sue azioni non l'avea da giustificare, per quel che avessero fatto gli altri, che a lui non appartenevano, ma per quel che si era operato da lui. E che la sua puntualità credeva averla fatta spiccare assai più in questa ultima azione di essersi stato chiuso in un Convento, perchè si vedesse, anche con suo pericolo, ch'egli disapprovava le azioni de' ribelli, nè volea comunicar con loro, nè meno nelle cose indifferenti, che quando si era portato con tanta prontezza nell'Aquila a consegnare il denaro per servizio di S. M. Poichè quella alla fine era stata una cosa, che quando il Signor D. Michele l'avea ordinata, bisognava farla, ne vi era stato altro pericolo, che di potere essergli tolti i denari per strada. Ma in questa si era esposto per eccesso di finezza a tutti i pregiudizj, ed a tutte le ingiurie di chiunque avesse avuto animo di fargli del male, e precisamente di quei, che comandavano in nome del Popolo, i quali non avrian potuto non tenersi offesi di quella sua ritiratezza. E potendo liberarsi da tutti quei pericoli, solamente col farsi veder per Chieti, avea eletto più tosto di star rinchiuso dentro un Monistero, e far vita da Frate, che mancare, ne meno nell'apparenza, un punto alle sue obbligazioni. Dove così richiuso, com'era stato, pur credeva di aver più servito S. M., quando mai con altro, con far vedere, che non approvava le azioni de' ribelli, di quel che l'avessero servito gli altri, con essersi ritirati dentro una Fortezza. Ripigliò a questo col suo naturale impero il Signor D. Michele, che la ritirata degli Auditori in Pescara non era stato servizio, ma disservizio, perchè per quanto toccava a loro, aveano abbandonato il servizio del Rè. E che dell'essersi salvati in quella Piazza, n'aveano essi obbligazione a S. M., non S. M. a loro. E che certissimamente Chieti non si sarebbe perduta, se il Tribunale non si fosse partito. E che così egli l'avea rappresentato al Signor Conte di Ognatte. Sopra di che non arditosi nè dall'Auditore, nè dal Fiscale replicare altra cosa; sopravenne il Dottor Giusèppe Deletto, quegli per mezzo del quale il Fiscale avea tenuta la corrisponden-

za col Signor D. Michele, che da lui fu caramente abbracciato. Col quale dopo essersi reciprocamente congratulato il Fiscale, l'Auditor Palomino si licenziò. E volendo licenziarsi anche il Fiscale, volle il Signor D. Michele, che si restasse con lui a tavola, dicendogli, che sarebbe stato meglio, che al Refettorio delle Scuole Pie.

Nella quale, che durò a molte ore della notte, e fù splendidissima, per la qualità, e pel numero de' commensali, che furono i Signori Acquavivi suoi Ospiti, ed alcuni Capi Militari, non intervenutovi de' Ministri, che'l solo Fiscale, volle saper distintamente tutto quello, ch'era accaduto in Chieti, dopo la partenza degli Auditori. E si discorse molto sull' intenzione del Barone di Giugliano, quale il Fiscale non potea arrivare a penetrare, che fine avesse potuto avere in far quei pretesti di voler partirsi da Chieti, e in essersene con effetto partito, per voler poi tornarvi tra pochi giorni; mentre più facilmente avrebbe potuto farvi entrare il Duca di Colle Pietro, quando egli vi stava dentro colle sue Genti, che quando se ne trovava fuori. Al che disse il Signor D. Michele, che il fine era stato, perchè non stava sicuro, che la Città avesse avuto da dar l'ingresso al Duca pacificamente. Nè quando anche gli l'avesse dato, se il resto della Provincia avesse avuto a seguitar l'esempio di Chieti. E perciò volea con abbandonarla, e farla abbandonare anche da esso Fiscale, come l'avea fatta abbandonar dagli Auditori, quasi che le cose già fosser disperate, disanimar tutti i bene affetti al servizio di S. M., che non avessero ardito di opporsi all'entrata del Duca. E trattanto, finchè avesse veduto, che movimento si facea nella Provincia, seguitare a mostrarsi del partito del Rè, e servirsi per maschera della persona di esso Fiscale, per far credere, che nella perdita di Chieti non ci avesse avuta alcuna parte; per levarsela poi, quando avesse veduto non averne più bisogno, come avea fatto. E 'l discorso fù approvato da tutti quei Signori, che stavano a tavola.

Si discorse pure assai della vanità, e dell' ambizione del Duca di Colle Pietro, e di certo manifesto ridicolo, che avea

fatto stampare in Chieti ne' primi giorni della sua entrata. E quando il Fiscale gli riferì quel che avea passato coll' Arcivescovo, che avendolo pregato a consigliarlo di quel, che avesse avuto da fare in quella occasione, gli avea risposto, che non volea ingerirsi in quel ch' era fuori del suo ufficio; disse, che l' Arcivescovo non avea stimato poi esser fuori del suo ufficio, il portarsi di persona sino in Pescara ad istanza del Collepietro, per persuadere esso D. Michele, che non fosse venuto a Chieti, per cacciarne i ribelli. Con che passò a censurar diverse altre azioni di quel Prelato. Particolarmente per la soverchia dimestichezza ostentata con esso Collepietro; e per aver tollerato, che un Frate dell' Ordine de' Minimi, a chi avea data la predica di quella Quaresima, avesse la prima mattina, parlato molto scempiamente sul Pulpito degli Spagnuoli, lodando la risoluzion de' Cittadini di averne scosso il dominio; e innanimandoli a mantenersi nella intrapresa ribellione.

Finalmente finita la cena, e i discorsi, il Fiscal si licenziò. E per tutto il tempo, che 'l medesimo Signor D. Michele continuò nel governo, che fu sino alla fin di Giugno, ch' ebbe licenza di ritornarsene in Napoli, volle ch' ogni mattina si rimanesse seco a pranzo. Con che l' ammise all' onor della sua famigliarità, non avendovi però mai invitato alcuno degli Auditori.

Quindi, continuandogli la medesima confidenza, avendo avuto da mandare alcune compagnie ad alloggiare in Città di Penna, per un eccesso ivi seguito, cioè tre di Cavalleria sotto i Capitani D. Geronimo Garzia, D. Benedetto Salinas, e Gio. Domenico Durante; ed alcune altre di fanteria, sotto il Sergente maggiore Andrea Speranza; Che in quei giorni appunto eran state mandate in Abbruzzo dal Signor Conte d' Ognatte, per discacciare i Francesi da Città Ducale, ed altri luoghi, che sotto il Sergente Generale Tobia Pallavicini, e 'l Marescial di Campo Cesare degli Oddi, teneano ancor occupati nella Provincia dell' Aquila, vi mandò esso Fiscale, perchè avesse disposti gli alloggiamenti a suo arbitrio. Con ordine ai medesimi Capitani, che avessero alloggiato, secondo la di lui disposizione. Quale egli procurò fare col minore aggravio, che si potesse di quei Cittadini;

avendoli fatti tutti alloggiare nelle Case de' Debitori della Città, che riconobbe dal libro del Catasto da moltissimi anni non aver pagato, facendo buono quel che pagavano, al debito, che tenevano; del che dal medesimo D. Michele ne fu sommamente lodato.

E dopo che dal General Puderico, venuto da Napoli coll' Esercito, per discacciare i Francesi da Posti, che ancor teneano in poter loro, fù interamente liberata la Provincia dell' Aquila dal sospetto de' nemici. E 'l Signor D. Michele ebbe licenza di ritornarsene in Napoli; ebbe questa soddisfazione il Fiscale di dover riportarsi in Pescara, con ordine della Camera, e sopracarta del Signor Conte di Ognatte, per visitar la monizione da guerra, e da bocca di quella Piazza. Dove si trattenne otto giorni, tenuto ogni mattina a tavola dal medesimo Governatore, che lo trattò con molta splendidezza.

Ed intanto, com' egli era stato inviato in Chieti dal Signor Duca di Arcos, per Avvocato Fiscale, per l' interim, essendo stata già proveduta la Piazza in Spagna in persona del Signor D. Geronimo Natale; Il Fiscale, che per la notoria inimicizia coll' Auditor della Pegna, dopo la partenza del Signor D. Michele, nè anche avea gusto di continuare in quel posto; E per la partenza del Regno del Signor Duca di Arcos, intendea ritornare all' esercizio, al quale era guidato dal genio dell' Avvocazione; Volendo dopo la venuta del successore, che fù alla fin di Luglio, ritornarsene in Napoli, ebbe ordine dalla Camera di non partirsi, fin che si fosse fatto il nuovo affitto dell' arrendamento del sale; Il cui governo correva ancor per conto suo. Onde fù obbligato di aspettare, sino al mese di Settembre, quando giunto nella Provincia il nuovo Arrendatore, ebbe licenza di ritornarsene in Napoli.

Ed avendo voluto, prima di tornarsene, andare a sciogliere il suo voto alla Santa Casa di Loreto, tratto dalla curiosità di veder Roma, se ne ritornò per quella strada alla Patria. Dove dati i conti alla Camera, ed ottenuta la sua liberatoria, benchè da molti fosse persuaso a seguitar la strada de' Posti, e rappresentare i suoi servizj, volle con tutto ciò ripigliare il suo inter-

messo esercizio dell' Avvocazione: Alla quale si sentiva tirato dai Fati, e da naturali talenti, più per ambizione di gloria, che per desiderio di acquistar ricchezze. Scusandosi con chi gli persuadeva il contrario, che non potendo egli in quel tempo, per ragion dell' Età, pretender maggior posto, che di Auditor di Provincia, non potea in altra forma corrispondere all' obbligazion, che teneva alla memoria del Signor Duca d' Arcos, che con non pretender da altri, dopo aver servito, quel medesimo, che da quel Signore gli era stato, senza alcun suo precedente merito, spontaneamente conceduto.

E come sin da' primi anni, avea appreso dai documenti di un gran Personaggio; Grande per nascita, per virtù, e per sapere, e da chi avea avuto l' onore di essere istradato, per vie non volgari, nel faticoso sentiero della virtù, non doversi giusta la sentenza degli antichi savj, desiderare altro premio delle virtuose azioni, che la coscienza di aver virtuosamente operato (rimastogli un tale insegnamento, per la stima di quel grande Uomo, fissamente impresso nella mente) poco curossi di far pompa, ò di andar millantando, come dagli altri suol farsi, quel che da lui si fosse meritato in quel tempo. Bastandogli, per quel che apparteneva alla sua Fama, che 'l medesimo Signor D. Michele ne fosse stato, per tutto il tempo, che visse, perpetuo testimone, con tutti gli ordini delle persone, colle quali ebbe occasion di parlarne.

Anzi avendo il medesimo Signor D. Michele, in occasion che dal Signor Conte di Ognatte, con precedente ordine di S. M. fù obbligato a ritornar di nuovo nella medesima Provincia, con facoltà di eligersi quei Ministri per Auditori, che avesse giudicati migliori, voluto preporlo per menarlo con se; Saputolo egli, dopo resegli le dovute grazie dell' onor, che gli faceva, gli rappresentò, che non gli parea bene, dopo aver ripigliato l' esercizio dell' Avvocazione, tralasciarlo di nuovo, per tornare ad essere Auditor di Provincia. Quando non avendo egli genio al pretendere, finito il tempo dell' Ufficio, si sarebbe di nuovo sentito tirar dalla sua inclinazione, alle due volte tralasciata strada dell'Avvocazione; ciocchè non gli sarebbe stato nè di utile, nè di decoro.

Del che ebbe poi esso Signor D. Michele occasion di dolersi. Quando non avuta da altro Ministro, che elesse in suo luogo, quella soddisfazione, che stimava, che avrebbe ottenuta da lui; si pentì di non averlo obbligato, ò fattolo obbligare ad accettar la sua offerta. Come ne fà ampia testimonianza il Signor Duca della Rocca D. Cesare Pignatello suo Nipote, che andò con lui in Abbruzzo, nella sottoscritta dichiarazione.

« Si dichiara per me sottoscritto D. Cesare Pignatello Mar-
« chese di S. Marco, e Duca della Rocca, come essendosi nel
« tempo delle rivoluzioni Popolari dalla 6. m. del Signor D. Mi-
« chele Pignatello Marchese di S. Marao mio Zio governate le
« Provincie di Abruzzo, con titolo di Preside, e Governatore
« dell' armi di ambedue le Provincie, dopo ritornato in Napoli,
« quietate, che furno dette rivoluzioni, nelle Relazioni, che co-
« sì a voce, come in iscritto fece al Signor Conte di Ognatte
« di quanto era passato sotto il suo governo in dette Provincie,
« e ne' discorsi, che ne tenne con tutta la Nobiltà, fece sem-
« pre onoratissima menzione del Fiscal della Provincia di Chie-
« ti, che in detto tempo era il Signor Francesco di Andrea;
« dicendo, che da nessuno più, che da lui, de' Ministri di quel
« Tribunale, avea ricevuta assistenza in quel che concernè il
« servizio di S. M. Particolarmente nella riduzione della Città
« di Lanciano, che fu la prima, che tumultuasse in quella Pro-
« vincia, dove esso Signor D. Michele fu obbligato trasferirsi
« di persona, per ridurla all' ubbidienza, e per dispegnare esso
« Fiscale, che vi si trovava dentro di suo ordine. E poi per lo
« soccorso di denari, che il medesimo Fiscale gli portò di per-
« sona nella Città dell' Aquila. Col qual denaro, e con altri,
« che esso Signor D. Michele andò raccogliendo da altre parti,
« potè mantenere alcune poche genti, che alla sfilata gli anda-
« vano venendo da Roma. Con le quali uscito poi di là a poco
« in Campagna, e rotte le Genti del Duca di Collepietro nelle
« Pianure di Giulia nova, ridusse tutta la Provincia all' ubbi-
« dienza di S. M. Con che entrato in Chieti, che poco prima
« si era alienata dall' ubbidienza, rimise i Ministri del Tribuna-
« le, ed in particolare esso Fiscale, che stava ritirato dentro il

« Convento delle Scuole Pie , nell' esercizio delle loro cariche ;
« servendosi di esso Fiscale in tutte le commissioni di maggio-
« r' importanza ; Sin che poi cessati tutti i sospetti de' Francesi,
« esso Signor D. Michele ebbe licenza di ritornarsene in Napoli.

« E fu fede ancora , come dopo che 'l medesimo Signor Fran-
« cesco d' Andrea , per essergli sopragiunto il successore, ch' era
« stato provisto da Spagna in proprietà , se ne tornò in Napoli;
« Il detto Signor D. Michele non solamente l' onorò sempre , e
« ci tenne molta confidenza , per il bene , che avea servito sotto
« di lui in detto tempo ; ma con tutta la Nobiltà discifrò un
« equivoco , che presso alcuni non informati era corso della qua-
« lità della sua famiglia diversissima da altri , che in Napoli era-
« no dell' istesso cognome. Ed avendo desiderato portarlo con
« se di nuovo in Abbruzzo la seconda volta , che vi andò , ed
« a tal fine propostolo al Signor Conte di Ognatte , avendo poi
« da lui inteso , che non tenea intenzione di lasciar la strada del-
« l' Avvocazione, il detto Signor D. Michele fece elezione di altro
« Ministro , del quale poi, per non averne avuta la sodisfazione,
« che s' avea promessa , per lo che lo fece processare , ed an-
« dar carcerato, si dolse spesso con me , che se avesse obbligato
« il detto Signor Francesco di Andrea a voler venir lui, non si
« sarebbe trovato in quell' imbarazzo , per essergli nota la di lui
« puntualità. E dopo ritornato in Napoli, l' elesse per suo Av-
« vocato, e di tutta la sua casa, facendone sempre grandissima
« stima , per tutto il tempo , che visse. E per esser notissima a
« tutte le persone di qualunque grado la qualità del detto Signor
« D. Michele , e in particolare il rigore , col quale gastigava an-
« che i minimi difetti nelle persone, che servivano sotto di lui,
« e precisamente circa la puntualità nel servizio di S. M. , nel
« mancamento della quale non avrebbe perdonato nè anco ad un
« suo proprio figlio. Hò stimato per quei , che non avessero pie-
« na notizia delle operazioni del detto Signor Francesco di An-
« drea in quel tempo farne la presente testificazione , scritta di
« mio ordine , e sottoscritta di mia propria mano , e segnata col
« solito mio sugello. Napoli primo Marzo 1682. = D. Cesare
« Pignatello Duca della Rocca.

Così il sudetto Francesco d'Andrea, dopo ritornato da Abbruzzo, fece in Napoli nell' Avvocazione, e in altri esercizj letterarj, quella figura, ch' è nota al Mondo. E benchè, per tutto il tempo della sua vita, avesse seguitate le medesime massime, più aduttate veramente agli antichi Secoli; che a quello, nel qual viviamo, di non far conto dell' applauso volgare. Onde anche in cose di assai maggiore importanza, ordinateli da' Signori Vice Rè per servizio di S. M., e da lui eseguite in quel miglior modo, che gli è stato permesso dalla sua abilità, non sol non n' ha mai preteso alcun premio, ma in qualche Scrittura data alle stampe in servizio di S. M., e non ricevuta senza lode, non vi hà posto ne anche il suo nome. Ad ogni maniera, come non tutti i tèmpi comportano un medesimo tenor di vivere: E tal cosa può succedere all' Uomo, per costante che sia nel lungo corso di una vita, che senza nota d' incostanza l' obblighi a mutar sentimenti, ha stimato, quando già di queste cose parea perduta la memoria, di rinovarla nel Mondo. Perchè possa servire per sodisfazione de' Posteri; E perchè in nessun tempo la verità possa rimanere offuscata dalla viltà dell' altrui malignità, ò della bugia (28).

---

(28) Restituita la Città di Chieti nel suo Regio Demanio, ristabilita in essa l' Udienza Provinciale, come prima, liberata dall' insidie de' sedicenti Emissarj del Governo Popolare di Napoli per opera del valoroso Preside Pignatelli, si vidde ivi ritornata la pristina calma; e la Città in un momento ripopolata, e salutata, come Capo e Metropoli. Quindi la stessa grata e riconoscente a tanti beneficj di lui, gli dedicò il seguente marmo in memoria della posterità.

Philippo IV. Regnante semper Augusto
Integerrimo, ac imperterrito viro
D. Michaeli Pignatello
Marchioni Sancti Marci
Catholicae Majestatis a latere Consiliario
Praesidi, ac in his Provinciis Armorum Prefecto
Proscriptorum Infestantium Profligatori Vindiciq. Acerrimo
In fide toti Austriaco
Urbis hujus Propugnatori
Urbis hujus in Austriaco Demanio Reparatori
Teatina Civitas addicta
Hoc grati animi obseqium
Dicat, Consecrat.

SEZIONE II.

CAPITOLI SULLE GABELLE DELLA CITTÀ DI CHIETI.

N.° I.

Capitoli de' 10 Giugno 1485 sulle Gabelle della Città di Chieti.

Lista per Civita di Chieti fochi DCXXXVIIIJ monta per terzi, et sali CCC.

La macina secundo che have fruttato lo mese de Majo, cioè tomola XXXVIIII monta per tutto l'anno ad ratione de grano uno, et mezzo per tom. Napolitano CCC. LXVII.

La Cabella de la Carne si macellerà ad ratione de rotola VIII CCCXXXIII Secundo have facto lo dicto mese de Majo monta per tutto l'anno ad ratione de tornese uno per rotulo Napolitano CCCC. LXXXXVIIII tar. IIII g. X

Lo vino, che si vende in le taberne, et osterie di Civita con lo Porto de Pescara ad ratione del terzo del prezzo si venderà monta CC. L.

Lo vino in musto, che si recoglierà si estima some XXIm.ª ad ratione de cella una per soma monta (29) CCC. XXXIII.

Loglio di extima si recoglierà per anno megliara st. che sono bucti CCCVIIII ad ratione de ducato uno doro per bocte napolitana monta (30) CCCC. XXXX.

Li Sclanj 1291 che stanno alla Forca, et per lo distretto per fochi LXXIII monta per la macina a decta ratione de grani quattro per tomolo ut supra (31) XXXIIII.

(29) Il mio egregio Amico e Collega D. Salvatore Fusco mi assicura, che da conti di Percettori di Apruzzo citra ed ultra rilevasi, che siffatte monete col nome di Cella erano in corso in que' luoghi. Si veggono nel 1468 valutate a 50 e 55 per ducato, e nel 1473 a 60, perlochè si spendevano dapprima per grani due, e poi bassarono fino ad un grano e due terzi.

(30) La parola abbreviata Bucli. dinota Bocale, vaso di terra, di cui era composta una misura maggiore Napolitana, come Metro, Staro, Botte ec. ec.

(31) Sclavi, cioè Schiavoni, oriundi dalla Schiavonia, che vennero anticamente ad abitare le Ville del Distretto di Chieti, come Forcabubolina, Villa Reale, Val di Roccò, Fontetrocco, Fontechiaro, e S. Silvestro, oltre Vacri, Casacanditella, ed altri paesi circonvicini.

Io Nicola d'Alutio Camerlengo de Civita de Theti ho consegnata la presente Lista per parte de la dicta Communità al mag. Mess. Jacobo Ptholomeo Regio Perceptore per la Provintia d'Aprutio.

Le sopradicte Ordinacioni, et Capituli se haveno ad servare adunquem secondo se contene in ciascuno de ipsi, et secundo le taxe loro: declarando, che ciascuno quale transgrederà, et commecterà fraude per qualuncha via caderà omne volta in la pena contenuta in li banni facti in tempi passati. De la quale pena la metà sia de lo Accusatore, et de lo resto la metà sia della Regia Corte, e l'altra metà de essa Università, et homini. Li predetti ordini s'intendano correre, et incomenzare dal primo dì del presente mese di Junio del presente anno, adjongendose etiam questo, che Officiali, et Collecturi de le dicte gabelle siano tenuti ad consignare al Perceptore de la Provincia darce in ipsa Provincia se troverà ad omne sua requisitoria li denari quali li haveranno raccolti.

Expedite in Civitate Theatina die XX Mensis Junii Millesimo quatricentesimo octuagesimo quinto.

N.° II.

Capituli, et pacti fatti tra la magnifica Comunità de Civita de Theti da una parte, et Ser Antonio, et Ser Berardino de Aremino, et loro Compagni Pescatori in la Terra de Pescara, et sua Marina lo presente anno MCCCCLXXXXVIIII. da observarse per l'una parte, et laltra senza exceptione alcuna. Et contravenendoce lo qualunque de dicti Pescaturi casche in pena de una oncia de oro per ciascheuna volta.

In primis la Cità predicta promicte regulamente, et con effecto alli dicti Ser Antonio, et Ser Berardino, et loro com-

pagni, che lo dicto presente anno durante questa Quatragesima e da quella impoy sino che loro ce. vorrando stare possanò in la marina de lo territorio de Pescara Citra, et Ultra liberalemente stare, et pescare senza alcuno pagamento. Lo quale pescare è stato ordinato, et provisto per loro pace, et amore abbiano, e debiano, et usare in questo modo: Lo detto Ser Antonio con soy compagni per avere due tracte possano, et debiano ogni dì pescare con una barca citra verso Francavilla, e con l'altra barca uno dì ultra verso Salino, et laltro dì Citra pure verso Francavilla: In modo che uno dì con dui barche citrá, et uno dì con una barcha ultra possa pescare. Et lo dicto Ser Berardino per avere una tracta debia, et possa pescare uno dì citra, e laltro ultra, et fare Officio de homeni prudenti, et Savj tanto per onore de la dicta Communita, quanto per utile loro. Et nonnullo altro Pescatore possa venire, et stare a pescare senza licentia, et voluntà de la dicta Cità.

Item, che dall'altra banna li dicti Ser Antonio, et Ser Berardino per loro, et loro Compagni promettono ugualmente, et con effecto, che per tutto lo tempo de la dicta presente Quatragesima stare, et pescare in Pescara con le loro Barche tracte, et anj, et da Pasqua in poy ad loro beneplacito, et lo pesce, che pigliarando dare per lo prezzo infrascripto ad quillo ordinarà la dicta Cità che lo porti per uso de dicti Citadini, et fine che non sia adimplita, et fornita dicta Cita come de sotto serrà dicto, promectono non nè vendere nè donare ad nulla persona de dicto pesce fine sia osservato dicti Capituli sotto la pena sopradicta.

Item promectono li dicti pescaturi, che pigliando pesci grossi da ami fino in quattro some, o poco meno tutto debia venire in la Cità, cioè la metà ne dare a li ordinati per la Città, e l'altra metà sian tenuti mandare loro per quilli alloro parerando, et de ogni altra rastione de pesce de ragé, et mochose in fare quali siano tenuti spartirelo, et mandarelo in dicto modo. Pigliandone fine in tre some, tutto debiano vendere in la Città secundo li prezzi ordinati, de le quali due ne sia de la Cità, et

una loro, et de quattro some dui la Città, et dui loro. Et de cinque tre alla Città, e due alloro; et coxi fine in due some se debia spartire in lo modo predicto. Et tutto lo pesce se deve mandare in Civita lo debiano notificare per loro bollettini a lo Camerlingo di dicta Città.

Item dicti Patruni, et compagni promettono dare le Sarde, et altro pesce grosso, cioè rage, mochose, squatri, rummi, et altro pesce bono non de Schrama ad Celle trenta lo centenaro de libre, et lo pesce de Schrama come sono Cefali, Spine, Corvi, Storioni, overo altro pesce ad Celle cinquanta lo centenaro reservato tomasi, burche, pesce Cane, et altro pesce captivo, quale per nullo modo non se conduca quà.

Item da Pasca in poy lo pesce che si pigliarà, debia mandare in la dicta Città per uso de li Citadini, salvo non fosse tanta quantità, che ne potesse servire la Città, et altri, et quello se habia ad extimare secondo l' ordine di dicta Città per li Cittadini deputati, intendendosi de tucto lo pesce che verrà in Civita. Li portaturi de ispo siano tenuti dare lo debito consueto a li Frati de Santo Dominico o in denarj, o vero pesce ad loro electione.

Item promecte, che andando alcuni de la Città in Pescara; e volendo comprare de lo prefato pesce, siano tenuti vendercelo per uso loro bastanza a lo prezzo sopradicto non più de tucto pesce se pigliarando per loro.

Item da meza Quatragesima in poi, overo prima, et pigliandosi grande quantità de pesce, che ne facesse meglio mercato ad altri, che coxi si abbia ad moderare lo prezzo de la Cita, et cussì lo venda alli homini della Cita secundo l' ordine, et come si vende ad altri.

Item che dicti patruni, et compagnio, et altri pescaturi ce pescasse siano tenuti omne octo dì dare conto de lo pesce havera dato ad quilli portarà lo pesce in la Città ad omne requestà de lo Camerlingo, et questo perchè dicti portaturi de pesce non defraudasse la dicta Cita, et portasselo altrove, overo lo vendesse ad altri. Li quali siano tenuti alla pena di una uncia d' oro da

exeguirese irremissibilmente da lo qualunqne contraventore.

Item li presenti Capituli volendo intendano essere obbligati et observarese dal presente XVII. de Febraro 1499 fine ad Pasqua proxima futura. Et in fide, et testimonio de le cose predicte, serrando sigillate dal sigillo minore de la decta Città.

Vi è il sugello dell' Uomo a Cavallo, con iscrizione intorno, che non s' intende, colla Croce.

N.° III.

Capitoli della Carne. In Chieti 1534. *e* 1536.

In primis li Gabelloti debiano tagliare le Carne in duy Banchi assuficientia secundo li tempi facciano le Carne secundo lo solito. Verum se carne de Castrato, et de porco a li tempi soi non se facesseno in Civita de Pende, et Lanziano in tale casu non siano tenuti de dare carne, ma facendone sufficientia altre carne non siano tenuti, ma altramenti se puniscano dui ducati de carlini per volta mancando, la mità al Palazzo, laltra mità al Signor Camerlengo.

Item che le carne de ogni sorte le debiano advendere al prezzo se venderando in Lanziano, o in Civita de Pende ad electione de ipsa Cita, et vendendo più se puniscano, ut supra, cioè ducati duy per ciascauno di chi mancasse.

Item che vendendose carne de scrofa, pecora, o capra se vendano in Bancha separata, sobto la pena sopra al prezzo solito, et consueto.

Item sia lecito la Pasqua potersi vendere li ainj ad pede senza gabella secondo lo solito per ducati quindeci. De poi non se possa quartiare.

Item facendo carne porcina siano tenuti dare a li Citadini carne per salare per uso de casa.

Item che le carne se devono vendere ad stima non le possano vendere ad altro prezo, se non ad quello, li sarà extima-

to per duy de li XII Eletti, o del Consiglio a la pena ut supra.

Item siano licito banchiare li marruni de lory campi a li Citadini pagando la mita de la gabella et carlini duy per tagliatura.

Item che la carne morta de fora la Cità non se possano vendere in bancha, nè de animale infecto senzá l'autorità del Camerlengo a la pena ut supra.

Item sia dicta gabella con ogni interesse de chi la compra excetto de morbo, per lo quale la majure parte de li Citadini se absentasseno, o de guerra impediti andare a comprare carne de fora.

Item sia lecito a li compraturi mandar pascendo per li possexioni intra lo dextrecto al numero de 50 porci, et aini, et castrati trecento, et bacche, et altri animali grossi al num. de 30 senza pena, et facendo danno, paghe lo emendo.

Item siano tenuto in tempo de lo porco facendosene a Civita de Pende, o in Lanciano facciano carne de castrato secundo et solito, et consueto, altramenti non facendose decti castrati per le altre terre, cioè Lanziano, e Civita de Pende, non siano tenuti pure facendo altra carne assufficientia.

Item li dicti compraturi non possano domandare interesso per vendere la carne a li uffitiali, et Priviligiati de non pagare gabella.

Item siano lecito a li Compraturi per centenaro de porci metter porchetti sanati vinti al prezo de lo porco, et non più subto la pena predicta, et che siano con intervento del Signor Camerlegno, anzi non se ne mettesseno più.

Faccio fede io Colantonio de' Honofrio Credenzero de la magnifica Università de Civita de' Theti havere la presente copia extracta, et copiata de lo suo proprio originale Capitolo per Capitolo non mutata la substantia de la veritate, et messa, non adjunto, nè manchato, et letto da verbo ad verbo, et de decti Capitoli facta collatione, et con la presente copia concordar reservato lo ultimo Capitolo quale non ho copiato per non fare ad

causa del presente compratore de decta gabella, et acoertitudine de la verità.

Io Colantonio ut supra ho scripta, et subscripta de mià propria mano a di XI de Junio 1534.

A di XIIj Febraro 1536 per li Eletti per pubblico Parlamento ad moderare li infrascripti Capitoli, et per loro ordine se adjongne li subscripti Capituli V.[t]

Item li dicti compratori in lo tempo se farando carne de porco, cioè da lo dì de' Omne Sancto in poi siano tenuti, et ubligati per ciascuno dì de carne tagliare, et far tagliare tre castrati veraci per bisogno de li infermi, et de li altri se volerando in li duj banche ordinarie, cioè duj in la beccaria grande, et uno in laltra beccaria et quelli venderli a lo prezzo valerando in Civita de Pendé, o in Lanziano ad electione de ipsa Cità.

Item siano lecito per tutto lo anno a li Citadini de ipsa Cita volendo comprare alcun aino, o capretti possersello repartire ad quarti, et questo per uso loro, et non con animo da farne industria.

Item che li Ortolanj commoranti dentro de ipsa Cità, et suo destrecto nullo modo possano comprare carne de nulla sorte per mectere in loro Ostarie da persona alcuna, ma quelle carne li farando de bisognio debiano comprare in le banche ordinarie de ipsa Cita. Et trovandose lo contrario incorrono alla pena ut supra per tante volte, quanto controfarrando al dicto Capitolo, la mità da applicare al Palazzo Theatino, e l' altra mità al Signor Camerlengno.

Item che ad qualuncha persona restara dicta gabella, subito sarrà extinta la candela debia venire, et stare parato pagare innanti uno anno tucto quello prezo, al quale resterà dicta gabella, et per lultimo anno dare plegaria sufficiente secundo lo solito de pagare lo restante con le tande soe. Et casu questo che ad quello restasse detta gabella non venesse con sacco parato ut supra, et ad ipsa Cità per suo bisongnio fosse necessario reabandire detta gabella, et se ne volesse interesse repetere, seu recuperare da dicto licitatore, et ultra de questo sia

tenuto pagare vinti ducati de pena, la mità de ipsa se applica a lo magnifico Signor Justiziere de ipsa Cita, e l' altra mità al Signor Camerlegno.

Item siano lecito ad essi compraturi da tucti poticarj, seu pizicaroli, che facessono saucicce, exigere carlino uno per porco o grosso, o piczolo che fosse senza pesare altramenti, et dicti poticarj siano tenuti, et ubligati tante volte, quante ammazzasse porci per la causa ut supra notificarlo ali predicti gabelloti, seu compraturi, et non notificandolo, et se trovasse in infraude, siano tenuti ad uno ducato de carlini per porco, la mità de ipsa al palazzo Theatino l' altra metà ad essi compraturi.

Item che li compraturi comprarando dicta Gabella nullo modo mai possano, nè debiano fare tagliare le carne in le duj banche ordinarie de la Cita ad Marino Bucciero, ne meno ad Cola de Sindaco al presente tagliaturi in cominzando in Sabato Sancto del presente anno 1536 ut sequitur finiendo. Et questo per expressa riformanza per pubblico Parlamento congregato in li dì proximi passati, come claramente appare in libro de le reformanze. Et non osservandose dicto Capitolo per dicti compraturi per tanti dì quanti facesseno tagliare a li sopra duj incorrano in la pena de duj ducati per dì la mità da applicarse al Signor Justizero, e l' altra mità al Signor Camerlengno.

SEZIONE III.

ISTRUZIONI DIPLOMATICHE PER PARTE DELLA CITTÀ DI CHIETI A SUOI DEPUTATI IN NAPOLI.

N.° I.

Memoriale ad Vuj Nobili homini Joanne Francesco de Henricis, et Baptista de Andrescioctis Sindici, et Admassiaturi de la nostra Cita nel 1461.

In primo reccomandare questa Cita universalmente ad li pedi de la Mayesta de lo nostro Signore Re.

Item et secundo dire ad sua Mayesta como la impresa, e pigliata per questa Cita è stata facta de commune volunta de tucti primo per observare loro fede secundo ciaschaduno fedele e tenuto ad suo Signore, secundo per observare lo prestito juramento de fidelita, et magio ligio, como debitamente se guida ciaschasuno fedele Vassallo verso suo Regale.

Item et tertio exprimere ad sua Mayesta, che la observantia de le cose predecte ciaschasuno Citadino di sua spontanea volunta, et non mica per forza, ne ad petitione de quale se sia anno voluto recepere dampni insupportabili, depopulatione de loro arbori, et loro homeni, et feriti, et sangui sparsi de le proprie persone per observare la fidelita de Sua Mayesta.

Item et quarto che Sua Mayèstà non creda ad nessuno Cortesiano, il quale exponesse, che ad instantia de nesuno particolare Citatino, et altra particulare persona agia compulza, et costrecta questa Cita ad substenere tale impresa, ma tucti insemi con gran fede, et con gran constantia de fidelita de vostra Mayesta.

Item et quinto supplicano ad Sua Mayestà, che le cose demandate per questa Comunita ad Sua Mayestà grasiosamente glie piacza concederle per mantenimento de suo stato, et etiam in futurum ad li sui felicissimi heredi poter fare fermo stato, et fare sua debita fidelita contra tucti emoli, et rebelli de Sua Mayestà et contra lo qualunca invasore in questo Regno ad lo tempo de Sua Mayesta, et de sui successuri venesse.

Item et sexto supplicare ad Sua Mayestà se digne de le cose fa concesse, et donate ad questa Comunità como costa per uno Alberano, et anco per Lectera de Sua Mayesta per uno man-

dato per questa Communità ad Sua Mayestà per palmarj fare spaczare autentico Privilegio secundo la menuta se manda per questa Comunità, farelo in publica, et autentica forma.

Item et septimo supplicare ad Sua Maijestà, che le grane facte de le colte, et fiscale functione ad questa Cità per Sua Maystà farene fare autentico Privilegio.

Item et octavo supplicare ad sua Maystà, che lo dampno dato ad Cerrone nostro Citadino per Napolione Vrsino de la infocatione, et de lo saccheare, et robbe tolte ad lo dicto Cerrone piacza ad Sua Mayestà fare uno commandamento ad lo dicto Napolione debia restorare, et tucte robbe tolte restituire ad lo dicto Cerrone.

Item et nono supplicare Sua Mayestà le piaci mandare in questo Golfo quattro, ovvero cinque Galee, et quale farà più perfecto che altra provvisione, che se potesse fare per questa Provincia.

Datum in Civitate Thetidis die X. Martii 1461.

Vi è l'Achille a cavallo.

N.° II.

Memoriale ad Vui Miss. Nicola de Extatis per parte della magnifica Comunità de Civita de Thete nel 1461.

Quando sarite devanti alli pedi della Majestà del nostro S.e Re, l'infrascripti Capituli exponerete, giusta però lo intellecto della vostra Signoria, non irritata la substantia delli infrascritti Capituli, ma adactareli, et conciliareli con più limitate parole como meglio parera alla Vostra Signoria.

In primis reccomandare questa Cita, et li homini de ipsa in genere, et in specie alli pedi de Sua Mayesta, et similmente dire la contentecza avemo pigliata, et de continuo pigliamo delli felicissimi progressi, et della victoria della sua Maystà (32).

(32) Vedi le vicende della Guerra tra Ferdinando d'Aragona, e Giovanni d'Angiò nella nota 7 pag. 6. Vol. 2. della Collezione de' Diplomi Chietini.

Item secundo pregare Sua Maysta, che le piaccia per la via della Sanctità dello nostro Signore lu Papa foderare, et fornire questa Città de Victuagli, ad ciò che non perisca, et quando questa Città è fornita de victuagli, tucte le Terre de la Provincia, che gliene sonno levate, como V. S. sà, stacterà fermo, et non se moveranno per lo freno de questa Città, et quando questa Città non fosse fornita de victuaglie, et che cadesse tucta la Provincia senza trarre spada se revoltarea. Lo provedimento sia questo per via de la Sanctità de lo nostro Signore; altrimenti non vedemo poter evitare qualco pericolo grande (33).

Item tertio piacza ad Sua Mayesta provedere, et presto a reparare, de mandare genti in quista Provincia contro lo Conte Jacobo (34) prima che piglie più pede, et che laltre Terre de la Provintia faccia la volta, perchè la Sua Mayesta manda mò genti presto, tucta la briata, et quilli che hanno la mala intentione vennndo li genti de Sua Mayesta frando la biglia in mano.

Item quarto pregare la S. Mayesta da parte de questa Città, che uno Privilegio già concesso ad questa Cita di certi feudi inabitati, che la Cita ne sta in possessione, che non glie resti, perchè ad dì passati Jacobo Antonio Conte di Manoppello ce presentò uno comandamento de Sua Mayesta de' certi feudi, et Territorj, delli quali semo in possessione socto pena de mile honce devessemo relassare dicti feudi, et la possessione de ipsi, che la Città na pigliata grande ammiratione, et ne intende per niente relassarceli la possessione de ipsi, ma defenderili armata mano, et continuare la possessione secondo lo tenore, et continentia delli Privilegj ad nuy concessi per Sua Mayesta.

Item quinto reccomandare da parte de questa Città lo S. Vece Re (35) alla S. Mayesta, et che piacza ad Sua Mayesta nollo

(33) Si è fatta menzione altrove dell'utilità dell' Alleanza di Pio II. Pontefice alle Armi del Re Ferdinando I. ivi p. 5. not. 6.

(34) De' Capitani Angioni il più infesto a Ferdinando fù Giacomo Piccinino. V. il di lui contegno, e fato estremo nella nota 8. del Volum. II.

(35) Matteo di Capua, di cui si è parlato con elogio nella p. 3. not. 5. ivi.

turbare allo presente in nella sua possessione de quello se ha acquistato colla spada in manu, et per autentico Privilegio de S. Mayesta; et quando pure lo Signore Rè non potesse far de meno per honore de Sua Mayesta saltem . . . . . lo voglia retribuire secondo li affandi, et meriti de lo S. Vece Rè, che ha substenuti, et con bono animo facto per lo servitio de S. Mayesta in questa impresa.

Item sexto piacza ad Sua Mayesta servirece di tumuli XXX mila de sale, li quali sono alla marina per reparatione, et substenimento de quessa Cita, perchè nuy vedemo più presto modo per volere fornire questa Cita de victuaglie, et de questo pregamo molto Vostra S. voglia pregare Sua Mayesta, che questo ce serva de li dicti sali non avendo modo altramente S. Mayesta fornirece de victuagli, et in casu non ce fosse tanta quantita, ce serva de tumuli duimila dove più comitamente per ora per lo fodero de lo Victuaglio, ad cio che questa Cita non perisca per fame de victuagli, et se S. Mayesta se contenta concedere li dicti sali, piacza ad S. M. fare uno comandamento alli Secreti ce degia assegnare li dicti sali, et ve pregamo lo facciate spaczare. et mandarcelo per lo presente portatore, et de quanto spenderete, la Comunita lo ristituirà incontenente.

Item Miss. Nicolò credo che sappiate, et habiate sentito, che questa Città non fo mai ingrata, et sempre ha reconosciuto li servitj de qualuncho molto magiormente potete comprendere como persona docta, et virtuosa questa Cita ve reconoscerà, et non serà ingrata delli benefitij già receputi, et de quilli, che in futurum già spera recepere, et in perpetuum in quisti Capituli nelli quali spera in nella vostra magnifica Signoria li spaccierà ad volo secundo lo tenore de ipsi, et cussì ve ne pregamo, et reccomandamoce alla vostra S. et mandamone una Lettera de Credenza alla Mayesta dello S. Re supra de vostra magnifica Signoria la quale Credenza haverrà exprimere secundo lo tenore delli dicti Capituli.

N.° III.

Memoriale ad Vui spettabile Priamo de Valignano, et Honofrio de Jacobo de Francisco nostri dilecti Citadini, et Ambasciaturi de quanto haverrite exequire nel Parlamento noviter da celebrarsi per lo Illustrissimo Signor Principe de Capua, et supplicare per parte de questa Università ad Sua Illustrissima Signoria. (26 *Maggio* 1482),

In primis in nostro nome comparirete nel dicto Parlamento et humilmente reccomandarete allo prelibato Illustrissimo Signor Principe questa Università in genere, et in specie, et lo supplicarete se digne operare per sua gratia, et mercè in ogni occorrenza al beneficio, et governo nostro, et havere questa sua Università per reocomandata secundo nella sua clementia largamente confidamo.

Item perchè nel comandamento de la notificatione de dicto Parlamento, et ad nuj nelli dì passati per parte de sua Illustrissima Signoria presentatone contenea dovessono mandare dui Ambasciaturi con pleno mandato de arrendare la nova impositione, overo gabella in questa Terra, facendose in dicto Parlamento tale preposta honestamente, et con bona prudentia farete intendere al dicto Illustrissimo Signore per non desturbare le faccende della Mayestà del Signor Rè anche lo arrendare delle Università de la Provincia di dicte gabelle. Lo arrendamento per nuj facto dallo Illustrissimo Signor Duca di Calabria, et li mostrarete li Capituli, et la copia della Lettera allo magnifico Thesaureri directa, et presentata espeditane per lo dicto Illustrissimo Signor Duca de dicto arendamento, et per consequens nuj non devemo altramente arrendare dicta nova impositione, che ne persuademo sua Illustrissima Signoria ne acceptara dicto arrendamento, et quando altramente fosse intentione de quilla contenuare, ce ne donarete avviso, ad tale che con gratia de dicto Signore possano provedere al bisogno nostro con la Mayesta del S. Re, overo con lo predicto Illustrissimo Signor Duca.

Item actento, che per lo magnifico Cola Barone nelli dì proximi fu comandato alli Gabelluti, et Arrendaturi de Pescara, che non dovessero costoro exigere, ne excutere lo Passo de quella Terra, del che ultra che ad questa Universita redundera non poco interesse, ma etiam quello Passo, overo Ponte ne sarria mal governato, e nel bisogno non potria repararse considerato che etiam bona parte delle altre rendite de quella Terra ne sono state levate. In pertanto supplicarete al dicto Illustrissimo Signore si piaccia fare renovare dicto mandato ad tale possano manutenere, et governare lo dicto Ponte, et Passo de Pescara, et etiam la Torre, et provedere alli altri bisogni de la Terra predicta. Et in tucto usarete la vostra solita virtù, et diligentia. Datum in Civitate Theatina die XXVI Maij, XV Indict. MCCCCLXXXII.

Camerarius
Consilium, et } Civitatis Theatine
Universitas
Vi è l'Achille a cavallo colla croce.

N.° IV.

Memoriale, et istructioni se fando per la Universita de Civita de Theti ad vuj Magnifici Bactista d' Alutio, et Fabritio de Francesco d' Angelo Sindici electi, et deputati per epsa Universita ad andare ad Napoli ad lo Illustrissimo Signore Vicere, et Regio Locutenente generale D. Giovanai d' Aragona Conte di Ripacorsa, et ad quello exponere, et supplicare da parte de ipsa Università le cose infrascripte V.

In primo quando con lo nome de nostro Signore Dio sarete in Napoli, recomanderete ad lo prefato Illustrissimo Signore dicta Università, et homini da epsa in genere, et in specie, et le Castella infrascripte.

Item farrete intendere ad lo prefato Illustrissimo Signore como dicta Università de Civita, la Ripa, Rosciano, et lo Casale, Castella uniti, et incorporati con epsa Cita teneno Privilegj

da li retro Principi de questo Regno de la inclita Casa de Aragona de franchigia, immunità et exentione de omne natura de pagamento fiscali, ordinarj, et extraordinarj per qualsevoglia causa, et necessità se inponesse confirmati da parte del Serenissimo, et Captolico Re nostro Signore, de le quali gratie epsa Università, et Castelle sondo in corporale possessione, et supplicare ad sua Illustrissima Signoria se voglia dignare manutenerceli epsa Università, et Castelle in dicta franchitia, et fare intendere ad lo Illustrissimo Signor Duca de Termule Vicerè d' Apruzo, et al Texaurero de dicta Provintia non voglia dicta Università, et Castelle molestare per lo pagamento de li tre carlini ad foco novamente impositi per parte de li cinque carlini ad foco impositi per la recuperatione de le Terre teneneano . . . et sua Signoria Illustrima voglia conservare in dicte gratie, et inmunità le prefate Università de Civita, et Castelle predicte.

Item ve recordarete vuj Sindaci, che adteso alli dì passati lo prefato Illustrissimo Signore fece intendere per soe Lettere ad dicte Università essereli riferito, che la Università predicta, et homini de epsa havea decto non essere necessaria la exactione de dicto pagamento, per esser dicte terre recuperate senza spese. Pero farete intendere ad dicto illustrissimo Signore como in dicta Cità mai forono usati tal parole. Et voglia piacere ad Sua Signoria Illustrissima per honore de dicta Università fare processare, et trovare la verità, che trovarà più presto per dicta Università confortarese ogneuno con effecto allo servitio, et stato del prefato Captolico Rè nostro Signore.

Item ve recordarete supplicare allo prefato Illustrissimo Signore, voglia provedere per lo novo Justitiere in dicta Cità, che sia home da bene, et de recapito adteso lo Justitiero passato se ne vole andare, et abbandonare dicto officio.

Item parlerete con Mastro Johanni Orifice recordandoglie, et mostrandoglie la promessione sua circa la expeditione de la Vergene Maria, et astrengerelo quello non have facto fine ad mò, ad farelo, et expedire subito dicta immagine, et figura.

Item ve recordarete far intendere a li Presidenti, et Segnu-

ri de la Camera Regia de la Summaria, como in la nova numeratione facta de li fochi lo Castello predicto de la Ripa è stato gravato quaranta fochi, che voglia piacere ad loro Signorie far intendere la verità, et levareli dicta graveza, la quale dicto Castello non porrea comportare.

Item studiarete recuperare li Privilegj de Pescara, et de Socceto, et Anglena, quali furono lassati in Napoli secondo Messer Cesare de Lecta have informata.

Expediti furono li presenti Instructioni in Curia de Thete a dì 12 de Settembre 1509.

N.° V.

Instructioni per la magnifica Università de Civita de Theti de quello se have ad esprimere a lo Illustrissimo Signore D. Raymundo de Cardona Vicerege generale del Regno per lo magnifico Nicolò de Renzo deputato per detta Università al prefato Illustrissimo Signor Vicere.

In primis jontò, che sarete in salvamento in Napoli recomandarete la dicta Cità, et Homini de ipsa in genere, et in specie al predetto Illustrissimo Signore.

Item perchè a li Misi passati foro deputati li magnifici Miss. Berardino de Ciccarinis, et Gaspare de Lecta da parte de dicta Cità al predetto Illustrissimo Signor Vicere devessero supplicare, et fare intendere la exemptione tene dicta Cita de li pagamenti extraordinarj, li quali Citadini essendo llà in Napoli, et fando intendere dicta exemptione da poi molta discuxione facta nanti lo predetto Illustrissimo Signore, et li altri Excellenti Regj Consiglieri fo appontato, che per lo ultimo pagamento extraordinario inposto dovesse pagare detta Città ducati trecento di carlini. Et dicta Città quantuncha de tale pagamento fosse exempta, per fare lo solito servitio si è contentata ad quello fo concluso per li dicti Citadini pagare li dicti ducati trecento, pureche in di-

cto pagamento se habbia ad intendere le altre Castella incorporate con dicta Città, cioè la Ripa, lo Casale in Contrata, et Rosano, como continuamente è stato solito, et consueto, attesochè dicta tre Castella, como hunite, et incorporate con detta Città soleno unitamente fare omne pagamento, et contribuiscono in tucti li affandi, et carichi tanto per lo Illustre Signore Vicere de la Provintia, la Regia Audientia, et omne altro per lo tempo accade. Però supplicarete, che li dicti ducati trecento se habiano ad intendere per la dicta Città, et le dicte tre Castelli, che per tale causa non se habia a dare impaczo, nè molestia alcuna per li Regj Thesaureri de la Provintia a li dicti tre Castelli.

Item supplicarete ad sua Signoria Illustrissima le piacza, che li ducati octanta imprestati a lo mag.° Antonello Gilfo Regio Mastro de Campo per mezo de lo Illustre Signore Duca de Termuli Vicere de la Provintia, et girati alla gente darme, optenere, che dicti ducati octanta se habiano da excomputare a la prima paga se have da fare de li dicti ducati trecento, attesoche sondo stati pagati in un anno et circha.

Item supplicarete ad sua Illustrissima Signoria li voglia piacere ordinare, che li dicti tre Castella incorporate con questa Città non siano molestate, nè inquietati de allozare gente darme actento Regio Privilegio de la felicissima memòria de lo Capitano de nostro Signore, quale fù exceptuata detta Cita con le dicte tre Castella attesoche de continuo ando affando, et tucto per la residentia fa in dicta Cita lo Illustre Signore Vicere della Provintia, et sua Audientia per darle a lo dicto Illustre Signor Vicere, et Audientia stantiè, strame, et altre cose necessarie, et sforsarne de tale ordine optenere Lettere dall' Illustrissimo Signor Vicerè, come meglio ve parerà, ad tale che per lo advenire non siano molestati. Et le represaglie facte ad Rosano se debiano restiture.

Item sarrete con lo Illustre Signor Vicerè de la Provintia, al quale scriveremo Lettera di Credenza, et supplicarete Sua Signoria Illustre se digne scrivere Lettera al predetto Illustrissimo Signore Vicerè Generale in recomandatione de questa Cita, et

certificare Sua Illustrissima Signoria, como le dicte tre Castella incorporate con dicta Cita sendo solite contribuire in tucte le cose occorrono per li bisogni del stanziare dell' Illustre Signore, et Sua Audientia, quando se retrova in detta Cità. Et cusì supplicare, che li detti ducati trecento se habiano da pagare per la dicta Cità, et le dicte tre Castella; et cusì ancora, che dicta tre Castella non siano molestate, nè habiano ad allozare dicte gendarme per le cause presente.

Item sarrete con lo Excellente Sig. Secretario, et fareti intendere, che atteso molte Cità del Regno ando havuto gratia, che tornano a repatriare alcune Casate de Judei per lo benefitio universale de li poveri homini, supplicare lo prefato Signore Secretario le piacza intercedere con lo prefato Illustrissimo Signore Vicerè Presidente, et obtenere possano repatriare, et retornare le intoscripte quattro Casate de Judei in questa Cità, et llà possere stare libere, et secure, et negoziare cusì; como faceano per li tempi passati senza molestia, et impedimento alcuno.

La Casata de Mastro Guglielmo. La Casata de Janiactano.

La Casata de Bonohomo, et Sancto Fratelli.

La Casata de Mastro Angelo.

Item supplicarete ad Sua S. Illustrissima le piacza provvedere ad questa Cità de Justitiero, como altre volte è stato supplicato ad Sua S. Illustrissima, et quella ha permesso per sua humanità farelo, et tucto se addomanda per lo regio servitio, et pacifico vivere de questa Cità.

Item perchè la Causa de la Franchitia de la exitura de li ogli de questa Cita se agita ne la Regia Camera della Summaria, dove è fatto lo processo, et demostrato, como detta Cità, et li homini de ipsa ne tene autentici privilegj, et ne sono in possexione Sancto con Misser Scipione Advocato di questa Cità, sollecitamente se habi ad declarare dicta Causa.

Vi è l' Achille a Cavallo.

Presens Copia scripta per manum Mei Not. Dominici Paschalis Actuarii de mandato Domini Camerarii, et Consilii Civitatis Teatine, et sigillata Sigillo dictae Civitatis. Die XXVIII. Septembris 1517.

INDICE

De' Documenti che si contengono
in questo III. Volume.

SEZIONE I.

Concessioni Sovrane.

SEZIONE II.

Capitoli sulle gabelle della Città di Chieti.

SEZIONE III.

Istruzioni Diplomatiche per parte della Città di Chieti a suoi Deputati in Napoli.

ERRORI DA CORRIGERSI

Questi involontariamente corsi nella stampa presente, sono di sì poca conseguenza, e sì facili ad avvertirsi dal diligente ed istruito Lettore, che mi dispenso dall' uso ordinario d' indicarli. In quanto poi a' Diplomi, ed altri Documenti scritti con antica ortografia de' bassi tempi, di cui sembra talvolta incomprensibile il significato, ho fatto di tutto, per quanto è dipeso da me, per isfuggirne gli errori, malgrado l' edacità de' Secoli trasandati.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

L' opera intitolata = *Collezione di Diplomi*, *e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla storia della Città di Chieti* = che il Consiglier D. Gennaro Ravizza vuol dare alla luce non solo non contiene cosa alcuna che offender possa i dritti del Santuario o del Trono oppure la purità dei costumi; ma ancora è di un merito singolare sia per l' importanza delle cose in essa riferite, sia pel metodo col quale le materie sono esposte. Laonde stimo che di sommi elogj sia degno il suo chiarissimo autore, il nome del quale è già conosciuto alla Republica Letteraria per altre pregiatissime produzioni finora pubblicate; e che la presente al pari di quelle sia per arrecare sommi vantaggi al pubblico. Per la qual cosa son di parere che si possa con ogni sicurezza accordare il richiesto permesso di stamparla, se altramente non giudichi Vostra Eccellenza Reverendissima, di cui col più profondo ossequio mi dichiaro.

Divotiss. Obblig. Servo Vero

Andrea Can. Ferrigni R. R.